

MAURO TURRINI

C'è abbondanza
per tutti !

(Incluso te)

Certi uomini vedono le cose come sono e dicono: "Perché?"

Io sogno cose mai esistite e dico: "Perché no?"

George Bernard Shaw

Nota alla Seconda Edizione

Questo e-book è nato come libro, pubblicato nel 2009. Il suo titolo originale era: *C'è Abbondanza per tutti! 18 maggio 2021: intervista al più grande industriale di Lumezzane*. Ne erano state stampate 1000 copie e oggi sono rimasti solo alcuni volumi ricordo. Era piaciuto e me lo avevano detto e scritto in tanti, amici e lettori un po' ovunque in Italia.

Mi aveva onorato di parole di elogio l'allora Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: "*Ho apprezzato nel libro la capacità di rappresentare una prospettiva diversa di vivere la vita e la ricchezza di spunti narrativi offerti dall'autore*". Si complimentava per il pregevole lavoro svolto. Son ancor'oggi lusingato da un apprezzamento di tanta autorevolezza.

Quattro anni dopo queste pagine hanno mantenuta inalterata la loro freschezza. La crisi economica era in quel momento solo all'inizio e oggi la situazione permane ancora grave: non c'era bisogno quindi di cambiare alcunché. Anzi, queste pagine sembrano più attuali ora di quando furono scritte: il protagonista, la situazione descritta, le soluzioni proposte, tutto parla al presente. Con un sentimento vivo di

fiducia e di speranza. Una boccata di ottimismo non ingenuo.
Parola di Albert Einstein.

Questa seconda edizione in versione e-book esce perciò di fatto intatta alla prima: in sostanza, solo minimi aggiustamenti ambientali e correzione di qualche refuso. Il conosciutissimo Lumezzane è diventato *Bonsolco*, paese simbolo di ogni altro paese, affinché in ciascun luogo si possa immaginare possibile il miracolo qui raccontato e che avevo riservato per il mio paese natale e per il suo futuro.

Chi non aveva prestato attenzione alla data (*18 maggio 2021*) chiedeva curiosamente di sapere l'identità del più grande industriale di Lumezzane intervistato. Presto per dirlo e chi vivrà, vedrà. Penso che sarà una persona splendida e non sarà dissimile da quello di Bonsolco e di ogni altro paese d'Italia. Potresti anche essere tu! Il segreto viene passo passo svelato e il 18 maggio 2021 resta una data che regalerà sorprese. Incredibili e bellissime sorprese.

Mauro Turrini

Prefazione

Ci sono momenti nella vita in cui si sente vivo come mai il sentimento della riconoscenza. Credo lo senta ogni cuore. Già i battiti nel petto sono un inno di ringraziamento che celebra la vita e che in ogni istante si eleva eterno.

La gratitudine è un'emozione e il ringraziamento prima di esprimersi in parole è una luce che attraversa uno sguardo sorridente. Siamo il risultato dei sorrisi che abbiamo ricevuto in pochi o tanti anni di vita. Siamo forse stati anche rimproverati e “sgridati”, ma i sorrisi alla fine hanno contato di più.

Se ringraziassimo di più, ci lamenteremmo di meno. Non ce ne resterebbe il tempo, tante sono le cose per cui essere grati. Se sentiamo quanto è grande e bello quello che abbiamo ricevuto fino ad ora, apparirà davanti ai nostri occhi il meraviglioso mosaico di quello che siamo. E quello che ognuno di noi è lo deve a qualcuno.

Non sarò mai grato abbastanza alla terra in cui sono nato, perché lì ho avuto la prima coscienza di me e del mondo. Fino all'ultimo respiro io sarò riconoscente al paese in cui sono nato e cresciuto, perché qui ho avuto le esperienze

fondamentali per le quali mi sono sentito parte della storia degli uomini di ieri e di oggi.

Se non lo hai mai fatto fino ad ora, lascia spazio in te alla gratitudine per il tuo paese. Ringrazialo per quello che hai ricevuto, amalo con riconoscenza e perdonagli ogni cosa. Ti gioverà molto.

Sono stato in altri paesi e ho imparato anche altre cose belle e importanti. Ho incontrato tante persone ovunque, e mi hanno trasmesso umanità, arricchito la mente e il cuore.

Tra le cose che ho capito lungo i sentieri dei miei primi cinquant'anni è che nell'universo vi è una legge, forte e certa come quella della gravità. È la legge del dono. La vera ricchezza è nella generosità: più dai, più ricevi. E quello che ricevi è della stessa qualità di quello che dai.

Il dare, generosamente, fa superare ogni difficoltà, per grave che possa essere.

In un paese ci si aiuta a diventare migliori, in un paese si cerca di andare avanti insieme, in un paese si lavora per stare bene tutti. Il tuo paese è parte della tua storia. E quando deciderai di scrivere pagine nuove, quelle vecchie saranno diventate per te sorridenti ricordi.

Tenacia, condivisione, solidarietà, ideali, valori, fiducia. Questi sentimenti fanno un paese. Questi sentimenti hanno fatto il mio paese, come il tuo, come quello di chiunque.

Questi sentimenti avevano ieri gli uomini e le donne che hanno reso grande e speciale il mio paese come il tuo. Grazie a loro. Grazie di cuore, uomini e donne di ingegno e di impegno, dai successi silenziosi o scritti, sommessi o celebrati, comunque veri.

Vedo la lunga e variopinta fila delle nuove generazioni fresche di gioventù. Gli uomini e le donne del mio e del tuo paese di oggi non saranno di minor valore. Un'eredità preziosa da onorare. Ne saranno degni. Forse non sarà per la stessa strada, certamente con lo stesso spirito. Inevitabilmente in un mondo cambiato, in ogni caso per essere protagonisti nell'originalità, pionieri di un futuro radioso.

Questo libro è per il mio paese, per il tuo paese, per ogni paese di questo mondo meraviglioso. Questo libro è una visione per ogni paese, in ogni regione, ovunque. Troverai scritto quel che non c'è ancora, leggerai parole non ancora pronunciate, ascolterai discorsi che ancora non sono stati tenuti. Potrai forse pensare di trovarti in un mondo fantastico, irreali; crederai di leggere una favola, certo dal lieto fine, ma pur sempre una pura fantasia. Magari ti verrà istintivo e facile sorridere. E avrai ragione, perché la visione fa proprio questo. La visione appartiene al mondo dell'immaginazione: essa non è nulla più di un battito d'ali, un balzo silenzioso, e forse audace, dentro la siepe spessa e

concreta del reale scorrere dei giorni. Apparentemente, una fuga.

Oppure la realtà più vera. Quella di un modo diverso di pensare.

Che cosa è una visione dipende solo da te. Cosa può diventare è affidato a quello che tu pensi e vuoi che sia. La visione è solo un piccolo dono che ti è fatto affinché tu possa vedere una realtà nascosta, non nelle cose, ma dentro di te. Nel più profondo del tuo cuore. Forse che quello che vedi e senti dentro di te è meno vero di quel che ti sta accanto?

Queste pagine sono un atto di fiducia nelle possibilità umane, sono tocchi di un'immaginazione che crede ancora che i sogni possono trasformare il mondo.

Questo libro è per te. Parla di abbondanza. Dei pensieri e delle emozioni innanzitutto. A volte li vedrai accavallarsi e susseguirsi con qualche esuberanza: ho creduto di far bene a preferire la spontaneità allo stile. Giudicherai tu se ho fatto cosa giusta. Le visioni non sono mai precise. Non lo possono essere. I protagonisti di una visione sono veri, ma sono un'opera incompiuta. Non sono fotografie, sono l'umanità che cammina tra quel che è e quel che vorrebbe essere. In continua evoluzione, in perenne cambiamento. Incontrerai uomini e donne che provano a fare dei loro pensieri e delle loro emozioni la risorsa più grande cui attingere. Attingendo

alla loro mente e al loro cuore incontrano la Sorgente Suprema di ogni Abbondanza. Sanno che il cambiamento è possibile. Sentono di poter osare. Ce la faranno.

E ce la farai anche tu, qualunque cosa tu voglia intraprendere e realizzare nella tua vita. Questo libro poteva anche essere intitolato: "Come anche tu puoi diventare un grande imprenditore". Può essere letto come un manuale che spiega passo passo come si può diventare imprenditori di successo, è ricco di stimoli e di prospettive molto concrete per uscire dalla crisi economica e da ogni altra, ma è anche un percorso di crescita personale che ti porta a cambiare il tuo modo di guardare a te stesso, agli altri, alla ricchezza, al lavoro, al mondo. In fondo a queste pagine sarai diverso. O meglio, sarai più te stesso. Sarai consapevole di quanto vali. Di quanto grande sei. Di quante cose meravigliose puoi fare. Te lo auguro.

M. T.

Introduzione

“Da quanto tempo non vai a Bonsolco?” mi disse con mezzo sorriso sornione il mio direttore.

“A Bonsolco” risposi sorpreso, senza però smettere di guardare dalla finestra il cielo sereno e pieno di luce. “Da una vita, credo... Da prima che tu mi mandassi in giro per il mondo. Sarà da almeno 14 o 15 anni... Sì, dal matrimonio di un carissimo amico. Poco dopo sono stato invitato a tenere una conferenza.”

“Ci tornerai domani pomeriggio alle 14. Ti ho fissato un appuntamento per intervistare il più grande imprenditore di Bonsolco.”

“Mi mandi da un imprenditore? Cosa ne so io di economia e di industria?”

“Niente” rispose candido. “Appunto per questo mando te. C'è qualcosa di più importante da capire in quel paese. Guardati attentamente attorno e ascolta bene quell'uomo. Parla poco e ascolta tanto. Siamo davanti a qualcosa di stupefacente. In quella regione è in atto un miracolo più grande di quello degli anni Sessanta. Questa volta la gente di Bonsolco è andata oltre ogni immaginazione. Gente sorprendente! Che risorse! Che fantasia ! Vai a vedere con i tuoi occhi, e fai un buon lavoro.”

“Ah – aggiunse scherzando – mettiti un bel paio di occhiali scuri, o sarai abbagliato. Da quelle parti è come essere avvolti del sole...”

Non doveva comunque essere niente più di un'intervista da pubblicare sull'inserito del nostro giornale, dedicato a dieci profili dei maggiori imprenditori italiani degli ultimi anni. Doveva essere in ogni caso poco più di una chiacchierata attorno ad alcune domande ad effetto. Io avrei dovuto compiere il mio servizio di giornalista classico: fare poche domande, lasciar parlare molto, ascoltare e registrare le risposte.

Le parole del direttore avevano destato in me molta curiosità e avevo quindi addosso un po' di eccitazione pensando di intervistare il più grande imprenditore di Bonsolco. Ho parlato più volte a persone importanti, ma nonostante alcuni anni di esperienza qualche piccolo timore di non fare un buon lavoro o che qualcosa vada storto non mi manca mai.

“Tranquillo – mi dissi salendo in macchina – in un paio d'ore facciamo tutto.”

Invece alla fine ho passato dodici ore con un uomo incredibile, ad ascoltare cose affascinanti, a sentire riflessioni che mai avrei creduto possibile sentire in quel Bonsolco che avevo conosciuto io tempo addietro. Doveva essere

un'intervista, ne è venuto un libro. Meglio così, perché oltre alla registrazione delle moltissime cose dette nelle ore di conversazione piacevole, quel signore così amabile mi ha dato anche materiale tanto interessante che merita di essere conosciuto ben oltre un inserto di giornale.

Vi è mai capitato di sentire una voglia matta di arrivare il prima possibile in un luogo perché vi hanno detto cose per cui resterete sorpresi? Non vi dico la mia curiosità da bambino mentre dal capoluogo mi avvicinavo a quella cittadina. Poco dopo avere deviato a destra alla borgata che precede di pochi chilometri Bonsolco, ebbi i primi dubbi che il mio navigatore fosse impazzito. Avanti poche centinaia di metri ancora e la convinzione che la voce educata e gentile della mia guida satellitare fosse poco sincera era evidente. Mi sarei certo fermato, quanto meno a chiedere a un passante se non avessi visto una specie di oasi, con alberi, un pozzo e ciottoli bianchi a incorniciare gradevolmente il quadro. In un carattere elegante da mano di artista compariva la scritta 'Bonsolco' e in parecchie lingue la dicitura "Grazie per essere qui. La tua presenza ci onora.'

Proseguii quasi trattenendo il fiato, stupito di non incontrare traffico: pochissime auto scorrevano quasi silenziose per le strade lastricate di porfido. Si proiettavano ombre di ulivi e palme interrotte da filari interminabili di azalee e gardenie profumate. Guardandomi attorno vedevo

molte costruzioni in pietra e legno, notavo angoli ben curati in cotto e ferro battuto. Disseminate un po' ovunque aiuole di rose con fontanelle zampillanti. Distinguevo zone quasi paradisiache con alcuni stagni trapuntati di ninfee. Ero ancora nella percezione del sogno: uomini e donne camminavano senza fretta, formando di tanto in tanto piccoli crocchi dove persone sorridenti parlavano e gesticolavano. Biciclette e veicoli passavano senza crear fastidio: sorrisi e garbo nella voce allegra con cui la gente si intratteneva.

Inutile offendere i miei occhi: quella che vedevo era realtà. Non era un miraggio e neppure un'illusione ottica dello splendido sole di maggio. L'evidenza vinceva. Era tutto vero. E quando la meraviglia mi sciolse ogni dubbio, provai un'indicibile emozione di gioia e scoppiai a ridere, a ridere, felice come non mai. Mi prese addirittura euforia. Un paese che brillava di luce, dove si respirava serenità e ogni riflesso attorno sembrava chinarsi in un caloroso abbraccio di benvenuto. Wow, che bello!

Passando nei pressi di una chiesa, per un attimo mi venne alla mente la mia visita a Bonsolco di tanti anni prima. Era per un matrimonio, ma i discorsi quel giorno non erano stati tanto allegri. Ricordavo ombre di insofferenza sulle facce degli invitati. Mi ritornavano lamentele e preoccupazione. I pensieri erano cupi, i pochi sorrisi non dipendenti dall'alcol apparivano smarriti. Ed eravamo ancora lontani dalla fase

acuta. Qualche anno dopo i discorsi più diffusi erano impastati con l'amarezza che il fiele della crisi lasciava in bocca.

E adesso, il 18 maggio del 2021, io tornavo in questa cittadina per intervistare il più grande imprenditore di Bonsolco e vedevo un borgo che solo pensieri alti e nobili potevano avere forgiato così. Cercavo di capire, ma le emozioni erano più forti della logica: volevo riflettere, ma mi prendeva un moto di entusiasmo che mi avrebbe indotto a fermarmi se non fosse stato per l'appuntamento. Fermarmi per salutare, parlare con qualcuno, avvicinarmi ad ogni cosa bella che mi veniva incontro; intrattenermi con chi sedeva a scrivere, a dipingere, a leggere, a giocare. Curiosità immensa di sentire raccontare dai protagonisti questo spettacolo!

E il lavoro? Forse che a Bonsolco non si lavorava più? Possibile? Il mito del frenetico fare giorno e notte! Proprio qui? Nel regno di chi le trentacinque ore settimanali le faceva in un sabato mattina? No, dovevo sbagliarmi ancora su qualcosa: il mio immaginario andava in pezzi. Chiusi gli occhi giusto un attimo, sperando che mi venisse luce per capire e invece mi trovai sbalordito ad un crocicchio. Campeggiava una maestosa fontana dai getti alti e vivaci che emergeva tra fiori e piante acquatiche: si aprivano vari passaggi e varie indicazioni. Strade diverse portavano verso il Centro Acqua Omnibus, verso l'Istituto Geo Energia,

all'Istituto Età Armonica o, salendo, si arrivava al Centro Progetti e Sviluppi Ben.

Non andai in nessuna di quelle direzioni perché fu irresistibile il desiderio di fermarmi e andare presso pannelli di affissione attornati di rose, dove non c'era però che un unico manifesto. La scritta con mano da bambino diceva 'Decidi di essere felice! Adesso! Decidilo adesso!'

Rimasi quasi ipnotizzato da quelle parole trapuntate da fiori di campo tanto belli che da soli sembravano dirti che essere felici conviene.

Essere felice! Non lo ero da tempo e crebbe in me vigoroso e intenso un impeto di coraggio. "Sì, sarò felice – pensai. Lo voglio."

"E adesso voglio proprio conoscere questo signore" mi dissi nel risalire in auto e guardando l'orologio. "Non vedo l'ora di intervistare il più grande imprenditore di questo paese fantastico!". Parlavo con me stesso, come non mi succedeva dagli spensierati anni lontani. Eppure avevo sentito dire che per star bene occorre saper comunicare con se stessi, sapere ascoltarsi con cura e parlarsi con dolcezza. Ci avevo anche provato ed era divertente, ma poi la cosiddetta vita reale aveva preso il sopravvento. Come su tante altre cose.

Quelle parole sulla felicità mi si erano impresse nell'anima. Quelle parole erano il manifesto del cambiamento. Cambiare si può! Cambiare è una possibilità

reale! E alla base del cambiamento c'è una decisione. Ogni grande avventura, ogni grande crescita inizia con una decisione. E questo emozionante pensiero mi stava percorrendo le ossa: vibravo all'idea che cambiare è possibile, che cambiare è meraviglioso. Che la vita stessa è cambiamento!

Ultima curva e poi un viale costeggiato da quantità di gerani cadenti attraversati dai raggi del sole; in fondo, dopo pochi metri, un piccolo spiazzo con giochi d'acqua tra papiri e ninfee. “Piazza della Galassia blu, 16. Sei arrivato” fu l'annuncio gentile del mio navigatore.

Ora avrei saputo qualcosa di preciso di questo paese. Avrei saputo finalmente cosa era accaduto in quegli anni. E l'avrei saputo dal più grande imprenditore di Bonsolco.

1. Guardare e ascoltare

Ne avevo strette di mani fino ad allora e di tanti colori per giunta: nella stretta di mano del signor Alessandro Ghileri c'era un flusso di energia intensa! Che bel calore! Che cordialità incoraggiante!

Era venuto ad accogliermi di persona: "Lei è il benvenuto, signor Alberto" mi disse gioviale. "È per me un onore oltre che un piacere conoscerla di persona. In ogni caso, la sua fama la precede. E fin da ora la ringrazio per il tempo che vorrà trascorrere qui. Ha fatto buon viaggio?"

"Essere puntuali è l'educazione dei re" continuò, complimentandosi con me per il riguardo che dimostravo nei confronti del tempo.

Mi introdusse nel suo studio, un luogo dove il buon gusto allietava lo spirito. Dal soffitto di legno e vetro entrava luce che dava gioia ad ogni angolo e ovunque un armonioso intrecciarsi di legno e pietra in un'architettura originale e leggera. Quasi un silenzioso inno all'armonia. Essenziali gli scaffali con libri, riviste e barattoli accanto all'ampio camino. Curiosa la foto di mago Merlino, singolare la guerriera bionda dipinta in affresco dall'altro lato. La scrivania era una grande lastra di cristallo appoggiata su due vecchie 'motrici' di altri tempi, sfinite dai ritmi imposti da mani e ginocchia

instancabili. La parete a sinistra dava su un giardino ampio e si intravedeva un robusto ramo di noce. Mi fece accomodare sul divano bianco e mi venne servito un infuso di erbe molto gradevole. Mentre apprezzavo la bevanda, esaminavo con curiosità l'angolo dei bonsai in mezzo ai quali emergeva discreta una lampada ad olio che rilasciava un delicato profumo di benessere spirituale.

"Molto bello, originale. Elegante" dissi convinto, mentre non smettevo di guardare uno strano ingranaggio che muoveva una quantità di pezzi, disposto in un modo che non mi spiegavo: credo si generassero vibrazioni, come un alito, una bava di vento, un sussurro forse, che passava tra canne metalliche, percepite dal mio orecchio come un lungo, delicato, melodico, ripetuto *Ooooooooooooooooooooo*. Mentre ascoltavo la discesa del suono nel petto ebbi modo di leggere la poesia incisa sul basamento ligneo del congegno. I versi si dispiegavano così:

‘Accetta

Sereno

le preoccupazioni del cuore

l'ansia la paura il dolore.

La testa è pesante

cade dietro nel Tempo.

Lascia andare il nero mantello

che copre.

Sciogli i nodi

Il buio si scioglie.

Lacrime d'amore versate

È sangue che cola

dal Suono primordiale

che ti ha creato.

Amore Puro.

Guadagna

la luce'

“È il suono primordiale” disse sorridendomi, volendo soddisfare la mia curiosità sullo strumento ma senza far parola della poesia firmata F. con mano di donna e datata marzo 2009.

“Per quel che si può riprodurre, naturalmente. Noi veniamo tutti dal suono originario da cui è scaturita la creazione. Noi siamo musica, siamo splendide creature generate alla vita dalla grande melodia divina. Non trova anche lei che è di grande conforto sapere di trovarsi in un universo musicale che ci vuole bene? Questo pensiero mi è stato di grande aiuto nei momenti di difficoltà: sapere e sentire di essere figlio di un universo che canta allontana ogni paura.

Questo ‘congegno’ che lei osserva è uno dei numerosi frutti della nuova industria di Bonsolco. Gli imprenditori che ci hanno lavorato hanno l’obiettivo di portare in ogni casa del mondo il suono originario. Fonte di armonia e benessere. Un prodotto nuovo, originale, dalla tecnologia geniale e semplice. Mi permetto di farle notare che questo suono, l’*Om*, non è creato sinteticamente ma il più naturalmente possibile. Non lo si direbbe, ma questo è un prodotto che sta fatturando milioni, con un grosso mercato in India e in Oriente."

Non c’è dubbio, quel pomeriggio ho conosciuto un uomo pieno di entusiasmo. Nelle sue parole l’orgoglio del creatore. O meglio, la fierezza di appartenere ad una umanità che sa creare e a un paese che ha persone con grandi capacità inventive. Compiaciuto della presentazione non si mise alla scrivania, come mi aspettavo e come si era svolta gran parte delle mie interviste a personaggi importanti della cultura e della politica. Non si mise in posizione dominante, ma con finezza squisita prese una sedia e si portò di fronte a me, che ero ben installato sul comodo divano. Si sedette qui questo giovane signore dal bell’aspetto, sobriamente elegante, un educato trentottenne dalla corporatura in linea, la pelle fresca, gli occhi attenti.

“Il mio direttore mi ha mandato a intervistare il più grande imprenditore di Bonsolco” dissi io posando la tazza della mia bevanda al lampone e mostrando un sorriso che doveva rompere il ghiaccio.

“Mi sento lusingato e anche un po' confuso” disse d’impeto.

“Se questo è un primato è stato solo la conseguenza di una serie di altre cose. Non era questo il mio obiettivo: mi ero prefisso di dare il mio contributo insieme ad altri per far tornare grande il mio paese. Quel che volevo dal profondo del cuore era che qui, in questa cittadina, ci fosse la possibilità per tutti di vivere una vita felice, realizzando pienamente se stessi. Vivere bene e felici deve essere una opportunità per tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, che siano tra queste colline dalla nascita e da generazioni oppure che siano arrivati l'altro ieri. Io e altri con me volevamo che Bonsolco fosse un luogo di benessere per i suoi abitanti, per diventare così anche un esempio da seguire per tutti gli altri paesi che lo avessero voluto.”

"Proprio in questa direzione di grande apertura al mondo intero, signor Ghileri, ho letto su una rivista di economia, che ha esaminato il fenomeno occorso a Bonsolco in questi ultimi anni, che si attribuisce a lei l'idea di una

globalizzazione dell'altruismo. E che essere altruisti convenga anche economicamente lo si capisce dal suo patrimonio con aziende un po' ovunque e dalla stima di molti imprenditori, anche americani. Addirittura pare che negli Stati Uniti la chiamino 'smiling eyes', occhi sorridenti.”

“Lei non ci crederà” disse dopo avermi ascoltato con estrema attenzione, “ma continuo a rimanere sorpreso ogni giorno per quanto è accaduto nella mia vita in questi ultimi dodici anni. Ho assistito a cambiamenti in me, in altre persone, nell'intera comunità, che nessuna previsione poteva rendere credibili. E a tutt'oggi non saprei dire cosa è dipeso da me e cosa dalle circostanze. Anche se le circostanze non sono casualità. Non mi pensi ingenuo: sapevo quello che volevo e perché lo volevo. Ho cercato di assumermi la responsabilità della mia vita, anche se non mi sono mancati momenti di sconforto. Mi sono sforzato di fare scelte decise. Questo lo so, ma in fondo pensavo che la cosa riguardasse solo me e miei amici e eventualmente il mio successo o il mio fallimento.

Sono convinto che quello che è accaduto in questo paese è arrivato attraverso innumerevoli canali attivati da tutti quelli che hanno cercato di rispondere alla domanda ‘Cosa voglio io veramente?’.

Questa è la domanda chiave che smuove la vita. Quando una persona ha trovato la risposta, se vuole può fare davvero grandi cose. Da quello che oggi vedo, questo paese non è altro che la somma delle risposte che ognuno ha dato a questa domanda. E se il mio patrimonio oggi è più consistente di quello di altri imprenditori e cittadini bonsolchesi è solo perché io ho iniziato prima a modificare la mia mentalità. Tra non molto sarò abbondantemente superato da tanti, quanto a patrimonio, a successo e a fama; e anche gli occhi sorridenti non si conteranno più.

Sono felice fin da ora per tutte quelle persone che realizzeranno pienamente la propria vita ! Niente è più bello di gioire per il successo degli altri. Vedere gli altri esseri felici e realizzati è un'emozione che auguro a tutti di provare.”

Si fermò, quasi le parole gli avessero popolato la mente di immagini delle tante persone di cui aveva visto felicità e realizzazione. Approfittai allora per una domanda, la più urgente e probabilmente anche la più scontata.

“Come è iniziato tutto? Voglio dire, chi o cosa c'è all'origine di un fenomeno economico e sociale di queste proporzioni e di questa originalità?”.

Lo sguardo dei suoi intensi occhi marroni restò qualche attimo fisso, mentre la mente andava alla ricerca del modo migliore e più semplice per soddisfare la mia richiesta.

"Un caro amico di mio padre, industriale noto e apprezzato, usciva dal bar dove abitualmente alle tredici, dopo aver pranzato a casa, andava per prendere il caffè e per fare l'ormai consueta mano di briscola o di ramino. Una bambina di otto o nove anni lo stava aspettando fuori. Come lo vide uscire si avvicinò con il batticuore e gli diede un biglietto piegato. Senza troppa importanza ma incuriosito, l'uomo lesse quella paginetta di poche righe. Si accucciò per mettersi all'altezza della bambina che lo guardava fissa, aspettando la sua risposta.

‘Come ti chiami?’ chiese sommessamente l'uomo. ‘Chiara’ fu la risposta sicura. ‘Lo hai scritto tu, Chiara, questo biglietto?’. ‘Sì, ma non dirlo al mio papà.’ ‘Non glielo dirò, non avere paura.’ ‘Glielo darai un po' di lavoro al mio papà? Ne abbiamo tanto bisogno, sai? Altrimenti lui dice che non sa come andare avanti e le spese sono tante.’ L'uomo, che di quella età aveva una nipotina, fece fatica a trattenere la commozione: riuscì a dirle solo di tornare a casa e stare tranquilla che avrebbe telefonato lui al papà.

Alcuni giorni dopo, ho visto quel biglietto e c'era scritto più o meno così: ‘Caro signor Pietro, mi scusi se la disturbo, ma le chiedo di aiutare il mio papà. Lui fa l'artigiano insieme

a mio zio. Parlano tanto della crisi, a volte litigano. A volte grida e bestemmia anche con la mia mamma. Continua a dire che adesso manca il lavoro e che non ha più abbastanza ditte per guadagnare almeno qualcosa. Il signore che abita vicino a me lavora da lei e dice che lei è buono e ho pensato che avrà qualcosa per il mio papà. Grazie se può.’

Era il mese di febbraio del 2009.

Quando una sera mio padre raccontò questo episodio rimasi toccato. Mi salì dalle viscere un’emozione intensa. Provai un’ammirazione sconfinata per quella bambina, per il suo coraggio e per la sua iniziativa; e sentii ammirazione per suo padre, un artigiano di Bonsolco come il mio, uno dei tanti, uno che non voleva mollare. Provai ammirazione per quell’imprenditore che onorò la generosità della gente di Bonsolco, inventandosi qualche stampo da sistemare per non far chiudere l’officina al papà di Chiara. Uscii sul terrazzo e alzai gli occhi ai cipressi delle nostre colline quasi a invocare da loro una risposta. Guardai le loro cime muoversi leggere alla brezza della sera, percorsi con lo sguardo la pianura a valle per quel tanto che riuscivo. Sentivo ribollire il sangue per la desolazione che respiravo e per il senso di impotenza che mi premeva sulla bocca dello stomaco. Al contempo però mi sentivo fiero di essere con persone di questa indole. Mai come quella sera ho provato ammirazione per il mio paese, un’ammirazione totale e incondizionata per ogni grandezza e

ogni miseria. Pensai a quanto fortunato ero a vivere qui, a quante persone straordinarie condividono questa stessa porzione di cielo. Quella sera io ho amato il mio paese come si può amare un luogo caro all'anima. Se avessi potuto abbracciare ciascuno dei miei concittadini lo avrei fatto. Era una sera di cielo fatato. È stata poi una notte insonne. Avevo ventisei anni.”

“Il vento di crisi divenne più forte negli anni successivi al 2009. Si susseguivano le previsioni che allontanavano la ripresa e il morale era sotto i piedi. Le parole più usate erano sempre quelle: il ritornello della crisi, naturalmente, e poi i problemi, la sfiducia, l'impossibilità ad andare avanti, il rischio di chiudere.

Cercavo, quando era possibile, di evitare questi discorsi carichi di pessimismo, perché sono contagiosi e appesantiscono l'anima. Erano per tanti il condimento di una quotidianità mantenuta grigia dall'informazione di massa. L'impressione che si leggeva sui volti tirati era il disorientamento. In situazioni di insicurezza è umano aspettarsi che qualcuno si occupi di te e immagini di svegliarti al mattino con la speranza che qualcuno si sia preso a cuore la questione e l'abbia risolta. O quanto meno dia segni che le cose migliorano. E sono i momenti in cui cercare di capire l'animo umano è uno sforzo non da poco. Non so se capivo, certo ammiravo. Non volevo smettere un istante di

ammirare il mio paese: vedevo belli anche i cassonetti delle immondizie !

No, mi dicevo con ostinazione, il mio paese ha tutta la mia stima per quel che è stato e per quel che continua ad essere. Nessuna crisi minerà mai la mia fiducia nelle risorse degli uomini e delle donne che vivono qui. E, quasi ipnotizzato da questi pensieri, andava crescendo in me il bisogno di fare qualcosa; qualcosa di grande perché questo paese merita cose grandi. Era bello sapere che non ero il solo. Anzi, altri prima di me, con più anni di me e ancor più intensamente di me, volevano fare qualcosa. Si aspettava che fossero gli imprenditori a muoversi.”

“Lei dodici anni fa era già un imprenditore ?”.

“Mi sarebbe piaciuto, ma fino ad allora non ci ero riuscito. Ero un giovane ordinario, con risultati ordinari, con qualche successo e con qualche fallimento. Forse non avevo avuto ancora la convinzione giusta. Mi sentivo ancora insicuro sotto tanti punti di vista. Alcune letture, consigliatemi da colleghi che avevo conosciuto nella mia nuova attività di network marketing, mi avevano però aiutato molto a crescere. In quell’ultimo anno avevo imparato a guardare con attenzione, ad ascoltare prima di parlare: guardavo ovunque, ascoltavo tutti. Avevo preso coscienza che, nonostante avessi solo

ventisei anni, avevo già fatto parecchi errori. Ed erano dipesi spesso dall'impazienza, da poca consapevolezza e anche da certe paure non ammesse e non riconosciute. Alcuni timori e esitazioni mi avevano bloccato fino da adolescente. Ero molto attirato dall'idea di realizzare qualcosa di mio, poi vedevo però solo le difficoltà e mi pareva tutto impossibile. Ero inoltre figlio di un piccolo artigiano, che io avevo visto lavorare sempre: lavorava e si lamentava per le tante tasse che il lavoratore autonomo doveva pagare. Il mio povero papà aveva tante belle qualità e mi ha sempre voluto molto bene, anche quando non aveva tempo di ascoltarmi. Credo che non abbia mai pensato che potevamo ingrandirci. Non se la sentiva, però aveva le capacità. Era un grande tornitore.”

“E così anche lei ha iniziato facendo l'artigiano con suo padre?”.

“No, non voleva. Diceva che dovevo studiare, perché una libera professione mi avrebbe dato maggior prestigio nella vita. La mia storia non è molto diversa da quella di tanti altri ragazzi bonsolchesi nati agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso. Mio padre viveva in officina, la mamma si occupava dei figli e della casa. Mi piaceva costruire con il ferro e il legno, con mani unte che piacevano poco a mia madre. Ho montato e rimontato motorini, trafficato con

chiavi e bulloni: quante ore da solo o con qualche amico a fare e disfare! Dopo discussioni sul mio avvenire, il liceo fu la mia strada: avere un figlio laureato, con un lavoro di prestigio e ben pagato era l'aspirazione dei miei genitori. Delusi però padre e madre, che sognavano un brillante commercialista e invece terminai a mala pena il primo anno di università.

Il primo impiego a vent'anni fu in un'agenzia immobiliare. Non mi appassionava, però facevo il mio dovere e dal mio titolare ho imparato quanto meno il senso della precisione e dell'affidabilità. Capii quasi subito che le case non facevano per me. Sembrava invece molto attraente la prospettiva di lavorare in una casa editrice della città, sempre come impiegato ma con qualche stimolo in più. Mi lamentai presto dello stipendio che consideravo basso. Così, insoddisfatto e frustrato, festeggiai il mio ventiquattresimo compleanno alle prese con la fresa a controllo numerico di mio padre.

Un momentaccio, se devo proprio dirlo francamente. Inquieto, con i rapporti con i miei genitori e i miei fratelli sempre sui nervi, con una vita sentimentale da far spavento, a fare otto ore davanti a una macchina che sembrava avesse anche lei compassione di me. Triste di giorno, sorridevo però la sera quando con un mio amico progettavo a casa sua di fare qualcosa di originale e divertente insieme. Passammo in

rassegna tutto ciò che ci attraversava la mente, con un'idea fissa: inventare qualcosa di nuovo. Avevo qualche sogno e in quei giorni pesanti ricordo che il mio sogno principe era di avere un appartamento tutto mio, con uno studio a vetrate e una poltrona alta e confortevole: mi vedevo parlare con persone sorridenti, ma non so di cosa. Però è un'immagine che mi dava conforto.

A me e al mio amico non venne alcuna creazione fenomenale e pensammo più concretamente alla quotidianità. Io avevo fatto un po' di esperienza del rapporto con i clienti e questo mi fece venire l'idea di mettermi in proprio. Non mi sentivo del tutto sicuro a partire da solo; avviai così un'attività di import-export con mio cognato e devo dire che il primo tentativo fu promettente: in cinque mesi abbiamo avuto belle soddisfazioni. Avremmo però dovuto essere più audaci e investire di più, osare di più e invece la troppa prudenza ci penalizzò, portandoci a chiudere in meno di un anno senza tanta gloria e carichi di frustrazione.

E con qualche piccolo debito. Mio padre mi tese generosamente la mano. La mia autostima era presa a calci, ma accettai con l'impegno che avrei messo la testa a posto. I debiti comunque mi spingevano a darmi da fare e tornai dipendente. Il sorriso era spento, il boccone era amaro, ma tutto serve.

Poco tempo dopo, l'entusiasmo di aver trovato rapidamente un nuovo impiego mi mostrava tutto bello: lo stipendio era discreto e i titolari contenti delle mie prestazioni. Mi vennero affidati settori di rappresentanza e le cose non andavano male, ma ero sempre sulla strada, macinando chilometri senza tregua. Poco a poco lo stress divenne insopportabile: gastrite, stanchezza, sovrappeso. Comunque sentivo sempre dentro di me il desiderio di qualcosa di mio, volevo tornare a mettermi alla prova.

Trovai una soluzione che mi sembrava al momento buona e gratificante: un impiego per mezza giornata presso una stamperia e un'attività in proprio di vendita diretta, o come meglio si dice, di network marketing. Avevo alle spalle una grande azienda, prodotti eccellenti, un mercato in espansione e provvigioni che andavano via via crescendo. Questo lo stavo facendo già da un anno quando esplose la crisi del 2009.”

“E comincio un'altra storia” intervenni su una pausa nella quale si versò dalla brocca un bicchiere d'acqua e aloe.

“Sì” riprese “una storia ricca di pensieri nuovi e di nuove emozioni, di sorprendenti incontri e meravigliose realizzazioni, di risultati sbalorditivi e di inimmaginabili successi. Il bello di tutto ciò è di averlo fatto insieme a tanti

altri, di averlo condiviso con tantissimi altri, fatto che a Bonsolco era una novità difficile da credere possibile. Mi sento sempre in continuo debito di riconoscenza e gratitudine per quanto ho ricevuto in questi anni. Grazie a tutte quelle persone di cui ho potuto conoscere e apprezzare qualità e ricchezza umana.”

“Ha detto prima che guardava e ascoltava. Qualcuno o qualcosa in particolare?”.

“Sì! Guardavo e ascoltavo innanzi tutto me stesso. Inoltre osservavo molto la natura. E guardavo e ascoltavo gli uomini e le donne che nella storia dell'umanità hanno realizzato grandi cose: si impara da chi ne sa di più, da chi ha fatto più strada di te, da chi ha raggiunto quei risultati che anche tu vuoi raggiungere. Ero curioso di conoscere persone da cui imparare i segreti per riuscire. È stata una scuola istruttiva e ho appreso molto su di me e sulla natura umana, sul mondo, sulla vita e mi rendevo sempre più conto che quello che avevo conosciuto sulla vita nei miei primi ventisei anni mi era stato utile. Era stata una buona base per imparare qualcosa d'altro e vedevo che gli insegnamenti dei miei genitori erano serviti a portarmi ad un punto dal quale spiccare il volo per altri orizzonti. Ero felice di me, perché avevo trovato una via interessante di crescita; anzi in certi

momenti quello che andavo scoprendo della vita mi faceva sentire veramente giovane, veramente bene, desideroso di realizzare qualcosa di importante.

Era strano, mi pareva di guardare a me stesso, agli altri, al mondo in un modo che non sembrava possibile qualche tempo avanti. Lo sguardo positivo diventò sempre più fisso.

Le è mai capitato di sentirsi felice di essere nato, di essere in questo mondo? Sa, quando si è attraversati da emozioni in cui ci si sente bene con se stessi e gli altri. E sa qual è stata la prima grande rivelazione? Ognuno di noi è qualcosa di magnifico, ognuno di noi è un capolavoro unico del meraviglioso pensiero creativo. Questo ci dice perciò quanto siamo importanti e come dobbiamo cercare di realizzarci in modo pieno e completo.

Noi siamo esseri in continua crescita, nell'aspirazione incontenibile verso ciò che vogliamo essere o fare. Siamo contenti solo quando sentiamo di essere importanti. Saperci importanti ci fa stare un gran bene. E avere il riconoscimento degli altri ci fa volare. Abbiamo tutti bisogno che qualcuno ci faccia sentire importanti e creda possibile per noi quel che noi ancora non immaginiamo.

Ricordo una situazione che mi si è stampata nel cuore. Arrivo alla cassa del supermercato e la commessa, momentaneamente senza clienti, sta disegnando qualcosa su fogli riciclati. Saluto e le sorrido, chiedendole se è nuova.

Risponde che lavora lì da tre mesi, ma che era in un altro reparto. Mentre lei passa i miei acquisti io guardo il disegno: mi par di vedere che si tratti di un vestito da donna, o forse semplicemente una gonna. Mi dice, quasi giustificandosi, che stare a una cassa non è granché come lavoro, però è sicura e ha uno stipendio fisso. Le chiedo se le piacerebbe fare la disegnatrice di moda e il suo viso si illumina in un sì istintivo, per attenuarsi subito in uno sguardo rassegnato di sconforto. Le chiedo allora cosa le impedisca di diventare una stilista, magari anche di successo. Mi dice che non ha né soldi né raccomandazioni. Io: ‘Sei sicura che servono i soldi o le spinte per diventare una grande stilista? Non sei convinta che servono più le idee, che serve la fiducia in se stessi e il volerlo con tutte le proprie forze?’.

Mentre mi dice il prezzo, il mio sguardo rimira i tratti di matita e la forma. Mi piace quel che ha disegnato e glielo dico. ‘Con una mano così, puoi disegnare qualunque cosa ti passi per la mente. Non me ne intendo molto, però sono sicuro che hai tutte le qualità per realizzare i tuoi sogni. Dipende solo dalla tua convinzione e dalla tua tenacia. Fai tanti disegni e mandali a tutte le agenzie che conosci. Non si sa cosa può succedere. Sei sprecata qui. Un posto da cassiera lo troverai sempre. E dopo tutto, se non disegnerai abiti, potrai sempre divertirti a inventare dei cartoni animati.’

Non so come avesse saputo il mio nome e indirizzo, ma tempo dopo mi arrivò a casa un pacchetto: conteneva un libro con alcune favole illustrate e una dedica: ‘Si ricorda di me? La commessa che disegnava... Quella sprecata... Ora sono una illustratrice di fiabe, sono una stilista che fa il guardaroba a personaggi fantastici che fanno sorridere i bimbi! Grazie a lei.

Affettuosamente, L. C.’

Abbiamo tutti bisogno di qualcuno che ci ricordi che abbiamo grandi potenzialità dentro di noi e che possiamo grandi cose. Tutti, nessuno escluso. Per me questa ormai è una grande verità. L’osservazione e l’ascolto sono la partenza per ogni nuova visione di sé e del mondo.”

“Qual è la scoperta più interessante venuta dall’aver guardato e ascoltato?”.

“Ho visto che siamo avvolti nell’abbondanza. Il mondo dentro e fuori di noi è straripante abbondanza. Ovunque guardi fuori di me passo di meraviglia in meraviglia per l’abbondanza di cui è intrisa la natura. Guardo un albero e resto impressionato da quante possano essere le sue foglie, addirittura milioni su una sola pianta. E in un bosco, si contano forse le piante ? Accarezzi il tuo gatto e la mano scivola sull’infinità di peli che lo coprono. Sai contare le

piume di un piccolo passero? Pensa solo a quanti granelli di sabbia sulla spiaggia stanno nello spazio della tua ombra. E i sassi, qualcuno saprebbe contare anche quelli di un solo fiume? Guarda la pioggia che cade e prova a contare le gocce. Vuoi pensare a quanta acqua c'è in un solo mare? A quanti fili d'erba e fiori in un solo prato? Alza gli occhi al sole: quante sono le sue fiamme? E nelle altre stelle? E quanti sono i corpi celesti? E ancora più misteriosamente affascinante, quanto abbondante è il vuoto dell'universo? Vertigine, sì. Ma che bello sapere e sentirsi figli dell'abbondanza!

Meraviglia, infinita meraviglia per l'abbondanza di ogni cosa nella natura che mi circonda. E una produzione continua non cessa di alimentare un'abbondanza perfino sfacciata nella sua imponenza. Nessuna economia, nessun risparmio, nessun calcolo. Prodigalità offerta e donata senza misura. C'è qualcosa che si può contare con esattezza in natura? Ogni conteggio che si avvicina al vero è pur sempre ipotetico e deduttivo. Di ogni cosa c'è tanto, in quantità e qualità.

Se poi guardo dentro di me, la scienza mi dice che sono 100 bilioni di cellule che si rinnovano continuamente. E se passo in rassegna tutti gli organi quale capolavoro di quantità essi sono. Solo l'occhio, quante immagini cattura in un giorno? Se penso al cervello con più di 10 miliardi di neuroni, sento la sua potenza ! Una macchina che fabbrica

abbondanza senza fine, che esamina 400 miliardi di informazioni al secondo. Posso contare i processi biochimici che avvengono in me ad ogni istante? E i pensieri che attraversano ognuno di noi? E dentro e fuori di noi le onde e le loro frequenze, le molecole, gli atomi di cui è costituito il paradiso nel quale siamo? Vertigine, dicevo. Vertigine di abbondanza in un cosmo grande e in uno piccolo: se ingrandisco vedo molteplicità smisurata, se rimpicciolisco non esaurisco di trovare cose. E tutto ha una parola: materia. E questa materia è energia in perenne trasformazione.

Quando divenni consapevole di vivere in un universo che ha come unità di misura l'abbondanza, mi sentivo imbarazzato all'idea di essermi a lungo preoccupato che mi mancasse qualcosa. Ero stato per anni a pensare a quel che mi mancava, cieco a non vedere e sentire il palpitare dell'abbondanza dentro e fuori di me. Mi domandavo per chi potesse essere tutta questa ricchezza se non per l'uomo, se non per noi, per ciascuno di noi, per tutti noi. Per chi la materia dalle infinite manifestazioni in illimitata quantità se non per chi la può apprezzare e godere in tutte le sue forme?

Questa abbondanza è per tutti: non manca niente a nessuno degli abitanti di questo universo di pienezza. E perché allora continuavo a dire che avevo pochi soldi, poco lavoro, pochi clienti, poco tempo, poca salute, poco spazio?

Se l'abbondanza è un'evidenza, il poco doveva dipendere da me. E com'è che io mi tenevo nel poco, pur essendo una creatura del tanto e del tutto?

Per abitudine. Semplicemente per abitudine.

Il bello delle abitudini è che si possono cambiare. Per fortuna. Mi dissi allora che se cominciavo a vedere in ogni cosa l'abbondanza, a pensare all'abbondanza, mi sarei abituato alla grandezza, allontanandomi sempre di più dalla prigione del poco. Dipendeva tutto da me. Fu illuminante poi colorare di abbondanza ogni cosa: e che gioia e conforto capire che quindi c'è profusione anche di opportunità, di soluzioni, di invenzioni. E che tutti possono attingere all'abbondanza perché ciascuno l'ha già dentro di sé.

C'è abbondanza per tutti, perché ognuno è figlio dell'abbondanza, perché è fatto a immagine e somiglianza dell'Abbondanza suprema, perché vive di abbondanza e perché può realizzarsi pienamente solo come creatore di abbondanza per sé e per gli altri. Il contrario dell'abbondanza è il limite. Nel limite stiamo male, perché siamo fatti per l'abbondanza.

In verità, non scoprivo niente di nuovo. Uomini acuti avevano già da tempo scritto riguardo all'abbondanza e alla legge di attrazione che permea l'universo. Da decenni era già stata anche svelata la chiave massima per vivere in armonia con questo mondo e avevo letto che *'l'essenza di questa*

*legge è che devi pensare all'abbondanza, vedere l'abbondanza, sentire l'abbondanza, credere nell'abbondanza**.

Mi raffiguravo un ruscello di montagna con acqua fresca che scende tra i sassi e una fila di persone, composta dall'intera umanità, che si avvicendavano a bere la sua acqua. Bevendo a sazietà, uno dopo l'altro, sette miliardi di assetati avrebbero trovato acqua in abbondanza e l'ultimo che avesse bevuto non avrebbe avuto meno di chi aveva iniziato per primo. Dopo sette miliardi di sorsi il ruscello sarebbe rimasto lo stesso.”

“Straordinario, non trova? Mondo affascinante e meraviglioso!”.

* Robert Collier

2. Innovare i pensieri

Mentre ascoltavo quest'uomo, sentivo quanto doveva essere bello avere pensieri grandi e sentirli risuonare nel cuore. Mi affascinava il suo dire e ancor più il modo di raccontare, con quel gesticolare di mani così espressivo, con quel sorriso che trasmetteva serenità e sicurezza. Mi piacque anche quando mi propose di darci 'del tu', facendo diventare quell'intervista sempre più una conversazione e meno un *reportage* giornalistico. Io però non dimenticavo il compito per cui ero stato mandato lì, anche se ormai la curiosità del giornalista era invasa dall'interesse personale per la storia toccante di un intero paese.

Guardai i miei appunti ed esordii: “La crisi iniziata nel 2009 era venuta dalla concomitanza di diversi fattori concentratisi in pochi mesi, ma le preoccupazioni per la situazione economica e lavorativa del paese dovevano essere presenti già da qualche tempo”, desiderando mi venisse tracciata una mappa dell'ultimo decennio dell'imprenditoria bonsolchese.

“Ci saranno di sicuro state iniziative e progetti per le imprese in difficoltà.”

“Certamente” iniziò con l'aria di chi è contento di parlare di un argomento interessante. “E si cercò di farlo il più

seriamente possibile” aggiunse con visibile convinzione. “Ci furono iniziative che fecero onore a chi le volle e le promosse e a chi mise a servizio la propria professionalità per realizzarle. Ricordo che ci fu chi lavorò mesi, con metodo e rigore, prima e innanzitutto per un’analisi dei sistemi tecnico-produttivi esistenti. Fu un’analisi critica delle competenze tecniche e gestionali mappate che portò a prestare attenzione ai gruppi-filiere specifici.

I dati raccolti portarono all’individuazione di soluzioni emergenti, alla ricerca di progetti di sviluppo strategici e alla definizione delle tecnologie richieste dai progetti di sviluppo individuati. Si arrivò anche a una selezione delle *Business Ideas*, come si amava dire, e alla presentazione pubblica. Non mancò naturalmente un’analisi della fattibilità a livello dell’azienda madre e dei subfornitori. Le assicuro che fu un’indagine di grande qualità.”

“C’era qualcosa di nuovo per Bonsolco?”

“Alcune aree tecnologiche erano molto interessanti. Ricordo che si parlava di Componenti in tecnopolimeri e Rivestimenti polimerici, di Materiali compositi, di Sistemi biomedicali, di Componenti per il solare termico, Componenti per celle a combustibile, Sistemi di distribuzione

per acqua potabile e Sistemi per distribuzione di vettori energetici.”

“Tecnopolimeri!” esclamai “Allora, era la plastica del futuro...”

“Sì, più o meno” mi rispose con un sorriso di gentile comprensione. “Stampaggio e lavorazione di tecnopolimeri e materiali ibridi plastica–metallo. E le possibili tecnologie applicate da sviluppare potevano interessare il settore alimentare, per parti di forma complessa; quello medico per strumenti chirurgici e odontoiatrici; quello aerospaziale, come sostituto ideale dei metalli; quello automobilistico, per le ottime caratteristiche meccaniche.

Ma non fu tutto. Si andava inoltre ad un’analisi strategica delle potenzialità di mercato dei progetti selezionati, verso il consolidamento delle aggregazioni di filiera e la redazione dei *Business Plan* di progetto. Era previsto accompagnamento tecnico e assistenza finanziaria nella fase di avvio operativo dei progetti e l’innesco dei processi di innovazione nell’area di riferimento.”

“Come reagirono le imprese?”.

“Non saprei dire con precisione, perché ricordo che non furono in molte ad esprimersi. Le problematiche che le imprese evidenziavano vertevano prevalentemente sul ‘come’ affrontare insieme le nuove sfide tecnologiche e sul bisogno di conoscere qualche esperienza da testimonianze dirette. Naturalmente stava a cuore anche sapere come finanziare i progetti condotti in forma aggregata ed essere rassicurati che le nuove sfide fossero alla portata delle piccole imprese.

I professionisti della città condussero una ricognizione davvero molto seria: i dati emersi e presentati furono di grande aiuto per fare in qualche modo il punto sulla situazione. E nel momento in cui si voleva fare una valorizzazione del *know how* produttivo, pensando a innovazioni e nuovi mercati, gli analisti ci mettevano di fronte anche a una innegabile situazione di disgregazione, di individualismo e di lotta per la sopravvivenza. Assistevo da un lato a discorsi stimolanti di reazione portante sull’innovazione radicale nei prodotti e nei processi e dall’altro all’accentuazione degli ostacoli che sembravano paralizzare tutto: paura di rischiare, mancanza di conoscenze e inevitabilmente i costi da sostenere.

A questo si aggiungevano quelle che gli analisti cittadini chiamavano le ‘false convinzioni’, ossia quelle che portavano gli imprenditori rassegnatamente a dire che si era sempre fatto così, che i prodotti erano prodotti di nicchia, che il

settore era maturo, che tutti fanno così e che nessuno li aiutava. Da nativo di Bonsolco, erano modi di pensare e di dire che avevo già riscontrato più volte, e non nascondo di averlo pensato anch'io. Feriva vedere mettere a nudo da altri i propri limiti, ma era la verità. Almeno in quel momento.

Gli spiragli per sperare però non mancavano. La cara idea che 'piccolo è bello' poteva essere integrata in una visione e in una strategia che portasse all'aggregazione delle imprese. Si parlava di 'fare sistema' in reti di imprese per l'innovazione. Mi piaceva questa prospettiva, perché, senza che si perdesse la flessibilità propria della piccola-media impresa, portava alla riduzione dei rischi che gli imprenditori vedevano come grossi deterrenti ad agire. E si salvava il rapporto tra tradizione e innovazione. Ci erano state fornite anche parecchie informazioni incoraggianti su numerose agevolazioni finanziarie possibili, su fondi a cui poter attingere e sapevamo anche come affrontare i problemi giuridici posti dalla gestione in modo aggregato di progetti di innovazione.”

“Allora si sentiva che era il momento di cambiare!”
esclamai io d'impulso.

“Sì, pareva proprio che dal territorio venisse la spinta all'innovazione. Si progettava per superare le difficoltà della

piccola e media impresa, quella di Bonsolco naturalmente, ma anche con riguardo all'intero comprensorio. C'era desiderio di rendere accessibili la Ricerca e l'Innovazione alla piccola-media impresa, prima con un metodo assistito e poi in modo stabile e organizzato.

‘Costruire un patrimonio di conoscenze’, ‘Realizzare analisi di potenzialità e limiti’, ‘Individuare azioni’, ‘Ricerca strumenti’ : erano espressioni belle da sentire che ritornavano spesso quando partecipavo agli incontri promossi in quei mesi. E soprattutto mi era piaciuto molto sentir parlare di collaborazione. Collaborazione con l'Università, collaborazione tra le imprese. In una tradizione imprenditoriale da sempre caratterizzata da una forte competizione interna, su prezzi e su qualità, la parola ‘collaborazione’ era un fatto di sicura e incoraggiante novità. Ed era già stata anche collaudata da un gruppo di imprenditori coraggiosi che avevano investito in un progetto comune nell'area emergente della biomedicina.

Mentre ascoltavo gli ingegneri e gli economisti provavo un senso di gratitudine per quanto trasmettevano della loro esperienza professionale. Erano stimoli utili e importanti, veri inviti al dialogo tra imprenditori. Si esortavano le imprese ad aprirsi a nuove strategie, a partire dal loro interno; a sviluppare nuove condizioni organizzative ed essere dinamiche; ad affinare le capacità progettuali, con spazio per

figure nuove e competenze ormai indispensabili. Andare a questi incontri non era stato tempo rubato ad altre cose, al contrario mi aveva portato ulteriore materiale di riflessione.”

“Ma perché andavi a questi incontri? Erano per industriali e artigiani? Riguardavano gli imprenditori, o no?”

“Non erano in verità preclusi a nessuno, anche se i primi destinatari, è vero, erano gli imprenditori. Andai al primo per fare un favore al titolare della stamperia dove lavoravo: mi chiese di andare a sentire e poi riferirgli. Così ho fatto. E così cominciarono a nascere in me sempre più domande e un desiderio di sentirmi protagonista in queste proposte di innovazione che dovevano rilanciare il mio paese. Avevo cominciato a parlare di queste nuove aree di promettente sviluppo prima con il mio titolare, poi con un paio di amici, con la mia fidanzata, poi anche con il mio cane... a cui piaceva tanto la parola ‘tecnopolimeri’!

Poi successe qualcosa che è difficile descrivere. Un sabato mattina mi stavo recando ad una giornata di formazione per l'altra mia attività, quella di *networker*, e macinavo progetti su come convincere il mio titolare della stamperia a fare qualche innovazione, magari aggregandosi con l'azienda del padre di un mio amico e con quella di mio padre. Fantasticavo su una vite e una molla a incastro

multiplo in materiale ibrido per le navi, da produrre e commercializzare congiuntamente. E io mi vedevo tra coloro che gestivano la realizzazione del progetto, responsabile soprattutto del nostro posizionamento sul mercato. Avevo addosso una certa eccitazione. Mentre parcheggiavo l'auto per entrare al *training* con i colleghi, mi dissi che avrei ripreso questi pensieri la sera nel viaggio di ritorno. Non ho poi mantenuto la parola.”

“Perché?” esclamai sorpreso.

Facendomi un cenno discreto di attesa con la mano, si alzò e andò al ripiano dietro la scrivania. Da un raccoglitore tolse un fascicolo e da lì alcuni fogli. Me li porse: “Qui trovi la risposta” mi disse con un filo di emozione. “La nostra formazione professionale fu tenuta quel pomeriggio da una donna di grande successo. Lascia che ti legga la conclusione di quel discorso.”

Sorseggiò la sua bevanda raffinata, trovò la posizione più confortevole, mi guardò e cominciò: “E allora, amica mia, amico caro, qual è il tuo sogno? Sì, mi hai capito bene, il tuo sogno. Quello proprio tuo, quello che tu solo sai, quello che tu solo vedi, quello che viene dalle profondità lontane delle tue viscere. Non stai dormendo: non sei nell'immagine notturna che attraversa la tua mente mentre riposi dalla fatica

del giorno. O forse invece sì, nel corso di mesi e di anni tutti uguali ti sei assopito sotto il peso delle circostanze. E vivi ormai di circostanze e non di sogni. Nutri la tua vita con l'ordinaria rassegnazione e, se qualcosa del tuo domani speri felice, quello che pensi di vivere è solo un'ombra sbiadita di un pezzo della tua storia di ieri. Raccogli la memoria dei giorni più belli che hai vissuto per farne quel mazzo di fiori che vorresti ricevere ancora una volta domani!

Qual è il tuo sogno? Cos'è che desideri più di ogni altra cosa? A cosa pensi quando immagini la cosa più meravigliosamente coinvolgente che ti possa accadere? A quanti palpiti batte il tuo petto quando nella mente anche solo per un attimo vedi il tuo sogno? Lo vedi attraversarti gli occhi e finire però forse nello zaino dei rimpianti che ti grava sulle spalle. Lo sai che c'è, lo sai che non è mai morto. Ti ricordi quanto l'hai pensato? Quanti momenti a fantasticare su quel sogno! Quanto entusiasmo per quello che vedevi davanti a te! E il cuore era lì a dirti che era pronto per quel salto che ti avrebbe fatto diverso da quello che sei ora. Ma è accaduto qualcosa...

Hai avuto paura che fosse troppo bello, troppo facile, troppo fantastico, troppo tutto e ti sei accontentato della realtà? Forse ti sei sentito solo e hai pensato che senza l'aiuto di qualcuno non ce l'avresti mai fatta? Oppure hai provato a dividerlo ma ti hanno detto che eri matto, che non saresti

mai riuscito a realizzarlo. Ne hai parlato e hanno pensato che scherzassi perché era una cosa troppo alta per te. Dicevano che non ne avevi le capacità.

La sai una cosa? Sono passati alcuni anni da allora, ma c'è una verità meravigliosa che devi sapere. I sogni non invecchiano.

Possono forse trasformarsi mentre ti accompagnano fedeli sulla strada della vita, ma restano freschi nella loro forza. Puoi forse pensare che non siano più carichi di travolgente entusiasmo giovanile perché li vedi lontani. Prova ad avvicinarti con il dito della curiosità e scuoti leggermente il tuo sogno e vedrai cosa succede. È vivo! È vivo come non mai e attende solo di fare quello che deve: fare di te quell'uomo felice, grande, ricco e fiero che desideravi essere. Fare di te la donna apprezzata, protagonista, libera che hai sempre voluto essere.

Risveglia il tuo sogno! Non importa in quale momento della tua vita tu sia adesso, risveglialo ora. Il tuo sogno è la tua vita: se non farai tutto quello che puoi per realizzarlo, sentirai sempre di aver mancato qualcosa. Credi al tuo sogno. Credi a te stesso. Pensa che se hai avuto questo sogno, solo tuo, tuo nel più profondo di te stesso è perché esso è un compito. Vai fino in fondo.

Qualunque attività tu intenda svolgere nella vita, ti renderà felice se sarà il modo per realizzare il tuo sogno. Avrai

successo in quello che fai se nelle vene delle tue giornate scorrerà il sangue del tuo sogno. Nel tuo lavoro ti realizzerai come uomo e come donna se quello che fai è la strada al compimento del tuo sogno.

E il tuo compimento sarà tanto più completo quanto più grande è il tuo sogno. E più è formidabilmente grande la visione di te, tanto più sarà forte la carica che ti porta verso di essa. È il desiderio intenso di vedere il tuo sogno realizzato che ti porterà a scegliere la strada da percorrere ogni giorno per arrivarci; e mentre la percorri con tenacia il sogno si compone.

È una meta, certo; ma una meta fatta di pazienti traguardi quotidiani. E ogni giorno il tuo sogno prende forma, prende la forma di una vita in cui tu sei pienamente tu. Non importa quale sia la tua età. I sogni non hanno età. Pensi di essere ormai vecchio per ridare anima ai tuoi pensieri più belli di ieri?

Non esistono pensieri vecchi, sogni vecchi.

Esistono solo pensieri e sogni non ancora amati abbastanza.

E tu che sei giovane pensi certo al successo! Lo pensi come una situazione in cui ti sentirai bene? Lo immagini un tempo di premio per la fatica che hai fatto? Pensi alla giusta ricompensa che meriti per il tuo impegno, la tua costanza, la tua dedizione? Guardi al raccolto come risultato appagante di

una lunga e ininterrotta semina? Ebbene, sappi che il tuo successo arriverà. È cosa certa, se ci credi. Lo riconoscerai subito perché il tuo successo sarai tu stesso, mentre prendi il volo nella giostra festosa di tutti quelli che con te condividono la passione per la vita e per la vita di questo mondo stupendo.

Ora vai a cercare dentro di te il tuo sogno più grande che la tua mente e il tuo cuore abbiano mai potuto immaginare. Metti sotto sopra i tuoi cassetti interiori e trova quel tesoro che giace inesperto dentro di te. Quando l'hai trovato, guardalo, riconosco... Riconosci che è lui, che è il tuo sogno. Sorridigli e chiedigli di lasciarsi scrivere. Scrivilo come riesci, sforzandoti di descriverlo nel maggior numero possibile di particolari. Poi, dopo aver riletto, chiudi gli occhi e vedilo dentro di te, sentendo l'emozione intensa e vibrante di appartenergli. Metti una data e confida che per quel tempo il tuo sogno sarà realtà.”

Aveva letto queste pagine con grande trasporto, come fossero sue, come se ne sentisse il magnetismo. Mi guardò, attendendo una mia reazione.

Fui capace solo di silenzio pensieroso e ammirato. Poi però chiesi: “Cosa accadde nei giorni successivi?”.

“All’inizio niente” disse schietto. “Nel momento in cui l’avevo sentito questo discorso mi aveva molto coinvolto emotivamente, ma dal lunedì successivo ero nuovamente tra problemi e questioni molto concrete. Però sentivo che qualcosa era cambiato e che i tecnopolimeri non erano più nei miei interessi principali. Vedevo affacciarsi qualche idea apparentemente strana, curiosa persino. Ne parlai con la mia fidanzata. E anche con un amico. E con un attempato signore che stimavo per la sua apertura mentale. Soprattutto, scrissi il mio sogno.

Il dado era tratto. Parlai con un mio collega che mi consigliò alcuni libri. Giorni di letture e di conversazioni con alcuni amici. Avevo qualche incertezza, mi pareva però di aver capito il modo per rendermi utile al mio paese. Si poteva provare a guardare le cose anche da un altro punto di vista.”

“Dal punto di vista del sogno” dissi.

“Appunto!” esclamò con gli occhi sorridenti.

“Il sogno di un paese. Ma qual era il sogno di questo paese? Non poteva che essere lo splendido mosaico fatto di migliaia di sogni, tanti quanti erano gli abitanti di queste colline affascinanti. Ai miei amici e a me diventava sempre più chiaro che il sogno bonsolchese sarebbe stato il riflesso

dei sogni di ogni uomo e di ogni donna che abitavano qui. Indistintamente, di tutti, dal neonato all'anziano.

Se lo voleva, questo paese poteva attingere alla risorsa immensa e potente dei suoi sogni. Si poteva cominciare a guardare la situazione con sguardo nuovo mettendo in moto la più potente macchina mai esistita, la più sofisticata apparecchiatura di cui ognuno dispone, la più avanzata e incredibile tecnologia di sempre: l'immaginazione!

Lo diceva niente meno che Albert Einstein: *‘L'immaginazione è tutto. L'anteprima delle attrazioni che la vita ci riserva’*.

E quali attrazioni e delizie avrebbe potuto dare la vita agli abitanti di Bonsolco che avessero scommesso sulla potenza della loro immaginazione? Imprevedibili, infinite, bellissime.

Ma da dove partire?

Quando si deve partire a fare qualcosa, ci si tormenta nella ricerca di quale sia il primo passo da compiere. Si ha voglia di far bene, si hanno le migliori intenzioni, ma non mancano dubbi e esitazione a frenare. Provai anch'io queste sensazioni e capisco tutti quelli che sentono il peso di una sfida. Soprattutto quando si è davanti a qualcosa di nuovo di cui non si misura la portata.

Apertura, totale apertura e non escludere niente, assolutamente niente: questa parve a me e ai miei amici la parola d'ordine che avrebbe animato ogni nostra iniziativa.

Valorizzare l'apporto di tutti, le idee di tutti, gli sforzi di tutti, senza giudicare, senza criticare, desiderando solo quanto poteva essere meglio. E via.

Mentre non bisognava stancarsi di lavorare all'innovazione dei prodotti e all'innovazione dei processi per realizzarli, si affacciò timida l'idea che bisognava anche iniziare a innovare... i pensieri.

Sì, proprio i pensieri che sono alla base di ogni nostra azione. Se avessimo innovato i pensieri forse avremmo potuto vedere il mondo e la situazione attuale in modo diverso. Era una possibilità”.

“Quanto meno, innovare i pensieri era certamente molto meno costoso di altre innovazioni. Anche a un calcolo semplicemente monetario, nessun rischio. L'investimento? Solo in termini di tempo e comunque con molta elasticità. Possibilità intuite di buoni risultati a fronte di azioni molto semplici.

Perché no? Perché non tentare? Non servivano soldi, non c'era bisogno delle banche. Per cominciare a innovare i pensieri serviva solo il coraggio di una decisione. Decidere di aprirsi ad altre possibilità di essere e di fare.

Serviva un piccolo manifesto che dicesse in poche parole lo spirito con cui volevamo ispirare la messa in moto dell'immaginazione nel nostro paese.

Lo trovammo. Era un bellissimo testo di un uomo di grande saggezza, uno dei più apprezzati filosofi della motivazione, Jim Rohn.

Diceva così: 'Credi mentre gli altri dubitano. Progetta mentre gli altri giocano. Studia mentre gli altri dormono. Decidi mentre gli altri rimandano. Preparati mentre gli altri fantasticano. Incomincia mentre gli altri temporeggiano. Lavora mentre gli altri desiderano. Risparmia mentre gli altri sprecano. Ascolta mentre gli altri parlano. Sorridi mentre gli altri aggrottano le sopracciglia. Commenta mentre gli altri criticano. Persevera mentre gli altri rinunciano'.

Sì, avrei fatto proprio così. E con me quelli che lo avrebbero voluto.

Innovare i pensieri non doveva però essere una fatica, anzi volevo viverla come un'avventura emozionante con la vita. Con la mia prima di tutto, ma anche con la vita di altri che avrei incontrato e con cui avrei condiviso l'entusiasmo e l'ambizione di provare a sognare forte.

Ti dirò che era nato un piccolo circolo che avevamo chiamato 'Undicesima dimensione': ci trovavamo all'incirca una ventina di amici, uomini e donne, e si contavano tra noi universitari, operai, professionisti, imprenditori, casalinghe, artigiani, commercianti, agenti di commercio, cassintegrati, impiegati. C'era un settantacinquenne, noto industriale, uno

studente liceale, una donna di colore, un giovane asiatico. E sai cosa facevamo? Provavamo a guardare le cose da un punto di vista diverso rispetto a quello che usavamo di solito. Provavamo noi sulla nostra pelle a innovare i nostri pensieri. Ci aiutavamo a pensare diversamente. E sai che ci divertivamo anche?”.

“L’innovazione dei pensieri” feci eco io a rimarcare questa prospettiva che mi aveva colpito. “Di certo qualcosa di apparentemente originale, ambizioso. Non riesco però ad afferrare come essere sognatori poteva far fronte alle difficoltà in una terra di gente anche molto concreta e pratica. Voglio dire che più che di pensieri e parole si aveva forse un bisogno estremo di fatti concreti.”

“Ci è voluto anche per noi un non piccolo tirocinio per capire che i pensieri sono fatti concreti! Concreti come macigni di granito e di più. Credimi. Non so cosa ci sia di più concreto delle conseguenze che i pensieri generano. E lo capimmo nelle nostre numerose conversazioni, alla ricerca di punti di vista diversi. Nel parlare comune si dice spesso che ‘tutto è relativo’, e in effetti parrebbe proprio così. Se cambi il punto di vista da cui guardi una cosa, vedrai aspetti del tutto nuovi.

Ti racconto come cominciammo a muoverci.

Abbiamo iniziato a pensare la crisi non più come un problema, ma come un'opportunità. Abbiamo provato a considerare la crisi una benedizione. Addirittura un provvidenziale dono del cielo. Sì, ci siamo detti, le crisi non sono nient'altro che grandissime opportunità per tutti. Sono occasioni in cui si scopre molto di sé, degli altri, del mondo, della vita.

La crisi è solo un momento che separa una maniera di essere da un'altra, una serie di fenomeni differente da un'altra. Una benefica cernita, una selezione salutare. Una crisi rinnova perché niente più poi è come prima... sarà meglio di prima. Molto meglio. Cominciammo a pensare alla crisi come ad una persona cara, che per scuoterci ci dice con una certa decisione la necessità di cambiamento. La crisi è la mano amica che ci sveglia dalla sbornia e ci richiama a noi stessi. La crisi è il risveglio della consapevolezza, è la porta che invita alla decisione.

Abbiamo smesso inoltre di avvilarci sui problemi, contorcendoci a esaminare difficoltà su difficoltà. Abbiamo provato a concentrarci progressivamente sulle soluzioni. Poiché modificare lunghe abitudini comporta qualche accorgimento, ci siamo imposti di non usare la parola 'problema'. Se consideri una cosa un problema vuol dire che già te la rappresenti dentro di te come qualcosa di difficile.

Quelli che chiamiamo problemi non sono altro che situazioni. Il problema è una normale situazione della vita, che noi abbiamo colorato di difficoltà e che pensiamo richieda tanta fatica ad affrontarla.

Un problema va risolto, una situazione va compresa”.

“Un nuovo modo di guardare le cose genera stati d'animo molto diversi. Voglio dire che, se tu guardi la crisi come qualcosa di tragico, il tuo stato d'animo sarà quello della paralisi oppure di una reazione forzata. Ma se tu pensi la crisi come una grande opportunità, che ti è offerta e che sarà vantaggiosa per te, allora il tuo stato d'animo è molto positivo. Capisci certo che, se dentro di te ti raffiguri la crisi come un evento tragico e dannoso, sarai preso da sentimenti tristi, preoccupazione, inquietudine, paura. Quando dai alla crisi il significato di una situazione di passaggio normale nell'evoluzione delle vicende umane o addirittura, come pensavamo noi, di un'opportunità di crescita per tutti, allora ti spunta persino il sorriso.

In fondo le cose hanno il significato che noi attribuiamo loro.

Una diversa rappresentazione mentale della crisi determina una capacità di reazione completamente diversa. Diversa e nuova. Diversa e sorprendente.

Si mettono da parte l'assillo dei perché, le interminabili discussioni sulle colpe, le sterili controversie sulle responsabilità prossime o remote, l'inutile accanimento ideologico o i rimpianti ormai poco produttivi.

I 'come' sono probabilmente di gran lunga più utili dei 'perché'. Volevamo non domandarci più perché le cose erano andate così o perché c'era la crisi. La nostra domanda divenne: 'Come posso fare io affinché in questa situazione io possa realizzarmi e arricchirmi?'. La formulavamo al singolare perché più forte era il coinvolgimento personale. Inoltre il modo in cui ogni persona intende la sua realizzazione e la sua ricchezza è molto soggettivo e legato alla propria scala di valori. Come dicevo, in fondo il paese sarebbe stato il meraviglioso mosaico di migliaia di uomini e donne realizzati e ricchi.

Era un primo abbozzo di innovazione dei pensieri. Era il tentativo di ritrovare ottimismo e fiducia non in surrogati, ma in un percorso di ricerca di modi diversi di guardare le cose. Volevamo per noi e per gli altri che si cominciasse a pensare ad ogni possibilità immaginabile per il futuro che volevamo costruire. La parola più giusta sarebbe però creare.

Bisognava che Bonsolco ritrovasse la grande spinta creativa di un tempo. E più di quella. Ancora migliore di quella. Credevamo fortemente che il nuovo corso bonsolchese sarebbe nato dalla straordinaria immaginazione

di uomini e donne che cominciavano a credere nella potenza del proprio pensiero.

‘Studia mentre gli altri dormono’ diceva Jim Rohn.

Interpretammo questo invito anche in un senso più largo: usa nel migliore dei modi il tuo tempo, non lasciando dormire la tua intelligenza in intrattenimenti improduttivi e alimenta la tua vita con cibo che la nutra e la porti alle sue massime espressioni. Anche nell’era delle immagini, leggere resta sempre una delle azioni umane essenziali. E per noi una via maestra tra le azioni fondamentali per innovare i pensieri. Naturalmente non la lettura di qualunque cosa: la scelta dei libri da leggere è una di quelle particolarmente importanti nella vita. Le letture che hanno nutrito e nutrono la nostra anima col tempo fanno veramente la differenza sui nostri pensieri.

Una constatazione mi mostrò quanto poco avessi curato le mie letture e i miei pensieri. Non ti nascondo che ebbi un po’ di stizza quanto cercai di ricordare quel che avevo letto nei miei primi ventisei anni di vita. D'altro canto, né io avevo cercato né altri mi avevano suggerito sorgenti diverse da quelle previste dai programmi scolastici oppure da quelle diffuse e pubblicizzate. Non molto dissimile era la storia dei miei amici, anche loro lettori per molto tempo di pubblicazioni tradizionali. In pochi mesi divorammo libri e e-

book entusiasmanti di cui prima non conoscevamo neppure l'esistenza. Li facevamo girare e poi ne parlavamo.

Sentivo formarsi in me una consapevolezza nuova, un nuovo modo di vedere il mondo. Ad ogni incontro ci guardavamo ammirati e sorpresi per quel che queste nuove letture andavano operando nel nostro atteggiamento mentale. Ed eravamo altresì sorpresi di come quella letteratura, per quel che ne sapevamo, non avesse trovato molti interessati a Bonsolco.

E non si trattava di testi esoterici o rari. Alcuni erano da anni o da decenni pietre miliari dello sviluppo personale e del successo imprenditoriale. Libri tradotti in decine di lingue sul mercato da tempo, best-seller da dieci, quindici o addirittura trenta milioni di copie vendute, che né io né coloro ai quali ne parlai avevamo mai sentito nominare.

Quale ispirazione ci venne dalla lettura dei libri di Napoleon Hill ! Che intensa emozione fu leggere quel libro dal titolo *'Pensa e arricchisci te stesso'*.

Fu come sentirsi proiettati in una nuova dimensione. Sentivamo risalire in noi energia da tempo spenta: cresceva la voglia di riprendere in mano la propria vita, di essere timonieri del proprio vascello, di essere le guide consapevoli del proprio destino. Era cominciata come curiosità, come esplorazione di possibilità nuove: adesso innovare i propri pensieri era un piacevole dovere dai risultati tutti da scoprire.

E se ciascuno avesse cercato con convinzione di innovare i propri pensieri e, pensando in un modo diverso, avesse cominciato a trovare vie nuove e originali per arricchire se stesso?

Ogni persona dispone di energie incredibili. Ogni persona è un'onda perpetua di energia prorompente. Bisognava convincersene. Bisognava essere convinti della grande verità racchiusa nella millenaria saggezza orientale: *‘Tutto quello che siamo è il risultato di ciò che abbiamo pensato; in futuro saremo quello che pensiamo oggi’**.

E il domani di Bonsolco sarebbe stato il risultato dei pensieri dei suoi cittadini di oggi. Volevamo tentare di dirlo. Cercammo le parole per farlo.

Abbiamo scritto una lettera aperta agli abitanti della nostra valle. Diceva così:

‘Un saluto caro a te donna, uomo di Bonsolco. Giovane o meno che tu sia, queste parole sono per te. Che tu qui sia nato o che ci sia venuto a una qualche età non ha alcuna importanza. E che tu sia giunto in questa comunità da qualche parte vicina o lontana dell’Italia o del mondo, importa ancora meno. Quel che conta è che tu sei qui. E chiunque tu sia, qualunque lavoro tu faccia, quali siano le tue credenze

* Buddha

religiose o le tue abitudini di vita, tu sei un cittadino di Bonsolco. Tu sei Bonsolco.

Tu conti molto per questo paese! Hai mai pensato a quanto è importante la tua presenza qui? Forse non sai che tu sei una ricchezza per questa comunità. Non hai mai pensato che se tu non ci fossi saremmo tutti più poveri? Più poveri di umanità. Se tu non ci fossi, mancherebbe un cuore che palpita, mani che lavorano. La tua presenza invece arricchisce il patrimonio di sentimenti, di emozioni, di gesti che ogni giorno rendono questa comunità un luogo sempre più umano.

Tu sei importante per questo paese. Tanto o poco che tu abbia donato, il paese vive anche della tua generosità. Che tu abbia creato opportunità di lavoro come imprenditore, artigiano, professionista, commerciante o in qualunque altra forma, sei stato grande perché hai dato qualcosa a questo paese. Che tu sia un dipendente, con il tuo lavoro e le tue competenze hai reso possibili risultati umani e professionali di grande rilevanza. Che tu sia invece tra coloro che hanno l'impressione di non aver fatto altro che azioni quotidiane ripetute e scontate, lasciati dire che sei un pilastro di questa comunità. Forse le tue azioni sono poco appariscenti e anche magari poco riconosciute: non badarci. Pensa che nessuno ha fatto quello che hai fatto tu e come lo hai fatto tu. Nessuno sa fare certe cose come te. Vanne fiero.

Le cose hanno il significato che diamo loro: anche un solo gesto di amore e di bontà ha fatto di te qualcuno di importante in questo paese.

Stando insieme, in questa lingua di terra tra le colline, tutti siamo in qualche modo debitori gli uni degli altri. Lo sappiamo e ne siamo certi: quello che ci accomuna è molto di più delle nostre diversità. Siamo le numerose dita infinite di una onnipotente paterna mano creatrice. Siamo noi stessi doni, e portiamo nei nostri geni l'istinto di donare.

Vuoi fare una cosa nuova per questo paese? Vuoi fare qualcosa di grandemente utile per questa comunità? Hai voglia di trovarti parte di un futuro radioso, protagonista della storia di Bonsolco dei prossimi anni?

Non è molto quello che devi fare: pensa e arricchisci te stesso! E a fronte di un impegno poco gravoso potrai trarre grandi benefici per te. E più tu avrai saputo rinnovare i tuoi pensieri, più vedrai cambiare la vita in te e attorno a te. Più crescerai nella tua capacità di scegliere i tuoi pensieri, più sentirai la gioia di essere creatore del tuo destino. Più il tuo modo di pensare diventa un armonioso dispiegarsi di stati d'animo positivi, più capirai perché tu sei un miracolo della natura.

Innova i tuoi pensieri, uomo! Ravviva i tuoi sogni, donna! Il lavoro più grande che puoi fare è quello che produce nuovi pensieri. Apri il cantiere in te e inizia i lavori di

ristrutturazione della tua mente. Allarga più che puoi i tuoi orizzonti, dilata lo spazio, estendi il tempo: se vuoi, puoi.

Apriti alla percezione delle infinite possibilità in cui può realizzarsi la tua vita. Adesso. Non importi tu stesso limiti che lo stesso Creatore non ha voluto darti. Formula pensieri di infinito e di abbondanza. Lascia andare ormai ogni pensiero piccolo e limitato. Disegna sogni senza confini e credi che, quello che vedi dentro di te, è già parte di te, è già te. Tu sei quello che pensi di te.

Credi in te stesso! Abbi fiducia nelle tue risorse. Credici tu. Soprattutto credi nella tua immaginazione. Usa i potenti pennelli del pensiero per immaginare i nuovi scenari della tua vita. Prendi la matita mentale e disegna te stesso come ti vorresti. Divertiti a disegnare ogni cosa bella. Fai a gara ogni giorno a immaginare cose sempre più belle per te e per il mondo. Siediti al tavolo della tua mente e crea quello che senti di volere. Guida i tuoi pensieri a comporsi secondo il tuo desiderio e componi quadri secondo il tuo gusto e il tuo piacimento. Ne hai facoltà. Non devi chiedere il permesso a nessuno. Non devi pagare nessuna tariffa. Tu sei il signore della tua mente.

Sei perplesso? Ti chiedi se non siano discorsi da favole o da fumetti. Tu preferisci essere realista? Continuare a pensare alla dura realtà, alla lotta per la sopravvivenza, alla quotidianità vera, alla crisi? Niente te lo impedirà e avrai

comunque il nostro rispetto. Un grande uomo, che conosceva l'animo umano e che raggiunse il successo come pochi altri, disse: *‘Che tu creda di farcela o di non farcela, avrai comunque ragione’**.

Credi di farcela e ce la farai, qualunque siano i tuoi dubbi umani e le tue esitazioni comprensibili. Credi che con la tua immaginazione puoi essere quello che vuoi. Scopri e esplora le tue risorse. Resterai sbalordito di quanto grandi siano. E sarai riconoscente alla vita e a chi te l'ha data.

Pensa e arricchisci te stesso. Se lo farai, oltre a rendere felice te stesso realizzando i tuoi sogni, farai il più grande servizio che tu possa donare al tuo paese. Tu meriti di essere felice. Se le nostre menti creeranno nuovi pensieri volti al bene, esse diventeranno le nuove officine, i nuovi laboratori da cui verranno i prodotti più innovativi e originali che mai siano stati concepiti. Messe insieme le nostre menti costituiranno la più moderna tecnologia esistente: far lavorare queste macchine sarà come scatenare la più grande scarica elettrica del pianeta, un dispiegamento di energia tale che dalle cellule cerebrali si manifesteranno forme tali che...

Tu sei unico. Tu sei ineguagliabile. Il dono più grande che puoi farti è quello di sviluppare la tua immaginazione. Renderai grande te, renderai grande il mondo nel quale vivi.

* Henry Ford

E se vuoi davvero bene a qualcuno, suggeriscigli di pensare e di sognare: arricchirà se stesso e renderà più ricchi gli altri.”

3. Il Cambiamento

Mentre si era allontanato un attimo, mi presi la libertà di rilassarmi qualche minuto sul divano, reclinando la testa all'indietro, trapassando il soffitto e spingendomi nel cielo aperto. Il silenzio rendeva più toccante il suono cosmico che avvolgeva la stanza nell'abbraccio arcano dell'*Ooooooooooooooooooooo*.

Provai a imitarlo e lasciai uscire anch'io un *Ooooooooooooooooooooo*. Mi piaceva. E pensavo che sarebbe potuto diventare come il personal computer... nel giro di non molto il suono originario dell'universo, il mantra più sacro, sarebbe entrato in ogni casa. Portando un po' dell'armonia universale.

Tecnologia made in Bonsolco.

Quando Alessandro tornò, rinnovandomi con cortesia le sue scuse per la piccola interruzione, avevo sulle labbra una domanda con cui la mia impazienza avrebbe riannodato il filo del discorso.

“Cosa è accaduto a seguito di quella lettera?” esordii dopo aver atteso che si fosse seduto e avesse bevuto la sua bevanda all'aloè.

“Non è successo come dopo il bel discorso di S. Paolo all'Areopago, al quale, poiché aveva nominato qualcosa di

originale come la resurrezione, i presenti dissero: ‘Su questo ti ascolteremo un’altra volta’?’.

Rise di gusto alla mia uscita, ma capì anche cosa mi stava a cuore sapere. “Quando vediamo davanti a noi qualcosa che comporti un cambiamento da parte nostra, quasi sempre per molti la prima reazione è di preoccupazione, quando non di irrigidimento. Mentalmente associamo il cambiamento a qualcosa che vuole modificare la nostra situazione attuale. Come un disturbo forse, una interferenza nel nostro quadro di sicurezze. Magari non siamo affatto contenti di come siamo e come viviamo e infatti lo sport della lamentela è tra i più praticati. È un moto umano, credo, ed è una reazione che va riconosciuta e accettata. Inoltre non siamo sempre ben disposti ad accettare stimoli al cambiamento provenienti da altri. Ci sono da un lato il nostro orgoglio e la nostra suscettibilità e dall’altro lo strisciante timore di essere imbrogliati. Per intenderci, accade che siamo sì prudenti come i serpenti, ma non semplici come le colombe.

Cominciamo a guardare al cambiamento con più attenzione e interesse nel momento in cui vediamo il vantaggio che ce ne viene. Sai, uno degli istinti animali più radicati è quello di proteggere se stessi e ogni novità che arriva fuori da schemi conosciuti e abitudini tradizionali può indurre a qualche perplessità e persino paura. La novità ha

però sempre anche il fascino di incutere curiosità. La voglia di diversità è altrettanto radicata nell'animo umano quanto quella di una sicura stabilità.

Credo che le reazioni siano state tante quante le singole persone che hanno letto quelle parole. In ogni caso se non mancò un qualche timore, quello che vedi oggi è il segno che ogni paura fu vinta.”

“Ammetti che era comunque legittimo provare qualche disagio davanti a una proposta così inattesa e fuori dalla mentalità comune” ripresi io.

“Non solo lo ammetto, ma i miei amici ed io trovavamo giusto, giustissimo che ognuno dovesse sentire ed esprimere liberamente e senza remora alcuna ogni sentimento e opinione al riguardo. D'altro canto ogni punto di vista amplia la visuale e ogni opinione è sacra, perché espressione di una mente e di un cuore che vogliono aiutare a valutare meglio una nuova prospettiva. E nessun giudizio! Nessuno era (ed è) abilitato a farsi giudice di uno stato d'animo e di quanto esso esprimeva. Tanto, il valore di un'opinione presto o tardi si manifesta da solo e poi serve alla crescita di tutti.

Pur nella nostra molta ignoranza su tante cose, sapevamo però già che la paura è la peggiore belva che si annida nella mente umana. Direi forse anche la sola. Almeno io lo sapevo

bene perché da piccolo avevo paura dell'acqua, del buio, di salire sulle scale alte, di camminare a piedi nudi, per confessarti solo queste fobie. E poi non mancava mai quella paura, serpeggiante nei discorsi comuni e che si respirava di continuo, 'che succedesse qualcosa'. Mi sono domandato spesso perché non sostituire la preoccupazione diffusa che quel che può succedere a sé o ai propri cari debba essere sempre per forza negativo e tragico con qualcosa di più allegro. Perché non essere felici che possa accadere qualcosa di bello, di positivo e di divertente? Come sarebbe utile pensare che la vita è strutturalmente positiva e che accadono solo cose positive! Questa belva chiamata paura è la più grande nemica dell'umanità.

E quel che è curioso è che le paure non sono nient'altro che fantasmi creati da noi stessi. Fumosità, evanescenze, vapori inconsistenti che narcotizzano la mente e a cui diamo forza dando loro credito. Ossia la testa si fissa, e a volte ossessivamente, su realtà che non hanno alcuna rispondenza vera.

Ricordo sempre quanto fui contento di leggere quella meravigliosa espressione di Goethe: *'Un giorno la paura bussò alla porta, il coraggio andò ad aprire e non c'era nessuno'*.

Niente altro che uno stato della nostra mente che possiamo gradatamente gestire attraverso appunto atti di coraggio, il

primo dei quali è avere fiducia in noi stessi e credere che siamo in grado di cambiare, diventando l'uomo o la donna che vogliamo essere.”

“Le nostre reazioni sono in fondo dettate dalle nostre credenze” feci io, volendo sapere più dettagliatamente quale fosse il clima nel paese dopo quella lettera.

“Sì, infatti” riprese lui, mentre sembrava andare con la memoria ad alcune situazioni da raccontarmi. “E una delle credenze più diffuse e radicate è che appunto non si possa cambiare. La qual cosa, come osserviamo di continuo, è smentita dall'evidenza. Siamo immersi nel cambiamento costante, fuori e dentro di noi. Le nostre cellule si rinnovano a milioni quotidianamente e in undici mesi... non siamo più noi. O meglio siamo noi, cambiati appunto. E attorno a noi non credo che ci sia bisogno di esempi: guarda solo il cielo e pensa che le nubi cambiano in continuazione, e da che c'è il mondo probabilmente. E noi ci chiudiamo nella paura del cambiamento!

Mi vengono alla memoria alcune situazioni concrete di quei giorni.

Uscendo dalla cartoleria incontro una signora, amica di mia madre, che salutandomi mi dice in dialetto con aria

bonaria: ‘Ho letto sai l’articolo, ma non mi sento per niente capace io di fare quelle cose. Ho fatto appena la terza media. Bisogna avere almeno studiato un po’. Ma voi giovani fate bene a rinnovare con queste cose’.

Non ebbi il tempo di pensare alla cosa più sensata da dire e persi l’occasione per rassicurarla che la capacità di cambiamento ha poco a che fare con il titolo di studio. Anche da altri sentii la grossa riserva sulla possibilità di riuscita. Qualcuno pensava anche a un’inefficacia in assoluto, altri concedevano che in questa innovazione dei pensieri qualcuno sarebbe riuscito certamente, ma che non era cosa per loro.

“La mia fidanzata mi riferì di aver sentito una conversazione in cui un signore di una certa età, pensionato probabilmente, diceva animatamente agli amici che poteva anche essere un discorso interessante, ma come avrebbe risolto il problema della concorrenza cinese, del dollaro, del calo della produzione industriale, delle banche? Bisogna stare molto sul concreto – diceva – perché la gente fa fatica a arrivare a fine mese. Magari una volta risolti i problemi economici e passata la crisi si sarebbe potuto riparlarne. Insomma, prima percorrere strade più sicure e familiari, poi niente avrebbe impedito anche di provare ad arricchirsi pensando.

Una sera rimasi toccato da una telefonata di un mio lontano parente, un artigiano pulitore vecchio stampo. Con

una gentilezza che a volte si stenta a riconoscere in un bonsolchese sempre spiccio e di fretta, mi raccontò la sua storia.

‘Capisco, sai, Alessandro, il tuo entusiasmo. Capisco che tu e i tuoi amici volete bene al nostro paese’ mi disse con una nobiltà d’animo che le mani sporche non avrebbero confessato. ‘Io sono uno dei pochi artigiani rimasti. Sono quasi l’ultimo dei Moicani e con me finirà la stirpe dei pulitori. Continuo, anche se lavoro per pagare le spese e non sai le bestemmie che mi capita di dire quando devo alzare una cassa di pezzi da lucidare e non c’è nessuno che mi aiuta, perché sono rimasto solo. Mio fratello è morto, mio figlio si è sposato e vive a ottanta chilometri da qui, il nero che veniva ha trovato una paga migliore e mia moglie è sempre dalla figlia a fare la nonna. Io ho quasi sessantacinque anni e dolori, pancia e sigarette si fanno sentire. Soprattutto la schiena, devo stare attento anche se porto la pancera con le stecche. Quando devo portarmi vicino una cassa di articoli, la devo vuotare la metà o chiedere a chi mi porta il lavoro di farmele mezze. Nonostante l’umiliazione che mi comporta dirlo, il più delle volte si dimenticano e così mi ritrovo a fare manovre che mi fanno sentire vecchio. Per poter fare ancora giornata passo da un’umiliazione all’altra. Sono più di quarant’anni che lucido o spingo il ginocchio sotto la

spazzola: se le mie mani potessero raccontare i pezzi che hanno lavorato non basterebbe un'enciclopedia.

Io, Alessandro, non potrò arricchirmi come dite voi, pensando, perché io non sono più capace di pensare. Anzi ti dirò che sono stanco di pensare: è una vita che penso. Ho pensato alla mia casa, ai miei figli, al lavoro, ai miei che si erano ammalati, alla parrocchia, alle cambiali, alle bollette. Ho pensato a fare sempre bella figura, ma non ci sono riuscito. Sì, ho bestemmiato qualche volta dall'exasperazione, perché non ne potevo più dalla fatica. Deve essere bello pensare come dici tu, ma io non ne ho più la forza. Per me pensare è stato un peso, perché la maggior parte dei miei pensieri erano preoccupazioni. Io so fare solo l'artigiano, il pulitore'.

Le sue parole sincere mi suscitarono commozione e provai un'ammirazione sconfinata per quell'uomo. Un tumore se lo portò via tre anni dopo. Lucidare era stata tutta la sua vita”.

“Le credenze che una persona ha sono talvolta molto radicate. Le conversazioni di quelle settimane ci portarono a conoscere molto meglio l'animo umano e anche noi stessi. Quel che sentivo mi faceva sovente da specchio e quel che negli altri mi dava qualche fastidio sentire, al fondo era o era stata la mia stessa percezione della realtà e del mondo. Anche a me era parso impossibile pensare che c'è veramente abbondanza per tutti. Impercettibilmente ci siamo convinti

che le risorse sono limitate e che quindi non ce ne sono per tutti. Qualcuno resta fuori, inevitabilmente. E infatti così ci pare il mondo, come ci viene fatto conoscere e come la televisione lo fa arrivare nelle nostre case. Qualcuno ha e qualcuno no. Qualcuno è ricco e qualcuno no. E non ne siamo neanche troppo sconvolti, perché non è forse sempre stato così? Pensiamo addirittura che sia una legge di natura.

Quando si prova a considerare le cose da un'altra prospettiva ci si può costruire anche una nuova visione del mondo segnata dall'abbondanza. Un'abbondanza indistintamente offerta a tutti anche se fino ad ora solo qualcuno vi ha attinto. Ma allora avevamo capito che ognuno di noi avrebbe potuto cambiare le sorti della propria esistenza.

Napoleon Hill scriveva: *‘Non esistono limiti alla mente, se non quelli che noi stessi le imponiamo. Sia la povertà sia la ricchezza sono frutti del pensiero’.*

E non primariamente sul piano materiale del denaro e delle cose, bensì nell'accesso al mondo dell'abbondanza spirituale. Ossia alla realizzazione piena di se stessi, nell'espressione di quanto di più grande e nobile c'è nelle nostre aspirazioni. Dipende però tutto da ciò che credi.

Erano diventate per noi un caposaldo le parole di Hill: *‘Se credete di partire battuti, lo sarete. Se ritenete di non sapere osare, non oserete. Se vorrete vincere, ma pensate di non*

riuscirci, è quasi certo che fallirete. Se immaginate di perdere, avete già perso, perché nel mondo è vero che il successo inizia dalla volontà dell'individuo, è nella sua mente. Se credete di essere surclassati, lo siete. Per elevarvi, dovete puntare in alto, dovete essere sicuri di voi prima di poter vincere un premio. Le battaglie umane non arridono sempre all'uomo più forte e veloce. Prima o poi l'uomo vincente sarà quello che RITIENE DI POTER VINCERE'.

Quel che fu entusiasmante oltre ogni misura fu la percezione che centinaia e centinaia di uomini e donne ritenevano di poter vincere! Fu straordinario vedere persone di ogni età disposte e convinte ad uscire dalla paura per avventurarsi in una sfida con se stesse. La vita non è molto dissimile da un film: o sei un protagonista o sei una comparsa. Ognuno deve chiedere a se stesso cosa vuole, dato che potenzialmente possiamo essere quello che vogliamo. I limiti sono solo nella nostra testa. Occorreva osare!

E osare nella massima semplicità. Volevamo osare all'insegna della facilità. Ciascuno di noi si porta addosso un fardello quasi congenito, che sembra dirgli che vivere è difficile e che ogni cosa da fare comporta per forza uno sforzo. Insomma più o meno tutti abbiamo vissuto con dipinta sul volto quella 'fatica di essere uomini', come diceva un'infelice canzone. Ora si poteva osare, credere alla facilità

con cui si può diventare uomini e donne dall'esistenza realizzata e appagata.”

“Osare! Era un segnale forte che ci si voleva liberare dalla paura che imprigiona le ali e impedisce di volare. E osare significava non avere timore di sbagliare. La possibilità di sbagliare è insita nelle azioni umane, ma nessuna paura doveva più paralizzare. Consapevoli che dai propri errori si impara, osare era la manifestazione di una fede nuova nelle risorse umane. Anzi gli errori svolgono un ruolo fondamentale nella crescita e nello sviluppo della personalità, sono utilissimi per andare avanti. Il cuore è più tranquillo in quello che fa, se sa che non verrà giudicato per i suoi errori bensì apprezzato sempre per la sua iniziativa e intraprendenza.

Molte persone non osano perché hanno paura di sbagliare. E sbagliare comporta essere criticati e magari anche rimproverati.

C'era un mio compagno di scuola al liceo che aveva sempre idee originali. A volte le diceva in battuta, scherzandoci sopra per farle apparire solo delle stramberie a cui dare nessuna importanza. Si sminuiva per paura del nostro giudizio. Aveva inventato un personaggio da fumetti molto simpatico che farfugliava versi in rima. A scuola non andava molto bene, non si sentiva tanto bello ed era timido

con le ragazze. In classe spesso si estraniava scrivendo le rime per il suo personaggio. Ne aveva pagine e pagine con cui avrebbe potuto farci divertire, ma le teneva tutte per sé, perché aveva paura di essere rimproverato. La critica ferisce. E castra.

Naturalmente, osare non significa buttarsi allo sbaraglio senza criterio. Osare è un atto di consapevolezza. Un atto di fiducia in se stessi. E prima ancora un atteggiamento mentale positivo di sicurezza nei propri mezzi. Non ti spaventa la possibilità di sbagliare perché la giudicherai come un'opportunità favorevole per un'istruzione migliore. Anzi per accelerare il tuo processo di realizzazione rafforzando l'immagine che vai formando dentro di te di uomo o donna aperto sulla novità e sugli inesplorati spazi dell'animo umano. Del tuo prima di tutto. In fondo, osare è accettare di esplorare qualcosa di sconosciuto. Per arrivare – ti ricordi Star Trek? – 'là dove nessuno è mai giunto prima.'

Osare è accedere consapevolmente al mondo delle alternative. Osare è scegliere di considerare la vita in un modo diverso da come lo si è sempre fatto e vedere che non è difficile. Può apparire una sfida, sembrare addirittura qualcosa di eroico e invece è la facile e semplice soluzione di andare nella stessa direzione della vita e smettere di nuotare controcorrente.

Talvolta associamo l'audacia a immagini di coraggio intrepido nel fare qualcosa o affrontare qualcuno. Magari è anche questo, ma a me piace vedere il coraggio come il costante e quotidiano cammino sulla strada di pensieri nobili e piacevoli. Essere coraggiosi e instancabili creatori di nuovi pensieri, scelti, voluti e amati come i migliori prodotti usciti dalla fornace della nostra mente: questa mi pareva e ancor oggi mi sembra un'impresa che valga la pena di essere sperimentata.”

“Le teorie sono spesso molto belle. Il fatto è che devono anche essere valide. Immagino che sarete anche rapidamente passati ai fatti e alle applicazioni” osservai io, curioso di sentir parlare anche di altri pezzi del puzzle.

“Non con tanta fretta, perché non era una gara. O se gara era, riguardava primariamente ciascuno con se stesso nell'attuazione dei propri obiettivi” rispose.

“Non ti seguo” ripresi io quasi frustrato nella mia aspettativa.

“Tu conosci quell'espressione di Abram Lincoln che dice: ‘Decidete che una cosa si può e si deve fare e troverete il modo’? Dal grande presidente americano avevo appreso uno

degli insegnamenti magistrali con cui avevo riparato alla mia ignoranza circa le strade per realizzarsi nella vita. L'azione e il darsi da fare sono pilastri del successo in tutti i campi, sono l'energia in atto che dà forma al risultato, ma non sono il punto di partenza.

Capisci che per un nativo di Bonsolco come me l'azione è tutto: in questo paese nulla era mai fermo, ogni cosa qui era attività. Intendimi bene, conosco i miei concittadini: non che ogni loro attività fosse per forza produttiva, ma anche al bar si era attivi. Con la voce sempre. Da noi si parlava spesso con un'ottava superiore alla media. Qui si cominciava ad essere attivi molto presto: essere fermi era sinonimo di pigrizia. L'attività per eccellenza era il lavoro, nella sua fisicità. Il titolo offensivo di 'lazzarone', offensivo più di altri noti, non era in sé un rimprovero morale, era la qualifica di uno stato, chi non era attivo, ossia non lavorava o non aveva voglia di farlo.

La tendenza degli iperattivi è quella di buttarsi subito nell'azione. Non si sopporta di stare con le mani in mano, si pensa sia tempo perso. Bisogna fare! E io ancora oggi sento gli stantuffi nei cromosomi. A volte è irrefrenabile e capisco quanta convinzione serva a dominare questa abitudine istintiva e radicata.

Eravamo davanti ad una folata di energia poderosa e fresca, che poteva dare grande impulso alla vita di tante persone e di

un intero paese: bisognava muoversi con saggezza. Soprattutto con lucidità e senza ansie di alcun genere. *‘Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare.’**

Il cambiamento nella vita inizia quando cominci a chiederti: ‘Cosa voglio io veramente?’.

La risposta trovata ha già messo in moto il tuo cambiamento. Non sei già più quello di prima, di ieri: ora sai cosa vuoi. La risposta altro non è che il tuo sogno. È sempre stato lì, ma adesso lo hai fatto diventare il motore della tua trasformazione: ora navighi verso il tuo sogno.

Ascoltavamo e vedevamo in molte persone quei modi che erano stati miei e dei miei amici, che poco a poco avevamo abbandonato. Si ripete a iosa quel che non si vuole e fatalmente si è quasi sempre su un binario improduttivo. Si è insoddisfatti di tante cose senza arrivare mai a formulare chiaro qual è il proprio vero volere. E immagina quanta energia disperdiamo nell’inconcludenza dei giorni, mesi e anni che passano, con un domani fotocopia spesso dei giorni già vissuti. Solo perché non sappiamo cosa vogliamo veramente.

Pensa che quando sentii parlare per la prima volta di obiettivo, mi venne in mente la macchina fotografica! Tanto

* Seneca

questo discorso mi era estraneo. Mi ci volle un po' per metabolizzare questa chiave fondamentale del proprio successo personale, oltre che professionale o aziendale. Senza obiettivi non si realizza niente: solo confuso girovagare nei propri giorni con poche possibilità di dare corso ad aspirazioni che comunque non mancano mai in noi. Gli obiettivi imprimono una direzione alla nostra esistenza. So cosa voglio in modo preciso: ora mi muovo deciso e svelto verso il mio sogno.

Una volta ho sentito dire che un obiettivo non è altro che un sogno con una scadenza. Ho sperimentato che è vero” disse con un bel sorriso quell'uomo che stava narrando la storia recente di un paese, passando in rassegna gli ingredienti con cui si era poi imbandita la tavola.

“La questione degli obiettivi era talmente cruciale che organizzammo una serata di informazione su questo tema. Sentimmo dire che alla base della realizzazione di un obiettivo c'è un desiderio intenso. Che bello tornare a provare desideri forti, vibranti, affascinanti!

Più un obiettivo è chiaro più è trainante. Più il desiderio che lo ispira è potente più sarà possibile la realizzazione. E se questi intenti chiari, desiderati, voluti, sognati vengono anche scritti, allora si mette in moto in noi un vortice di energia che ci porterà alla meta che ci siamo fissati. Aggiungici una data e allora è probabile che la vita non cessi di elargirti

benedizioni. E non credere che il risultato sia solo alla fine! Nel raggiungimento del tuo obiettivo tu diventi sempre più te stesso strada facendo. Quanto ti gratifica vedere quello che diventi tu stesso mentre realizzi i tuoi obiettivi! Mentre tu punti alla concretizzazione del tuo sogno e il tuo desiderio ti fa palpitare il cuore, pregustando come sarai e come ti sentirai in quella situazione, tu sei già la farfalla che ha lasciato il bozzolo della paura.

Quel che è fantastico in questa visione di sé e del mondo è che ogni aspetto che consideri ti apre a nuovi scenari carichi di positività per la tua vita.

Quanto poco consideriamo il peso dello scopo in quel che facciamo. Ho passato del tempo a leggere le storie di vari personaggi che hanno fatto cose importanti, seppur in campi diversissimi. Ebbene, quel che emergeva da questi profili era il carisma di queste persone espresso nei loro scopi: non solo questi uomini e queste donne volevano con molta chiarezza qualcosa, ma sapevano anche perché lo volevano. E, credimi, quando ti vedi davanti agli occhi e senti nel petto il motivo che ti spinge in quel che stai facendo, niente ti ferma, niente ti scoraggia, nulla al mondo ti potrà impedire la realizzazione del tuo sogno.”

“Non vedi più ostacoli, non avverti difficoltà, non c’è impedimento che possa impensierirti. Abbiamo preso lezione da imprenditori con i baffi. Henry Ford diceva che gli

ostacoli sono quella cosa terribile che vedi quando distogli lo sguardo dagli obiettivi. La voglia di agire doveva essere temprata nel crogiolo della paziente riflessione su ciò che le avrebbe veramente permesso di diventare efficace strumento di realizzazione. Ogni vera crescita ha condizioni che ne determinano altre: le azioni sono l'ultimo stadio e la loro efficacia ha radici altrove.

Nella decisione, per esempio! Ricordo un grande conferenziere che diceva: *‘È nel momento delle decisioni che si crea il tuo destino’**. E infatti lo abbiamo constatato tutti tante volte: le cose che ci sono venute meglio (o venute semplicemente) sono quelle nate da una decisione chiara. La capacità di decidere è uno dei fattori che fa la differenza tra le persone. Se infatti non si decide, si subisce. E dal punto di vista della qualità della vita la differenza è abissale.

Con le decisioni scegli la vita che vuoi, altrimenti vivrai la vita che gli altri scelgono per te. Perché credi che tanta gente sia spesso nervosa e irritabile? Perché non sta vivendo la vita che vorrebbe. Sai una cosa? Io sono sicuro che non ci sono persone animate da cattiveria. Le dipingiamo tali nella nostra testa. La presunta cattiveria per me non è altro che l'espressione incontrollata di una persona che subisce la vita.

A volte si ‘prova’ a vivere! Provare è solo la variante dolcificata della mancanza di fiducia nella nostra capacità di

* Anthony Robbins

saper decidere. Provare indica che non si è pronti per la decisione. Nessun problema. Quel che conta è in ogni momento essere consapevoli di quel che si sta facendo e del perché lo si sta facendo.

Mentre imparavo a mantenermi conscio delle mie azioni sentivo il beneficio dell'essere presenti a se stessi. Decisioni grandi e piccole formano il nostro mondo di oggi e segnano quotidianamente la strada che ci conduce al sogno. Se invece di decidere provi, avrai la continua impressione di essere provvisorio in ogni cosa, con il rischio di essere provvisorio nella vita. Nella tua soprattutto. La decisione invece è coinvolgimento: ti metti in gioco scegliendo per cosa vuoi spendere le tue energie. E sapendolo le spendi in vista di un risultato. Della realizzazione del tuo sogno.”

“Sei mai stato preso da qualche dubbio su questa proposta?” dissi quasi in una forma sottile di provocazione. “D’altro canto i dubbi sono molto umani e per giunta pare anche utili a far avanzare il grado di certezza.”

Giusto qualche secondo concentrato perché i neuroni si organizzassero e poi il sorriso: “Ne ho avuto uno grosso... quando mi sono sposato!” disse scoppiando poi in una risata che trascinò la mia e che dimostrava quella voglia di scherzare che fa grandemente bene alla salute e agli affari.

“A parer mio, ti dirò che il dubbio invece è disumano. E lo è perché gioca contro di te e ti insinua diffidenza e sospetto, aspetti tutti che io considero tossici per il vivere sano. Naturalmente si possono considerare i dubbi anche come segni di ponderazione sulle decisioni da prendere. Mi sento tuttavia più vicino a Shakespeare, il quale diceva: ‘I nostri dubbi sono traditori e ci fanno perdere il bene che potremmo ottenere perché abbiamo paura di tentare’. Cerca di pensare con insistenza, con emozione, con gioia al bene che vuoi e puoi ottenere e vedrai che i dubbi se ne vanno. Non ti sfiorano neanche più.

Come ti dicevo, sono sulla sponda dell’osare e personalmente ritengo più utile e fecondo al proprio bene affidarsi più all’audacia della determinazione che alla cautela dei dubbi. Ma è una mia opinione.

In ogni caso non va confuso il coraggio con la temerarietà: il primo annienta la paura e ti apre la strada al successo, l’altra è un impulso avventato animato credo da fretta e precipitazione. Essere determinati nella propria decisione assicura di essere veramente sulla via della conquista. Non lo diciamo forse anche nei discorsi correnti che ‘volere è potere’? È un dire popolare fondato su una grande verità psicologica, quella che ammette le grandi potenzialità che ciascuno di noi possiede. La nostra volontà è una potenza! E se vuoi, puoi. Se ci credi, riesci nel tuo intento.

In quelle settimane di conversazioni e confronti queste questioni tornavano con frequenza. C'era un bisogno vivo di capire meglio, di sapere di più, di familiarizzare con concetti non sempre subito chiari. Furono incontri appassionanti: la voglia di chiarirsi le idee era quasi travolgente. Il desiderio di affrontare una sfida inculcava eccitazione che si poteva palpare.

Una sera eravamo un centinaio a parlare di 'motivazione'. Ti è mai capitato di sentirti proprio bene con le persone con cui sei in conversazione? Sai quando c'è del *feeling* che senti circolare nell'aria e capisci che sei lì con persone eccezionali? Ecco, non ti dico quante volte mi ha attraversato la bella emozione di condividere qualcosa di importante. Nessuno aveva la sfera di cristallo per sapere cosa sarebbe accaduto non solo negli anni a venire, ma neppure nei mesi successivi. E sai che non importava poi tanto sapere, perché stavamo cominciando a... vedere.

Sì, stavamo creando la visione.

O meglio più visioni, perché era cominciata la gara al sogno più grande. Ma non era una competizione per vincere: era lo slancio che pervadeva ormai molti verso la realizzazione di sé. Una gara con se stessi a volersi migliori. Più che potevamo. Ciascuno di noi stava alfabetizzandosi nel linguaggio della felicità e qualche balbettamento era inevitabile. Stavamo imparando a cambiare e lo volevamo

con forza. Non ci importava di incepparci qualche volta. Ci ridevamo sopra. E ci piaceva da matti! Ci piaceva avere in noi sensazioni nuove di benessere. Ci piaceva l'idea di poter fare di noi stessi gli artefici del nostro destino. Era entusiasmante rendersi conto che tutto dipendeva da noi. Non bisognava più scomodare nessuno, cercare colpevoli, prendersela con la sfortuna, accanirsi contro il mondo boia: ci si sentiva finalmente liberi di poter inventare il proprio futuro. Finalmente responsabili di se stessi, creatori del proprio futuro! Il modo migliore per onorare le capacità che ci sono state donate.

Ci sentivamo tutti come bambini che cominciano a fare i primi passi senza sostegno. Non bastava più gattonare: in piedi! Ci volevamo in piedi. Avremmo voluto accadesse dall'oggi al domani in quella impazienza che corre come il vento, ma sostituire le abitudini richiede continuità e costanza. E per far fronte a momenti di scoraggiamento e di sconforto, cercavamo di avere sempre una forte motivazione.

E niente era più stimolante del dipingere nella propria mente il proprio sogno. Consideravamo la nostra mente come una immensa lavagna sulla quale disegnare e colorare forme a piacimento. Mentre ancora alzavamo le impalcature vivevamo già il nostro sogno. Ciascuno il suo. E insieme quello di un intero paese, variopinto mosaico di sorridente abbondanza.”

“Imparammo cos’è il *focus*. Fu un piacere scoprirlo. Utile applicarlo.

Il *focus* è la concentrazione su qualcosa. Come fu salutare capire che possiamo migliorare molto i nostri stati d’animo focalizzandoci su pensieri ed emozioni positive. Per raddrizzare una giornata, a volte è sufficiente puntare lo sguardo su un oggetto diverso e piacevole. Per intenderci, se mi fisso a guardare l’immondizia sarà difficile che mi scappi un sorriso, se ascolto la mia canzone preferita, se sfoglio la mia rivista prediletta, se prendo in mano oggetti che mi sono cari, se richiamo alla memoria un viso che amo... se penso a un momento bello della mia vita, allora è probabile che in pochi minuti mi senta un leone con tanta energia da scavalcare le montagne.

Se mi mantengo nello stato d’animo positivo, attingo continuamente alle inesauribili risorse della mia mente, dalla quale traggio le risposte che mi avvicinano alla mia visione. Se sto bene, mi faccio le domande giuste. Mi chiedo a ripetizione: ‘Come posso fare per...?’ E così aziono le potenti leve della mia immaginazione alla ricerca delle soluzioni che trasformano una situazione ordinaria in un evento di soddisfazione. Se questa resta la domanda fondamentale, altre possono essere formulate e più sono intelligenti più le risposte si manifestano in modo da restarne sorpresi.

Se non sto bene, ripiegato sui problemi, in molti casi mi chiedo: ‘Perché?’ E più perché produco più mi attorciglio su di me, riducendo il mio campo visivo, scivolando in piccole o grandi depressioni dove scorrono i miei giorni non proprio allegramente. Non che i perché non siano utili o anche fecondi: il fatto è che li usiamo per constatare dei fatti, per marcare quel che manca nella nostra vita, quel che non abbiamo o quel che ci accade di spiacevole. E queste situazioni ci impoveriscono di vitalità. Ci depotenziano. Ci rendono meno noi stessi come persone chiamate dalla vita a realizzarsi invece al massimo, a espandersi il più possibile nelle proprie aspirazioni, a librarsi nel cielo del proprio inalienabile diritto alla felicità.

È un’ovvietà, ma va detto che volevamo star bene. Ecco, detto proprio apertamente, volevamo avere successo! Sì, era nostro dovere puntare al successo! Il desiderio era unanime, l’entusiasmo pure, diverso invece il modo di intendere da ciascuno il proprio personale successo. Nella più grande delle libertà, ciascuno immaginava il suo e lo costruiva nella sua mente. Bonsolco sarebbe stata il risultato del successo personale di ognuno, comunque lo intendesse. Sempre e comunque degno del più profondo rispetto.

Io posso qui parlare solo per me. Passai alcuni mesi a chiarirmi cosa volesse dire per me successo e passai diverse ore con carta e penna ad abbozzare un’idea del mio successo.

Scrissi cose e cose. Poi trovai la via che mi avrebbe allargato il cuore e fatto capire molto su ciò che conta davvero nella vita: *‘Ridere spesso e di gusto; ottenere il rispetto delle persone intelligenti e l’affetto dei bambini; prestare orecchio alle lodi dei critici sinceri e sopportare il tradimento dei falsi amici; apprezzare la bellezza; scorgere negli altri gli aspetti positivi; lasciare il mondo un pochino migliore, si tratti di un bambino guarito, di un’aiuola o del riscatto di una condizione sociale; sapere che anche una sola esistenza è stata più lieta per il fatto che tu sei esistito. Ecco, questo è avere successo’**.

“E ti dirò un’altra cosa”, mi disse alzandosi dalla sedia e assumendo un atteggiamento un poco professorale, ma senza perdere la sua semplicità e il suo sorriso. “Se tu il successo lo pensi così, se lo pensi come un’apertura verso quello che puoi fare per gli altri, allora i saggi dicono che lo otterrai di sicuro. Se tu pensi ai soldi come prima cosa, nei soldi ti perderai e anziché il tuo successo faranno la tua rovina. Ma se la tua concentrazione è sul bene, se il tuo *focus* è puntato dritto sul desiderio di cercare e trovare soluzioni da condividere, facendo la ricchezza di tutti, allora la vita ti arriderà. Se la motivazione che ti spinge è l’amore per qualcuno, il tuo successo lo riceverai nella moneta sonante delle più grandi soddisfazioni che vengono dall’amore ricambiato.

* Ralph Waldo Emerson

Quando ho letto quello splendido libretto dal titolo *Terre di diamanti* mi sono commosso leggendo tra l'altro che *'il completamento del lavoro di tutta la vita di un uomo è fare qualcosa di utile per i suoi simili'*. Sacrosanta verità, che può ispirare uomini e donne alla vera ricchezza, alla vera abbondanza, alla vera ebbrezza dell'anima.

Ecco perché prima di darci all'azione ci siamo concentrati sul cambiamento della nostra mentalità. Conta quello che vuoi prima di quello che fai. Conta quello che pensi di te e degli altri, prima dei modi per esprimerti nelle azioni che ti realizzeranno veramente.

Oggi Bonsolco ha una schiera innumerevole di imprenditori di altissimo profilo, umano innanzitutto. Innumerevoli tanti quanti sono coloro che hanno imparato a partire sempre da se stessi e dai propri pensieri. Da pensieri di apertura smisurata verso ogni possibilità di contribuire alla felicità di altre persone. Più grande è l'apertura mentale che coltivi, più è straordinario il mare di opportunità che vedrai davanti a te per portarti al sogno che desideri. Più il tuo atteggiamento mentale è votato alla positività, più ti sarà evidente quanto *'l'armonia e la felicità sono stati di coscienza che non dipendono dal possesso di cose'**.

“Ci siamo immessi nel filone di chi aveva capito il punto di partenza di ogni vero e duraturo cambiamento. Non si

* Charles F. Haanel

incide in alcun modo sulla realtà esterna a noi se non partendo da noi. *‘L’unico modo per cambiare gli altri è cambiare se stessi’* diceva Roberto Assagioli, il fondatore della Psicodinamica. E con una incisività che ti scuote dentro, Ghandi suggeriva: *‘Diventa tu stesso il cambiamento che vuoi vedere nel mondo’*.

Avevamo grandi stimoli, grandi ambizioni, grandi sogni. Doveva restare grande anche l’umiltà. E fu così, perché giurammo a noi stessi che non avremmo mai smesso di ascoltare. Di ascoltare tutti: di gioire ascoltando il primo vagito di chi veniva alla vita e di piangere sentendo il respiro affannoso di chi passava attraverso la morte. Umili, certi di dover imparare sempre da chi aveva fatto più strada di noi. Umili, da sapere che vecchie non sono le persone ma le loro paure. Umili, nel rispetto di qualunque voce che cantava altre canzoni o che si esibiva in un altro coro. Chi ama l’abbondanza ama anche la varietà che la compone.

Essere umili ci rendeva fiduciosi, ottimisti nel nostro futuro. Ci volle tenacia e pazienza. La vita ha sorriso a questo paese, che non si rassegnò ai suoi difetti facendone pioli per salire verso qualità e bellezza.

Oggi ti hanno mandato a intervistare il più grande imprenditore di questo paese e vedi che comunissima persona sono. Dodici anni fa io avevo ventisei anni, lavoravo in una stamperia e avevo avviato un’attività di *network marketing*.

Ma se vuoi, posso parlarli della lunga fila di imprenditori bonsolchesi che hanno contribuito al cambiamento di questo paese.

Oggi le loro aziende producono o distribuiscono benessere ovunque nel mondo con fatturati a tanti zeri. Nessuno di loro era un marziano. Claudio aveva 29 anni e faceva l'idraulico, Federica era una commercialista di 32 anni, Giorgio un magazziniere, aveva 28 anni. Giusy, 29 anni, era una commessa. Andrea era un universitario di fisica di 23 anni. Giacomo e Lucia avevano un piccolo negozio di informatica: non ricordo, ma dovevano avere sui 34-35 anni. Marina era una ragazza di colore di 24 anni; Elisa, 29 anni, era insegnante; Carlo era un dentista, Fabio un camionista, Giulia una ragioniera. Elio, Filippo, Alessandro, Beatrice, Giulio, Gianni, Lucia, Luca, Alberto, Maurizio venivano già dall'imprenditoria. Cristina, Alberta, Giuseppe, Paul, Laura, Jenny, Alessio, Pierfilippo erano professionisti in vari settori. E poi Stefano, Luciano, Mauro, Enzo, Emilio, Fabrizio erano agenti di commercio o rappresentanti; Katia, Giancarlo, Armando, Berto, Alessia, Claudia, Angela, Francesco, Roberto, Elena, Gianluca, Federico, Loretta, Angelo erano operai. Tutti uomini e donne che nel 2009 avevano dai 20 ai 35 anni.

Ci furono delle storie di successo personale e professionale davvero straordinarie: Andrea aveva 17 anni

quando cominciò la sua avventura nel mondo della progettazione di nuovi sistemi di telelavoro. Si divertiva. Elisa ne aveva 19 non ancora compiuti quando iniziò a dare corpo alle sue idee sull'ecoabbigliamento. Avevano 18 anni Sara e Luca quando avviarono la loro prima piccola azienda che distribuiva una forma innovativa di produzione dell'idrogeno per auto. So bene di scordare in questo momento i nomi di tanti altri, ma sono certo che scuseranno la mia amnesia. Ti darò poi la lista completa, o quasi, di tutti coloro che scelsero di iniziare dall'innovazione dei propri pensieri. Erano davvero tanti e ciascuno contribuì a dare il meglio di sé nella meravigliosa avventura che abbracciavamo davanti a noi.

Ti ho nominato questi giovani perché sono i trentenni e i quarantenni che formano la grande imprenditoria bonsolchese di oggi e di domani, per parecchi anni ancora. Ma c'è una scia di giovani che proprio in questi ultimissimi anni ha già originato grande creatività: gli esempi trascinano. È un movimento che ha sviluppato leadership di spessore e alcuni dei nostri più brillanti imprenditori sono veri *trainer*, ispiratori e conferenzieri ricercati e apprezzati nel mondo intero. Posso dirti che uno dei prodotti migliori e più venduti dalla nuova industria di Bonsolco è il leader. Ma ti dirò dopo.”

Non riuscivo a fermare la travolgente energia di quell'uomo. Mentre lo ascoltavo mi nascevano domande e desiderio intenso di altri particolari e dettagli. Avrei voluto interromperlo, ma era tanto appassionato nel suo raccontare che cercavo di non perdermi neanche una battuta. In quel breve attimo in cui si versò da bere e sorseggiò la sua bevanda, io annotai una questione che mi stava molto a cuore e istintivamente guardai l'orologio.

“Lascia che ti dica un'ultima cosa prima di fare una pausa e due passi in giardino” mi disse desideroso di non terminare il discorso senza avermi detto qualcosa che gli premeva particolarmente.

“Dodici anni fa, giusto di questi tempi, erano molte le aziende che in questo spicchio di terra facevano tanta fatica a sopravvivere. Anche parecchi piccoli e medi imprenditori con alle spalle grandi capacità e collaudata esperienza avvertivano la difficoltà del momento. Ebbene non ci crederai, ma avessi visto con che classe e con che stile questi uomini ci appoggiarono. Ed erano ormai settantenni e oltre, ma gli anni non significano niente quando c'è una vera mentalità imprenditoriale. Anche i cinquantenni e sessantenni di allora, che erano o i nostri padri o i nostri nonni, capirono che noi stavamo facendo quello che avevano fatto loro dagli anni Cinquanta e Sessanta in poi. Molti si rivedevano

giovani, quando pieni di vita e iniziativa diedero avvio al miracolo di questo paese. E noi eravamo i loro figli, le loro figlie, i loro nipoti. Noi eravamo il loro sangue o, in ogni caso, qui tutti avevamo respirato la stessa aria.

Non scorderò mai quel che mi disse uno degli imprenditori più noti e più ricchi di Bonsolco un giorno che fui onorato di conoscere quest'uomo di cui tanto avevo sentito parlare. Questo signore quasi ottantenne, dallo sguardo buono e dal parlare franco, mi prese a parte dopo una cena e facendo due passi verso la macchina con l'autista che lo attendeva mi disse: 'Ricorda sempre queste cose, ragazzo. Qualunque cosa ti accada mentre stai costruendo, non smettere di costruire. Qualunque cosa tu abbia costruito, non smettere di costruire. E quando pensi di avere costruito abbastanza per te, costruisci per gli altri. Tu non eri ancora nato, quando io ed altri più bravi di me abbiamo creato le aziende tra queste colline e c'è un segreto che devi sapere se vuoi essere certo che quel che farete duri nel tempo. Chiedi al tuo cuore quanto è generoso. Il segreto per il successo industriale non sono i prodotti. È la generosità. Negli Stati Uniti conobbi il nipote di John Davison Rockefeller, probabilmente l'uomo più ricco di tutti i tempi. Mi raccontò che suo nonno fin da ragazzo dava il 10% dei suoi guadagni in beneficenza. Mantenne la stessa abitudine quando il suo 10% erano milioni di dollari ogni mese. L'imprenditore

bonsolchese, grande o piccolo che sia, si è sempre distinto per la sua generosità. Se continuerete nella tradizione della generosità il vostro successo è sicuro. Auguri, ragazzo. Fatevi onore’.

Non so ce si siamo fatti onore come ci augurava quel grande uomo, ma ce l’abbiamo messa tutta. Bisognava agire, lo capivamo bene. E alla base però della nostra ispirazione c’erano i suggerimenti dei grandi, come Goethe: *‘Prima di poter fare qualcosa, devi diventare qualcosa’.*’

4. Nutrirsi e sorridere

Fare due passi in quel giardino, in un pomeriggio di maggio, sembrava di muoversi tra continue cascate di rose che espandevano ovunque profumo di armonia e pace. Mi fermava qua e là a farmi apprezzare ora la varietà di una sfumatura di colore ora uno splendido ulivo dai rami torti e cavi ora le fontanelle che trapuntavano il roccioso carico di primavera.

Arrivammo al gazebo ma entrambi preferimmo consumare in piedi il gustoso frullato nutriente e fresco che ci era stato servito. In piedi, guardavamo le colline luccicanti di sole. Stabilitasi ormai un poco di confidenza gli chiesi di farmi sentire qualche frase in dialetto locale verace. Mi fece questa cortesia, aggiungendo qualche arcaismo lessicale ormai lontanissimo. Mi divertì quando cercò di farmi sentire anche le inflessioni proprie delle diverse frazioni. Non mancò qualche scambio di battute futili e spiritose, a dimostrazione che la signorilità convive bene anche con il buon umore spicciolo. Mi raccontò una barzelletta e ci facemmo una bella risata di compiaciuta bonarietà.

Rimettendo la coppa del frullato sul vassoio prese la parola quasi a condurre lui l'intervista: "È stato di tuo gradimento?".

“Sì, grazie” fu la risposta istintiva.

“Frutta fresca di stagione, con succo di verdura d’orto, proteine leggere di soia con molti micronutrienti, e di uvetta passa giusto un tocco: il mio irresistibile piacere di questi pomeriggi. Trovare il giusto equilibrio per soddisfare il piacere del palato e le esigenze di una sana alimentazione non è sempre agevole. Il più delle volte il palato per tantissime persone è un tiranno che si impone senza pietà. Lasciargli fare però alla lunga può costare molto caro”.

“Vuoi dire che mangiando soddisfacendo sempre la gola si rischia di ammalarsi?” gli feci eco per capire bene cosa intendesse.

“Quando andavo a scuola, avevo letto di un filosofo che l’aveva sparata grossa. Aveva scritto che l’uomo è ciò che mangia! Il mio professore, preoccupato che diventassimo miscredenti, aveva spiegato che si trattava di una visione materialistica e molto riduttiva dell’uomo. Personalmente trovavo anch’io che fosse esagerato, ma col passare degli anni ho avvertito che c’era del vero. Certamente la nostra componente spirituale è fondamentale. La nostra anima è il soffio della vita che ci pervade. Tuttavia l’idea che il cibo che

mangiamo incida in qualche misura sulla nostra natura è per me oggi un'evidenza. Siamo quello che mangiamo nel senso che diventiamo la fotografia del cibo che ingeriamo, qualità e quantità, e delle sue proprietà.

E c'è qualcosa di quasi matematico in questo: le tue condizioni generali di forma fisica e psichica sono il risultato del tipo di vita che conduci, in modo particolare poi essa è decisa da cosa mangi e da quanto mangi. Naturalmente anche da quanto bevi, quanta attività fisica fai, da quanto riposo e relax ti concedi. Da come fai colazione per iniziare nel modo migliore la tua giornata.

Non ti paia bizzarro o fuori dal nostro tema questo discorso” si interruppe guardandomi come quasi a giustificarsi.

Stavamo passeggiando e io lo ascoltavo, non perdendomi però niente del bello circostante che deliziava gli occhi. Gli feci semplicemente un cenno con il capo e un sorriso di approvazione, rassicurandolo che mi interessava anche questo argomento.

“Sai” riprese allora con una energia che a quell'ora molti non hanno già più “che durante le conversazioni e gli incontri di allora emerse parecchie volte la richiesta più o meno esplicita di far qualcosa a Bonsolco per innovare anche i pensieri sull'alimentazione? A me non sembrava all'inizio un argomento su cui attardarsi, visto l'orientamento che la

nostra iniziativa aveva preso. Noi ormai eravamo certi che, per dirla con il poeta inglese Edmund Spenser, ‘è *la mente che fa sani o malati, che rende tristi o felici, ricchi o poveri*’, e quindi la nostra concentrazione andava appunto sul nuovo atteggiamento mentale da costruire. Finché qualcuno non ci fece notare che la linea del pensiero non era insensibile alla... circonferenza della pancia.

Le battute spiritose si fecero più composte quando effettivamente ci parve chiaro che la salute del corpo non era un argomento da trascurare. Anzi. E lo sentiva più acuto chi lamentava già qualche malessere e chi faceva già ricorso regolare a qualche farmaco. Almeno una volta tutti avevamo sentito un maestro o un professore ricordare l’adagio della saggezza andata *mens sana in corpore sano*, ovvero che la vera salute umana è completa solo se oltre la testa anche il corpo è a posto. E a ben guardare la mia condizione fisica di allora non era così impeccabile. Io non avevo mai litigato con la bilancia, tuttavia il suo responso era che a ventisei anni avevo della ciccia inopportuna addosso e bevevo poca acqua. Soprattutto accusavo stanchezza e una digestione già stressata. Problemi di carburante! Eccomi davanti all’evidenza: ero quello che mangiavo. E così come me tanti miei compaesani, uomini e donne delle più svariate età.

Credo tuttavia che la questione dell’alimentazione sarebbe restata fuori dalle nostre considerazioni o comunque

marginale se una sera, durante una conferenza, una signora non avesse portato noi tutti alla consapevolezza che, se davvero volevamo un futuro luminoso per tutti e per ciascuno nel nostro paese, dovevamo innescare anche un processo innovativo nutrizionale.

Ci disse che le abitudini alimentari delle persone sono una spia significativa della loro visione del mondo e soprattutto del modo di guardare a se stesse. Il modo di mangiare riflette il modo di pensare e al contempo finisce per condizionarlo. La sovralimentazione a cui è forzata la nostra epoca incide fortemente sulla lucidità dei nostri pensieri, sulla capacità di concentrazione, sulla vivacità dei nostri neuroni nella loro fantastica opera di migliorarci la vita.”

“Niente fu più convincente di leggere i risultati conclusivi di una ampia e accurata indagine ministeriale condotta a livello nazionale. Fu impressionante leggere che alla fine del 2008 ‘in Italia più di un milione di bambini tra gli 8 e i 9 anni era in sovrappeso o obeso, oltre uno su tre. Troppe ore passate davanti alla tv, poco tempo dedicato alle attività fisiche e soprattutto abitudini alimentari squilibrate stavano provocando un fenomeno ormai considerato un’emergenza, soprattutto per i danni che ciò avrebbe potuto provocare in futuro alla salute dei ragazzi’. Si puntava il dito ‘sulle cattive abitudini alimentari, da imputare anche alla negligenza dei

genitori’, responsabili di non curare adeguatamente la colazione e la merenda di mezza mattina dei loro figli.

Ci sembrava già tanto e non era neppure tutto. Andava aggiunta ‘la scarsa attività fisica, comportamenti sedentari, la sottovalutazione del problema da parte dei genitori e la responsabilità delle scuole’. Le dimensioni del fenomeno si imponevano da sole, almeno sembrava. Anche le implicazioni e le conseguenze potevano essere quanto meno intuitive. Se non ne avessimo visto un’opportunità, ci saremmo preoccupati.”

“Opportunità!” esclamai interrompendolo forse un po’ bruscamente.

“Era un quadro davvero allarmante! Sembrava dire che l’evoluzione dell’umanità non si era completata con *l’homo sapiens*: una nuova specie già popolava il mondo e sarebbe stata in grande espansione nel futuro. Si stava affermando *l’homo obesus*! Già si lavorava ad allevare i cuccioli in modo da segnare energicamente il loro fatale destino da cagionevoli. Incredibile quanto a volte siamo esseri così ‘panciocentrici’! Non ti pare?” dissi compiaciuto della mia analisi.

“Sì” rispose lui guardandomi tutto sorridente e felice, approvando lo spirito con cui mi ero espresso. “In altri tempi

si sarebbe detto di noi... quelli *‘che hanno per dio il loro ventre’*. Non ci crederai, ma quei dati scatenarono in noi un desiderio forte e caldo di avere una mente sanissima e piena di idee in un corpo in forma splendida che ne rispecchiasse questa alta aspirazione.

Rovesciammo per così dire il problema non facendone innanzitutto appunto... un problema. Era una situazione da capire, era una opportunità da cogliere. Avevamo davanti a noi la grande occasione di crescere in umanità: dalla preoccupazione cupa per l'obesità al pensiero allegro e sbarazzino per la leggerezza della vita. Stavamo per compiere un passo nuovo e importante nel nostro processo di umanizzazione.

Che il modo di nutrirsi fosse una questione capitale era stato intuito già centocinquant'anni fa. L'umanità non aveva però ascoltato né allora né dopo quel paladino solitario la cui intelligenza acuta veniva invece oggi a darci sostegno. *‘In modo ben diverso mi sta a cuore un problema dal quale, molto più che da una qualsiasi curiosità da teologi, dipende la «salvezza dell'umanità»: il problema dell'«alimentazione».’**

L'umanità si sarebbe certamente salvata, diventando sempre più conscia che la devastazione del corpo attraverso una alimentazione inadeguata era un impoverimento

* F. Nietzsche

spirituale. Ma nessuna dieta, nessun sacrificio: solo la sublime consapevolezza di poter amare il proprio corpo.”

“C’era la possibilità di una nuova conquista, per ciascuno di noi, per Bonsolco e per chiunque lo avesse voluto altrove. Stavamo per capire qual è la ricchezza vera, quella che ti fa veramente ricco perché non la perderai mai. Stavamo diventando consapevoli del grande bene che è il nostro corpo.

Andando con i nostri pensieri alla bellezza del corpo umano, dei suoi organi e delle sue funzioni, ci allontanavamo dalle idee limitanti nascoste nei discorsi sulle diete e sui sacrifici. Tentavamo di guardare il nostro corpo con gli occhi degli artisti che cercano la raffigurazione perfetta. Provavamo meraviglia per quei corpi di uomini e di donne che pittori e scultori ci avevano regalato e che celebravano la perfezione. Ci eravamo messi sulla strada maestra della consapevolezza di essere un corpo e di volerlo sano, armonioso e bello.

Era utile e distensivo per tutti parlare di cibo con serenità, liberi da pregiudizi e soprattutto aperti all’arricchimento spirituale che proveniva dal fluire delle informazioni. Conoscere, sapere, capire: ecco la strada che arricchisce la mente e la apre alle praterie sconfinite di ogni possibile cambiamento. Era divertente giocare al corpo perfetto, immaginarsi sorridenti scultori di se stessi nel laboratorio artistico della propria mente.

Che bel sollievo era per tutti considerare il proprio corpo come la forma più elegante di essere nel mondo e godere di tutte le sue meraviglie. Il corpo svelava il suo incanto: non un contenitore da riempire ma un tempio da venerare, luogo di estasi della mente, del cuore e della carne.

Sai, più cresci nella coscienza di te e della tua presenza nel mondo con uno scopo più si sfaldano tante credenze che hai coltivato. Hai pensato che la malattia fosse inevitabile? Che qualcosa bisogna pur avere? Che per forza qualche medicina è necessaria? Anch'io. E a ventisei anni prendevo già qualcosa contro il bruciore di stomaco e qualche volta contro il mal di testa. Mi accadeva perché non avevo rispetto per il mio corpo e lo trattavo come una discarica. Ero sordo alla sua voce che chiedeva il mio amore e la mia cura. Allora pensavo a mangiare non a nutrirmi. Ero talmente ignorante in campo alimentare da non conoscere neppure le regole base di una vita sana. Però è bello sapere che si può cambiare e aiutare gli altri a farlo.

La consapevolezza crescente circa il meraviglioso mondo dei nostri cento bilioni di cellule portava alle stelle la gioia di essere vivi e di volerlo essere ancora per molto. Nel *raptus* euforico di volerlo essere sempre.

Perché no? Perché non riporre fiducia nel nostro corpo e nelle sue risorse? Quanto c'è dentro di noi che ancora non

conosciamo? Quanto la scienza ancora non sa di questo capolavoro della natura che sei tu? Che siamo noi? Che siamo tutti? Cosa ci impedisce di immaginare la nostra esistenza un lungo e felice cammino nella vita anziché una serie di corte, inutili e ripetute visite dal medico? Quale avversità può fermare il nostro desiderio di salire negli anni mantenendo vigore, entusiasmo e sorriso anziché passare i giorni a parlare dei nostri malanni annoiando noi stessi e gli altri con discorsi su ricette e medicine? Solo i nostri pensieri limitanti e le nostre credenze.

‘I virus non sono niente, il terreno è tutto’ ripeteva Pasteur ai suoi studenti fin sul letto di morte. Mantieni il tuo corpo pulito e sano e niente di esterno a te potrà farti del male. Non avrai bisogno di medicine per curarti se sai nutrirti in modo appropriato e conduci una vita ricca di sogni e di entusiasmo per vederli diventare realtà. Essere consapevoli che non ci si ammala per sfortuna ma per mancanza di vero amore per sé e per gli altri aiuta a impostare una nuova rotta alla nostra navigazione. È il momento in cui si desidera far vela verso l’infinito orizzonte della massima espressione di sé; il momento in cui si sente di poter tendere al massimo le corde delle aspirazioni più nascoste per la voglia di sentire la propria musica.”

“Non si direbbe davvero quanto si possa costruire di fecondo su alcuni fogli di dati allarmanti!” osservai io, mentre mi avvicinavo al piccolo stagno dove tra canne di papiro distinguevo due piccole tartarughe beate nel tepore dell’ombra. “Se capisco bene” aggiunsi sedendomi sulla sedia a dondolo di bambù che guardava verso la pianura “la questione alimentare giocò una parte importante in tutto il processo che si stava mettendo in moto allora.”

Si tolse la giacca e l’appese al ramo basso della giovane betulla che ci regalava ombra. Prese il tira-sassi che stava sull’altro ramo e scagliò un sasso verso il muro più lontano dove stava un mostriciattolo di pezza: lo centrò al quinto tiro e sorrise divertito della sua *performance*! Con agilità si sedette poi sul parapetto di una piccola rampa di scale che scendeva e mi disse approvando: “Esattamente! Ogni cosa che ci accade o che ci viene incontro è uno stimolo ad aumentare la nostra comprensione della vita e di noi stessi. Come i grandi insegnavano e come continuavamo a ripeterci, non hanno importanza i problemi, contano solo le soluzioni. La soluzione all’obesità è il sorriso!

Presi nelle loro parole e nelle loro cifre, cosa dicevano i risultati di quella indagine? Che si stava allevando una generazione dalle abitudini alimentari sconvenienti e che quei bambini sarebbero quasi certamente diventati uomini e donne

infelici e malaticci. Crescendo senza mai potersi esprimere pienamente e dare il meglio di sé, invecchiando appesantiti da un fisico mai accettato e amato totalmente, lasciando questo mondo forse privi della gioia di aver goduto appieno della sua luce. Si poteva drammatizzare e preoccuparsi a non finire oppure si poteva ripartire dall'armonia.

Fossero solo serviti a farci ritrovare il grande monito di Ippocrate, quei dati da soli sarebbero stati già un'opportunità impagabile. Il fondatore della medicina 2500 anni fa raccomandava: *'Fai del cibo la tua medicina e non della medicina il tuo cibo'*. Vera saggezza! E sarebbe straordinario vederla applicata con convinzione dalla medicina moderna, diffondendo così la prospettiva naturale della salute. Portare il *focus* sulla salute non sulla malattia, inneggiare alla vita non temere la morte, volersi giovani e attivi il più possibile raffigurandosi nella condizione migliore per sé e per contribuire al bene degli altri: questo poteva essere fecondo.

Quei dati diventarono una benedizione per tutti noi: si sviluppò pian piano la voglia di conoscere sempre più a fondo il proprio corpo, le sue parti e i suoi organi. Divenne un gioco raffigurarsi miliardi di cellule danzanti e in festa perché nutrite nel modo più adeguato. Si pensò sempre più a nutrirsi e non a mangiare, ad alimentare al meglio il proprio corpo anziché immettere qualcosa nello stomaco. Crebbe il desiderio di bellezza e di armonia, si sviluppò la visione

positiva di una vita in cui vedersi protagonisti entusiasti e fiduciosi, creatori del proprio destino di salute, uomini e donne consapevoli di essere capolavori della natura. E sentire il desiderio profondo di ringraziare.”

Su quelle parole si fermò pensieroso, come se a quelle ultime frasi fosse associata un’immagine che si affacciava alla mente. Pareva vedesse un viso, lo riconoscesse e lo salutasse nella memoria. Sì, proprio come quando ci capita che una parola ci faccia ricordare un volto e ci rimandi alle emozioni di quel momento. Restò silenzioso un attimo mentre con lo sguardo fissava la macchia di gerani bianchi che decoravano il muretto a secco dietro di me.

“E più di tutto” disse pacato riprendendo la parola “questa questione della nutrizione fu un’opportunità di crescita per il paese anche sotto un altro aspetto.

Ogni sabato pomeriggio tenevamo delle riunioni, non sempre veri e propri *training*, ma momenti di comunicazione e di incontro: partecipavano centinaia di persone di ogni età, desiderose di cambiare qualcosa nella propria vita. Il clima era molto bello, sempre molto costruttivo e si andava via tutti sempre più ricchi. Un giorno, stavamo parlando del nostro rapporto con il cibo come espressione del nostro rapporto con noi stessi e una signora alzò la mano chiedendo di intervenire e naturalmente poté parlare. Non saprei ripeterti ora le sue

parole esatte a distanza di dodici anni, ma grosso modo il suo discorso fu questo.

‘Mi chiamo Anna’ disse con voce che tradiva il palpitare forte del cuore. ‘Sono qui con voi perché l’ho voluto. Non è la prima volta che vengo, ma non ho mai trovato prima il coraggio di parlare davanti a tante persone. Mi scuserete se parlo un po’ emozionata: sono situazioni davvero nuove per me queste. Mi esprimo però liberamente perché ho capito che siete persone stupende: mi ascolterete e non mi giudicherete e questo mi dà la forza di poter dire, spero, qualcosa di utile. Mi sono scritta qualche nota, per sentirmi più sicura.

Tanti amano questo paese e non hanno trovato il modo di dirlo. Sono parecchi quelli che sentono il desiderio di rendersi utili ma pensano di non essere abbastanza istruiti per fare qualcosa. Molti sottovalutano le idee e i contributi che avrebbero da dare e tacciono per prudenza o insicurezza; qualcuno stava per buttarsi a dire la sua voglia di fare e ha trovato chi lo ha dissuaso. E chi magari con fatica era riuscito a vincere se stesso e a comunicare la passione per il suo paese, non ha trovato in quel momento chi lo ascoltasse. E essere ascoltati è il primo grande gesto d’amore che si percepisce dall’altra persona. Prima di sposarsi sarebbe utilissimo valutare la qualità dell’ascolto del proprio partner. Si eviterebbe un mucchio di complicazioni poi.

Ho visto che qui si ascolta. D'altra parte se il Padre Eterno ci ha dato due orecchie e una sola bocca, il messaggio mi pare chiaro: ascolta il doppio di quanto parli. Ho ascoltato i discorsi sull'alimentazione e ne sono stata toccata. Basta certo guardarmi per capire che ho trascurato per anni questo aspetto. A ben vedere non sono stata troppo attenta forse neanche all'alimentazione della mia famiglia. E se volessi guardare di fino, la lista delle cose che non ho fatto bene sarebbe lunga. Ma tutto fa crescere. Ogni cosa è utile. Mi hanno fatto crescere i miei errori, ma anche aver letto qualche buon libro. Mi sono stati utili i miei momenti di insoddisfazione, ma anche quello che apprendevo quando partecipavo a qualche incontro o conferenza.'

'Sono una donna di Bonsolco come ce ne sono tante altre, della stessa età e mentalità. La mia storia è probabilmente non molto diversa da quella di tutte le donne che sono state impiegate in qualche nostra officina. Mi sono sposata e ho continuato a lavorare. Sono la moglie di un piccolo lavoratore autonomo che ha dato l'anima per la sua 'fucinetta'. Quando era ben avviata e potevamo pagare agevolmente il mutuo, ho smesso di lavorare e abbiamo avuto due figli. Io mi sono occupata di loro e della casa: ho fatto per un po' la moglie, poi sempre più la mamma e tra qualche mese anche la nonna. Sono nata qui poco più di cinquant'anni fa, ho vissuto sempre qui tra le mie colline e

quando andavo via per qualche giorno di vacanza desideravo tornare a rivederle.

Entri in una parte e continui per anni a raccontarti che ti va bene così.

In passato mi sono soffermata più volte a guardare alla mia vita e mi dicevo che potevo essere contenta e che avevo molte ragioni per esserlo: ero cresciuta con genitori che mi avevano voluto bene e picchiato poco, avevo formato la mia famiglia in un matrimonio onesto, ho dato la vita a due figli sani, avevo una casa che avevo arredato un po' come mi piaceva, una suocera che mi aveva perdonato di aver sposato il suo maschio più grande. Avevamo anche una bella macchina, anzi due, avevamo ristrutturato una piccola baita in montagna, facevamo alcuni giorni di vacanza a ferragosto e non mi mancava mai la possibilità di comprarmi qualcosa addosso.

Mi lamentavo però spesso che avevo sempre da fare e che non c'era collaborazione in casa; quando ero stanca l'exasperazione mi faceva dire cose insensate e mi sentivo poi in colpa. Quando non ci arrivavo da sola qualcosa o qualcuno mi ricordava che in fondo non mi mancava niente, che tanti, vicini o lontani, non avevano quello che avevo io e che perciò potevo dirmi fortunata. Infatti avevo tutto per essere contenta. Eppure non lo ero.

Avevo quantità di cose che più che rendermi felice mi rendevano occupata. Dovevo pensare sempre a tante faccende che apparentemente avrebbero dovuto proprio riempirmi: dentro di me invece sentivo un senso di vuoto.’

‘E più vuoto è il cuore più cerchi di riempire lo stomaco; più mangi e meno ti sazi, in un circolo vizioso nel quale ti attorcigli per scuoterti con smarrimento ogni volta che hai bisogno di una taglia in più per i tuoi nuovi vestiti. Mangi come hai sempre mangiato e come hai imparato dove hai vissuto. Cucini come piace sia cucinato e ossequi con regolarità i piatti della tradizione locale senza porti troppe questioni su come starai dopo. Così le tue giornate passano, mentre ti fai sottilmente del male e non fai più caso ai grassi, agli zuccheri o alle porcherie con cui convivi. Ti ricordi forse di loro nel momento del tuo avvillimento al mattino quando ti guardi allo specchio o sali sulla bilancia. A volte hai per te un sorriso amaro, altre volte neppure quello. Poi c’è quasi sempre da correre in un nuovo giorno non troppo diverso da quello già andato.

Non so se è capitato anche voi di guardarvi e non piacervi. Non è una bella sensazione quando scopri che non ti piaci più e che non piaci più e la sola soluzione che trovi è quella di avvolgerti nel torpore rassegnato del ‘comunque è andata così’. Per anni mi sono domandata se sono stata una brava figlia e se i miei genitori erano contenti di me, se i miei

maestri e professori a scuola erano contenti di me, se il mio principale era contento di me e del lavoro che facevo. Poi ho cominciato a domandarmi se ero una brava moglie, una brava nuora, una brava mamma: se mio marito era contento di me, se i miei figli erano contenti di me, se i miei vicini erano contenti di me, se Dio era contento di me. Tante volte mi sono trovata nella confusione, ma mi veniva chiaro che ho passato la mia vita a cercare di rendere contento qualcuno. Non ho però reso contenta me.

Vi chiedo scusa di questa narrazione di fatti personali: servivano solo ad aprire la porta su quello che desidero veramente dire oggi. Sono venuta oggi e ho voluto parlare non per recriminare, non per criticare e meno di tutto per condannare qualcosa o qualcuno. Ho voluto intervenire perché in queste settimane ho sentito parlare di cambiamento e volevo dire che io ci credo. Sono una donna di Bonsolco e fiera di esserlo, come sono certa lo è ogni donna che abita qui. Non sempre ho garbo e portamento da signora ma so che il mio animo è buono, e in una gara di generosità non mi rassegnerei ad arrivare seconda. Ho sposato un uomo che per anni ha avuto la testa nel lavoro e parlava più con i clienti che con me, però so che non lo ha mai fatto per cattiveria.

Sono venti chili in più di quello che dovrei ma ho cominciato a volermi bene lo stesso.’

‘È stata una conquista che mi ha chiesto tempo e pazienza. Raggiunta tra alti e bassi, mai definitiva, eppure bella da assaporare perché ricca di emozione. Aver cominciato a volermi bene mi ha aperto gli occhi sul mondo dentro e fuori di me, regalandomi sensazioni che non ricordavo di aver sperimentato prima. L’amore per me stessa mi ha fatto sentire la mia femminilità come una risorsa incredibile su cui contare. Essere donna e fiera di esserlo: una coscienza che ora mi attraversa come un raggio di luce a rendere più serene le mie giornate. Pur apparentemente non facendo molto di diverso, l’amore per me stessa mi dà una sicurezza che mi piace. E mi piace sempre di più capire che potrei anche ambire a esprimermi in qualcosa che mi faccia star bene. Qualcosa anche di creativo, di utile. Sento che posso fare qualcosa come donna.

Certo, me ne sono resa conto, la storia di questo straordinario paese, come quella di infiniti altri, qui vicini o altrove, è stata scritta fino ad ora soprattutto al maschile. C’erano delle ragioni. Non c’è stata malafede in questo, solo adeguamento inconscio al corso delle cose, comune in molti angoli del pianeta. Nessun torto è stato commesso, nessuna ingiustizia, perché si è tributato onore e merito a uomini che hanno profuso sforzi e impegno per i risultati che abbiamo conosciuto. In ogni caso la sabbia della clessidra non risale

mai e la storia scritta al maschile è un capitolo vero. Vero e ultimo del suo genere perché da domani non sarà più così.

Volevo parlare oggi per dirvi questo. Volevo potervi dire con tutta la forza del cuore che da domani questo paese avrà una marcia in più, perché anche le donne di questo paese saranno le protagoniste del suo successo.

Il nuovo corso della storia in questo nostro paese o avverrà anche col genio femminile o sarà soltanto un fuoco di paglia.’

‘Naturalmente la grande certezza per la prosperità prossima di Bonsolco sono le donne che hanno venti o trent’anni meno di me. Mia figlia ha ventitrè anni e di certo sarà una grande imprenditrice. Lei, le sue amiche, le sue coetanee hanno le più grandi possibilità di successo ora e nei prossimi anni. Il loro genio femminile è meno imbrigliato in vecchie pastoie e la loro creatività meno timorosa di esprimersi. Queste donne eccezionali hanno qualità e preparazione che ne faranno delle protagoniste intelligenti e appassionate. Se ci crederanno, avranno il mondo nelle loro mani. Per servirlo, per renderlo migliore.

Anche la mia generazione, però, ha molto da dare ancora. A cinquant’anni una donna può fare ancora moltissimo. Direi che anche mia madre ottantenne può fare ancora molto. Fino a che si ha respiro si può fare. Fare qualcosa di nuovo e di diverso da quanto fatto fino ad ora.

Qualunque sia la tua età, donna, se vuoi tu puoi fare qualcosa di grandioso. Puoi fare ora quello che il mondo ti deve da sempre. Puoi farlo qui. Puoi farlo ora. Puoi ripartire da te!

Forse temi di non farcela. Pensi che non sia più il tempo. La malattia della delusione è in stadio avanzato? Ritieni di non poter più uscire da un disincanto ormai inguaribile? Se lo credi sarà così. Puoi però anche pensare in positivo come ha insegnato quella donna stupenda che è Louise Hay e guarire la tua vita: così come ha fatto lei puoi fare anche tu.

Può farlo chiunque ritenga di non avere esaurito le sue possibilità. Chiunque ritenga di avere un cuore capace di emozione e una mente in grado di produrre pensieri di positività creativa.

L'imprenditorialità femminile sarà tanto più originale e geniale quanto più profondo sarà il libero corso che le donne sapranno dare al cambiamento di se stesse. Non perché ne abbiamo più bisogno degli uomini ma perché il nostro cambiamento deve incidere di più su una scorza che il tempo dell'inferiorità ha reso più dura.

Le donne, che nei prossimi anni segneranno con decisione lo sviluppo di questo paese, saranno quelle che hanno raccolto la sfida dello specchio. Una sfida da cui uscire

vincitrici perché consce che lo specchio ti riflette la verità della tua grandezza e dignità.

Ah, quanto davvero può fare di strepitoso, di miracoloso una donna quando vince la sfida con i propri occhi, quando guardandosi si accetta e si ama. Quale potenza sprigiona una mente femminile che si entusiasma per un sogno, un obiettivo, un progetto! I suoi pensieri fanno diventare storia qualunque cosa vogliano veramente realizzare. Non nella competizione ma nella collaborazione. Non nell'alternativa, ma nella complementarietà, non nell'esclusione bensì nell'affermazione decisa e potente della propria indipendente e inalienabile creatività.

Il giorno in cui una donna, giovane o meno che sia, smette finalmente di criticarsi, consapevole che la critica mai e poi mai ha cambiato qualcosa, allora il suo sguardo muta.

Se posso consigliarti, sostituisci la critica con l'approvazione di te stessa. Non smettere di approvarti in tutto quello che fai. Non attardarti sulle impressioni degli altri. Ascolta tutti ma fidati di te stessa. Fidati soprattutto a lasciar popolare la tua mente di pensieri piacevoli per te. Riposati nei tuoi pensieri di ottimismo e soffermati a gustare quel che puoi essere d'ora innanzi.'

‘L'imprenditrice bonsolchese, qualunque sia l'azienda che vorrà avviare o l'iniziativa piccola o grande che vorrà intraprendere, sarà la donna che sorride alle sue paure di ieri,

che guarda con distacco le preoccupazioni di oggi ed è sicura di sé, crede nella solidità dei suoi pensieri e del suo cuore. Nel percorso di apprendistato che lascia alle spalle ogni pensiero allarmato e spaventato, ogni odio scomposto, andrà formandosi giorno dopo giorno un nuovo atteggiamento mentale. Quello vincente dell'amore per se stessa. Quell'amore, trasfuso nella grazia, nella gentilezza, nella pazienza, che porta all'inevitabile successo in ogni campo della vita. Compresa ogni avventura industriale e finanziaria.

Certo, donna, raccoglierai molte lodi. In ogni caso loda te stessa per i tuoi risultati. Se ci sarà qualche fallimento, lodati comunque perché si tratterà solo di un insignificante ostacolo nel raggiungimento dei tuoi obiettivi. Prometti che dirai a te stessa quanto sei brava, sempre, in ogni cosa anche piccola. E sarai brava anche quando sentirai necessario chiedere aiuto a qualcuno. La vera forza accetta il sostegno, è aperta ad accogliere ciò che l'arricchisce.

Uomini e donne che siete in questa sala, tendete per un attimo l'orecchio silenzioso delle vostre anime e ascoltate! Chiudete gli occhi e lasciatevi avvolgere dalla visione che si forma nella vostra mente!

La vedete questa folla di donne che avanzano? Sentite i loro passi che si avvicinano? Percepите l'energia che esce dalle loro mani cariche di frutti di ogni specie? Sentite l'abbondanza traboccante di vita che esse portano e donano?

Ecco, questo accadrà per la potenza dell'amore.

L'impulso selvaggio che giace in ogni grembo di donna, arcano e mai domato, si libererà e sarà danza. La corrente cosmica della vita in una donna ha intensità e frequenza uniche. Anche la loro creatività è unica. Anche i risultati.'

'Il successo di ogni impresa risiede nell'amore di cui è capace il suo fondatore.

Se intraprendi per amore, farai crescere giardini nel deserto. Se credi al successo della tua opera e la animi di costante amore per te e per il mondo, allora preparati a vedere portenti. Ciò di cui hai bisogno è già tutto dentro di te. La mano creatrice ti ha già dotato di tutto il necessario per compiere lo scopo per cui sei al mondo. Il tuo scopo lo dovrai scoprire da te. Non è difficile: coincide con quello che vuoi veramente. È identico al tuo sogno.

Riparti da te! Dal tempo per te.

Riparti dalla tua alimentazione e nutri il tuo corpo con proprietà e cura.

Riparti da te, facendo posto al tuo sogno. Fallo adesso. Non attendere di stare bene, di essere dimagrita, di avere sistemato le cose. Fai spazio al tuo sogno e riscoprilo vivibile.

Riparti da te, da quello che pensi di te, da quello che vuoi per te, da quello che ami in te.

Che il tuo matrimonio sia felice o no, che tu sia ancora con tuo marito o vi siate lasciati, che i tuoi figli abbiano o non abbiano affetto per te, che i tuoi genitori ti approvino o no, riparti da te.

Senti dentro di te quanto vali, apprezzati per quanto hai donato, perdonati ogni cosa, non giustificarti più.

Libera le tue risorse, pensa alla tua indipendenza. Tu vali come niente al mondo e la prima ad attribuirti valore sei tu.

Non attardarti ormai più a pensare a quel che è stato. Non tormentarti più. Non soffrire più. Lo hai già fatto a lungo. Non è servito a niente.

Ora pensa al tuo compito, donna di Bonsolco.

Riparti da te, rinnovando i tuoi pensieri.

Lascia esplodere il tuo cuore alle energie che si sprigionano in te. Tu porti una sapienza lontana. Tu hai scrigni di saggezza ancora chiusi.

I tuoi nuovi pensieri, la tua immaginazione, la tua fiducia porteranno ricchezza a te e al tuo paese. E la prima ricchezza saranno il tuo sorriso, la tua bellezza, la tua ritrovata voglia di vivere.

Innalzati signora e non piegarti più a nulla che non ti si addica. La tua femminilità creativa, la tua audacia innovativa saranno porte verso l'armonia del bene.

Il tuo paese ti è grato per la ricchezza che sei tu stessa.
Basta che tu sia semplicemente presente.
Così come vuoi esserlo tu.'

5. Produrre e distribuire benessere

Passeggiando, con qualche piccola pausa qua e là tra i fiori, rientrammo nello studio, accolti dal suono cosmico che si miscelava ai riflessi del sole.

Aveva preso dal cassetto un foglio e me lo porse dicendomi: “Nel riportarti il discorso di Anna, ho dimenticato di dirti che il suo sogno segreto, mai svelato a nessuno, era quello di scrivere e suonare canzoni. Quel giorno ci lesse la prima strofa di una canzone che voleva scrivere quando aveva tredici anni. Ti va di guardarla?”.

Magico di pensieri il mio mondo, magica capanna la mia mente.

Lì vivo e mi vedo volare con te, tutto si può, lì ogni cosa accadrà.

Col dito disegno figure, la mano attendo da te, le labbra ti dicono sì.

Domani costruiremo le giostre e il mondo sarà felice.

La mia strada farò e il tuo viaggio con te: nella luce vedrò il mio sogno così.

“Sarebbe bello sentirla cantare. Chissà qual era l’arrangiamento?” chiesi io scorrendo ancora le parole. “Cosa fa quella signora adesso?”.

“Anna, con due amiche, ha creato un’azienda che produce e distribuisce il gioco ‘Costruisci la tua giostra’. Da ragazza scriveva di voler costruire giostre rendendo felici le persone, adesso lo fa. Il gioco che lei e le sue amiche hanno ideato è un percorso creativo dove ciascuno dei partecipanti si diverte esprimendo se stesso come giostraio musicale: alla fine ogni persona ha composto la sua canzone.

Lo esportano ovunque. Sono felici... e milionarie!”.

“Incredibile!” esclamai in un moto di ammirato stupore. “Adesso però, Alessandro, mi devi dire per filo e per segno come si è messo in moto il tutto. Come si è arrivati a oggi? Il mio direttore e i lettori vorranno sapere quale percorso è stato fatto. Si aspettano che il più grande imprenditore di Bonsolco scopra tutte le carte” aggiunsi sapendo che la sua risposta sarebbe stata un sorriso.

“D’accordo, il giornalista sarà appagato nella sua brama di conoscere” esordì sicuro e compiaciuto, dopo aver naturalmente sorseggiato la sua bevanda. “Mettili comodo che entro ora di cena saprai ogni cosa.”

“Ti è mai capitato di sentirti euforico perché senti dentro di te che sei coinvolto in qualcosa di importante? Di sentirti contento alle stelle, pieno di energia, pronto ad affrontare qualunque sfida? Sai quello stato d’animo in cui ti senti tanto forte e convinto dei tuoi mezzi da poter fare qualunque cosa? Ecco! Prova a gustare un attimo dentro di te questa sensazione quasi estatica: quando sei in uno stato d’animo positivo vedi le cose diversamente. Vedere diversamente significa vedere le possibilità. Vedere l’abbondanza delle possibilità!

Mi hai chiesto quali sono state poi le azioni che abbiamo messo in atto. Come ti dicevo, le azioni sono l’epilogo; anzi vengono quasi da sé, una volta che il punto di partenza è quello appropriato. Ossia il pensiero.

‘L’antenato di ogni azione è il pensiero’ diceva acutamente il grande saggista Ralph W. Emerson. Le azioni che andavano intraprese, qualunque esse fossero, andavano pensate. Ci pareva la via proficua e costruttiva affinché quel momento potesse espandersi in realizzazioni infinite e durature. Infinite, perché ognuno che avesse accettato questa sfida entrava nella consapevolezza dell’abbondanza per tutti e delle inesauribili potenzialità dell’immaginazione umana. Durature, in quanto nessuno nascondeva l’ambizione di

coinvolgersi e sentirsi protagonista del proprio cambiamento personale e di quello del nostro paese.

Il grande inventore Thomas Edison ebbe a dire che *‘non c’è espediente al quale un uomo non ricorrerebbe pur di evitare quella grande fatica che è pensare’*. Vedeva giusto. Intuivamo che sarebbe valsa la pena di fare quella fatica e che la coscienza di operare delle scelte chiare avrebbe dato i suoi frutti. All’origine di un successo c’è una decisione ferma. E una decisione chiara e coerente non determinerà mai fallimenti, ma solo risultati, nuovi punti di partenza verso il raggiungimento perseguito dell’obiettivo.

Scommettere su se stessi! Questa era la sfida affascinante con cui ciascuno avrebbe potuto misurarsi. Scommettere sulla propria possibilità di cambiare atteggiamento mentale, verso se stessi innanzitutto, era un passo che ciascuno poteva scegliere se compiere o meno. Le azioni da intraprendere sarebbero dipese come sempre dalle credenze. Tentare timidamente o decidere con convinzione? Valutare e ponderare con attenzione o prendere decisioni rapide? Stare nella tradizione o molto vicino ad essa oppure contemplare strade nuove?

Chi era competente di strategie, formulava la domanda chiave: *‘Dove posizionarci?’* Detto in altro modo, in quali settori doveva concentrarsi la produzione delle aziende bonsolchesi per uscire dalla crisi? Quali i prodotti da mettere

sul mercato per il rilancio della piccola e media impresa di questo paese? In fondo, ridotta all'osso, la questione restava la risposta da dare alla domanda: 'Cosa fare?'.

Eravamo dei sognatori e felici di esserlo. Sognatori non ingenui e sprovveduti. Volevamo tenere sempre desta la consapevolezza.”

“I miei amici e io eravamo persuasi innanzitutto che si potevano fare tante cose e la prima era credere nell'abbondanza. Tale fede avrebbe quanto meno avuto il pregio di allargare gli orizzonti, di uscire dai pensieri limitanti che cercano di restringere la visuale, accecano le speranze e paralizzano le energie.

Se credi davvero che c'è abbondanza per tutti, se la vedi dentro e fuori di te questa abbondanza, se la senti chiamarti per donarsi a te e a tutti quelli che la chiedono, allora tu troverai una soluzione a tutto. Avevamo una certezza che ci veniva dal Maestro di Nazareth e, che tu sia credente o no, troverai quanta confortante saggezza ci sia in queste parole: *‘Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.’*

La soluzione ognuno dunque poteva chiederla, poteva trovarla. Ognuno avrebbe ricevuto quella più adatta a sé. Molti stimoli ci venivano da tante letture a confermare il

nostro ottimismo. Più voci ci rassicuravano che la nostra mente è una risorsa portentosa, proprio perché fatta a immagine e somiglianza della Mente Suprema da cui proviene. Le nostre domande avrebbero avuto risposte, le nostre richieste sarebbero state esaudite, le porte si sarebbero aperte per ogni progetto che avessimo voluto realizzare.

E ancora ci supportava la convinzione cui era pervenuta la psico-cibernetica, secondo la quale la nostra mente non distingue un'esperienza vividamente immaginata da un'esperienza realmente vissuta*.

Avere più soluzioni è sempre fonte di gioia e di soddisfazione. Tutte erano ugualmente degne di rispetto e della più sentita considerazione. Cosa impediva di mantenersi nel solco tracciato da decenni? Perché non cercare di insistere in settori collaudati e conosciuti con nuove proposte? Si potevano ideare nuovi articoli di ogni settore, per esempio, casalinghi, nuovi tipi di rubinetti, nuove serrature, nuovi materiali idrosanitari. Nuovi articoli in ogni comparto produttivo. Non è mai mancata a Bonsolco la capacità di rinnovarsi: ha funzionato nel passato e avrebbe potuto funzionare ancora. La via della messa in produzione di nuovi articoli ci avrebbe portato a posizionarci in un mercato noto, con una competitività qualità-prezzo ancora interessante.

* Maxwell Maltz

Avremmo potuto ancora dire la nostra malgrado la forte concorrenza asiatica.”

“Si poteva riconvertire. La trasformazione era pure una soluzione tutt’altro che impraticabile. Più tentativi erano già stati fatti in passato con risultati soddisfacenti e questo doveva essere incoraggiante. La diversificazione della produzione era stata una risorsa, che aveva aperto opportunità significative di sviluppo e di mercato. Pianificare soluzioni in questa direzione poteva significare un impulso destinato a dare di certo i suoi frutti.

Ci erano state indicate inoltre le nuove aree di possibile innovazione. I dati dicevano che la lavorazione dei tecnopolimeri e l’investimento nel settore biomedicale potevano pagare. Avevamo ricevuto informazioni da assicurare che l’innovazione dei prodotti e dei processi era quasi obbligatoria se si voleva il rilancio dell’economia della regione. E qui non era indifferente il fatto che si sarebbe potuto beneficiare di fondi nazionali ed europei, per finanziare i progetti che le imprese, possibilmente aggregate, avrebbero messo a punto.

Ogni possibilità era reale. Ogni soluzione era ipotesi seria e fattibile. A distanza di tempo ricordo queste prospettive. Non vorrei essere ingiusto ed aver scordato qualche altra idea: forse potevano essere varianti di questi filoni principali.

E di sicuro erano espressione di voglia genuina di portare un contributo positivo alla situazione.

Stavano certamente a cuore i tempi di attuazione. ‘Immediato’ e ‘breve termine’ erano parole che ricorrevano con frequenza negli incontri e nelle riunioni di quel tempo. Non era, mi pare, impazienza, ma solo la volontà sentita di vedere dei segnali di inversione di tendenza. Imprenditori e artigiani con anni di esperienza avevano la saggezza dei vecchi e sapevano che anche per fare il cielo e la terra ci sono voluti sette giorni. E al più grande Imprenditore di sempre peraltro. Il desiderio di soluzioni a breve termine era dato dalle esigenze dei bilanci aziendali e dall’affetto per i propri dipendenti, tanti o pochi che fossero. Anche in tempi duri, a Bonsolco, è raramente mancato il senso di umanità e di solidarietà.”

Veniva ad aggiungersi una nuova possibilità. Sorprendente, inedita, affascinante. Soprattutto improvvisa e per tutti noi inimmaginabile prima.

Da un anno circa esisteva anche in traduzione italiana il best seller del grande analista americano Paul Zane Pilzer. Il libro aveva per titolo *La nuova rivoluzione del benessere. Come costruirsi una fortuna nel prossimo business da 1.000 miliardi di dollari*. A me era stato regalato e non saprei dire se, oltre la mia, in quel momento c’era in paese almeno

un'altra copia del libro. Per me l'autore era un perfetto estraneo, ma come ho già detto la mia ignoranza del mondo era tanta e in fondo la mia mentalità era quella diffusa: si guadagna lavorando e non leggendo. Ti dici che, se stai a badare a tutte le sparate commerciali, perdi solo tempo e ti crei confusione in testa. In gergo, il principio diffuso era: meglio fare la propria giornata che quella a sera è sicura.

Quell'autore estraneo era invece un economista di fama mondiale, consigliere economico per due amministrazioni presidenziali degli Stati Uniti, imprenditore miliardario nel campo del software e professore universitario. Autore di diversi *best seller*, *speaker* e conferenziere di grande successo. La prima edizione del libro era apparsa cinque anni prima: Paul Zane Pilzer aveva tracciato i contorni dell'industria emergente da 200 miliardi di dollari chiamata 'benessere'. La previsione era stata confermata e superata: questa tendenza, evidenziatasi inizialmente nei soli Stati Uniti, stava raggiungendo ora una diffusione a livello mondiale.”

“Lessi e rilessi quel libro senza però capire subito la vera portata di quelle pagine. Apprendevo che i nuovi milionari sarebbero stati gli imprenditori del benessere e che il benessere era un'industria di larga diffusione che non sarebbe sparita. Era salutato come il prossimo grande evento: non si trattava di una mania o di una moda, ma di una necessità

nuova e illimitata, fusa completamente con il nostro modo di mangiare, di fare attività fisica, di dormire, di lavorare, di risparmiare, d'invecchiare, e con qualsiasi altro aspetto della nostra vita. Ci sarebbe stata niente meno che la rivoluzione del benessere.

Di capitolo in capitolo sentivo istintivamente la competenza dell'economista che parlava: diceva che gli imprenditori e gli investitori esperti, prima di lanciare una nuova attività d'interesse di massa, verificano che siano presenti tutte le seguenti cinque caratteristiche, ossia: disponibilità, movimentazione, consumo continuo, interesse generale, tempi di consumo lenti. Bisognava essere poi consapevoli che i prodotti e i servizi nell'ambito dell'industria del benessere riescono ad uscire con più facilità dagli scaffali, forse più di qualsiasi altro prodotto o servizio, perché la gente nota immediatamente quando qualcuno ha avuto un'esperienza in questo ramo ed è impaziente di duplicarne i risultati.

Pilzer diceva che i leader rivoluzionari nel campo del benessere sono degli imprenditori che coltivano e generano armonia fisica, degli ideatori che promuovono servizi e prodotti, professionisti e distributori che portano avanti il loro messaggio in tutta la società. Stava poi a ciascuno decidere di essere uno dei leader di questa nuova industria.

Si esprimeva senza mezzi termini, quando dichiarava che la medicina moderna ci insegna ad accettare i mal di testa, i dolori di stomaco, i malesseri fisici, l'affaticamento, le artriti e migliaia di altri disturbi, come sintomi inevitabili di una popolazione che sta invecchiando. Tuttavia questi disturbi, come il sovrappeso o l'obesità, sono diretta conseguenza di pessimi regimi dietetici.

Era chiaro nel dire che l'economia perpetua l'obesità e la cattiva nutrizione; che l'economia perpetua la malattia. Le migliaia di aziende, che costituiscono l'industria alimentare americana da 1.300 miliardi di dollari e l'industria sanitaria americana da 2.000 miliardi di dollari, sono governate da leggi economiche universali che le motivano ad agire di concerto come se facessero parte di una vasta, nefanda cospirazione. I politici sono stati effettivamente manipolati dalle aziende alimentari e farmaceutiche per tanto tempo che i governi ora sono diventati una vasta parte del problema, piuttosto che essere parte di una soluzione.”

“Come dicevo, io leggevo e rileggevo queste pagine per essere sicuro di capire. Pilzer parlava certo della situazione americana e io però pensavo che la differenza con tanti altri paesi occidentali fosse solo nelle cifre. E mentre mi domandavo perché davanti a tanta evidenza noi continuassimo ad alimentare l'industria della malattia, trovavo nel libro la risposta. Mi veniva spiegato che il

motivo, per cui non abbracciamo opinioni e concezioni opposte, sta nel fatto che le nostre menti temono il disordine ed evitano o rigettano automaticamente le nuove idee che minacciano l'ordine costituito. Quando viene presentata una nuova ipotesi che potrebbe minacciare lo *status quo*, è importante riuscire a comprendere la storia che sta dietro un'opinione consolidata ed essere capaci di spiegare dove la nostra società ha sbagliato, nel momento in cui tale opinione si è formata. È così che molte persone hanno acquisito punti di vista inesatti su molti aspetti del benessere.

Aveva suggerimenti interessanti quando diceva che, andando avanti nella lettura e cercando di pensare ad un posto per noi in questo settore industriale emergente, dovevamo tenere ben presente che esiste sempre qualcosa di più importante della nostra ricompensa economica: l'influenza sul mondo in cui viviamo.

L'analisi portava poi sulla generazione dell'esplosione demografica, ossia quella dei nati tra il 1946 e il 1964, quelle persone cioè che mai e poi mai accetteranno di invecchiare in una casa di riposo e che spenderanno qualunque cifra per comprare prodotti (come gli ascensori per esempio), per avere la possibilità di vivere rimanendo nella propria casa per il resto della vita. Questa analisi era condotta anche al fine di comprendere e controllare la richiesta di benessere e il rapporto tra richiesta di quantità e richiesta di qualità. Al

riguardo avvertiva che trascurare la richiesta di qualità è uno degli errori più grandi che i nuovi imprenditori possano fare, in particolare in un'area delle nuove tecnologie come questa. Molti imprenditori hanno una visione miope: iniziano con un articolo di minor pregio, nella speranza di migliorarne la qualità e quindi aumentarne il prezzo nel momento della crescita del loro business.”

“Era forte l'interesse che questo libro suscitava in me. Mi piaceva perché i concetti erano spiegati bene e anche uno per niente esperto come me capiva tutto. Riuscivo a seguirlo bene anche quando descriveva in che modo la disoccupazione conduce alla crescita economica, quando ne mostrava le implicazioni economiche nell'industria del benessere e quando presentava analiticamente i piani d'azione per imprenditori, investitori e distributori. Questi piani erano schede fornite dopo ogni capitolo allo scopo di facilitare la riflessione di chi pensava seriamente di diventare un imprenditore del ramo.

Parlava di opportunità commerciali, di quella legata all'acqua, ad esempio: una delle più semplici opportunità commerciali che riguardano il benessere è quella di fornire ai consumatori, nei posti e nei momenti giusti, acqua purificata e salubre durante tutto l'arco della giornata. Considerava anche che al giorno d'oggi molti di noi sono troppo impegnati, non hanno tempo di preparare pasti con

ingredienti freschi, per questo motivo vengono acquistati alimenti quasi o interamente pronti per essere consumati, ovvero cibi elaborati ricchi di grassi, zuccheri, sodio e conservanti chimici. Da qui la grande opportunità, nell'ambito dell'industria del benessere, di fornire ai consumatori cibo sano e integratori dietetici che siano in grado di risolvere il problema delle attuali forniture alimentari. Con pacata lucidità descriveva la frode dell'industria casearia!

Passava in rassegna alcuni settori a cui io non avevo mai pensato. Quel che diceva valeva primariamente per il suo paese, ma sapeva che la sua analisi toccava anche altre realtà. Diceva che l'industria della ristorazione era uno degli elementi imprenditoriali più dinamici dell'economia americana. E aggiungeva che i consumatori di ogni dove molto presto comprenderanno l'esistenza dell'enorme legame tra il cibo che mangiano oggi e il modo in cui si sentiranno più tardi, quella stessa sera o il giorno dopo.

Suggeriva di fare della medicina naturale la nostra fonte di ricchezza e raccontava casi veramente significativi di successi imprenditoriali dei pionieri dell'industria del benessere nel settore della salute naturale e dell'integrazione alimentare con integratori a base di vitamine, minerali, proteine. Pure l'esercizio fisico era visto come un'opportunità imprenditoriale in questo ambito. Si poteva anche

rivoluzionare una professione dal suo interno: la terapia chiropratica equiparata alla medicina tradizionale e l'obiettivo di prevenire l'insorgenza delle malattie.

Pilzer metteva anche il dito sulla piaga del sistema assicurativo sanitario, il cui limite grave e costoso era quello di trattare i sintomi anziché curare o prevenire le malattie. Osservava che i programmi di riduzione del peso, i consigli nutrizionali, le vitamine, i minerali, la disintossicazione dal fumo e centinaia di altri trattamenti collegati al benessere o di tipo preventivo erano ancora esclusi dalla maggior parte dei piani sanitari promossi dalle aziende e dal governo. Mi pareva non difficile vedere affinità con realtà più vicine a me. Profetizzava che una ricompensa finanziaria attende quegli imprenditori del settore del benessere che aiuteranno più consumatori a capire e a implementare la nuova soluzione nel campo dell'assicurazione sanitaria.”

“Sgranai gli occhi quando lessi della ricchezza illimitata e del principio biologico che stanno dietro l'economia moderna. Parlava della lezione in cui i suoi studenti apprendevano i due maggiori principi della ricchezza illimitata che stanno alla base della nostra economia moderna: primo, nel corso degli anni gli individui possono produrre una quantità infinita di una singola merce o servizio

(vale a dire, la ricchezza illimitata), facendo uso della tecnologia avanzata che automaticamente scaturisce dalla specializzazione. Secondo, la distribuzione risulta essere l'unico limite alla piena ricchezza di un'intera società: il numero di persone disponibili a consumare e a commerciare i loro prodotti e attrezzature specializzate.

E continuai a tenerli sgranati mentre spiegava, cifre alla mano, come le opportunità nella distribuzione hanno superato le opportunità nella produzione. Distribuzione che comprende due processi: l'educazione dei consumatori su prodotti e servizi che miglioreranno la loro vita (distribuzione intellettuale) e la distribuzione fisica dei prodotti e dei servizi ai consumatori. Gli imprenditori nel campo del benessere avevano da apprendere che il servizio di distribuzione fisica deve essere mantenuto allo stesso livello di quello intellettuale, tenendo continuamente sotto controllo il cambiamento che avviene nella natura delle opportunità distributive.

Al tempo la distribuzione incideva per il 70-80% sul corso dei prodotti al dettaglio; questo spiega perché le più grandi ricchezze individuali mondiali sono state prodotte da persone concentrate sulla distribuzione delle cose piuttosto che sulla produzione delle stesse.

Pilzer parlava della recente tendenza dei negozi specializzati come di un'opportunità di grandi dimensioni nel

campo del benessere. La indicava come una delle più importanti opportunità nel settore, ossia creare un negozio di enormi dimensioni, o anche un centro commerciale, per molti prodotti e servizi dedicati al benessere, che possano offrire i migliori servizi di distribuzione intellettuale e fisica. E preannunciava l'entrata in un'epoca di costi marginali, uguali a zero, nella produzione e nella distribuzione fisica.

A suo parere, nella produzione, l'opportunità si trovava nel progettare o inventare nuovi prodotti, piuttosto che nella ricerca di un modo per abbassare il costo unitario della produzione fisica. E per quanto riguardava la distribuzione, l'opportunità si trovava nella distribuzione intellettuale in contrapposizione a quella fisica.

Rilevando l'importanza di combinare grande esperienza e alta tecnologia, poteva dire che, facendo conoscere ai consumatori i nuovi prodotti e servizi relativi al benessere, la distribuzione intellettuale era all'epoca la maggiore opportunità imprenditoriale per l'immediato futuro. In particolare gli imprenditori del settore dovevano comprendere la storia di Internet e della sua funzione in campo distributivo, per inserire nei programmi aziendali il fatto di essere in grado di rispondere ai quesiti riguardanti Internet, provenienti dagli investitori e dai soci di impresa.”

“Nel capitolo che consacrava alla vendita diretta mi ritrovai un po’ come a casa dato che, come ho detto, avevo iniziato a occuparmi di *network marketing*.

Ne parlava molto bene e per una serie di ragioni spiegava che la vendita diretta si trovava nella posizione perfetta per trarre vantaggio dalle tante opportunità nell’emergente industria del benessere. Diceva inoltre che la vendita diretta era l'unico canale veramente efficace che abbiamo oggi per informare le persone sui nuovi prodotti e servizi che possono migliorare la loro vita, quei prodotti e servizi che non sapevano che esistessero o quelli che non sapevano fossero diventati accessibili.

Mi si allargò il cuore quando sentii quell’economista autorevole dire che aiutare gli altri a fare scelte economiche brillanti, a creare un'attività che può essere svolta da casa, a passare più tempo con la famiglia e contemporaneamente creare un flusso di guadagno costante sotto forma di rendita – e aiutando tante persone di diversa estrazione a farlo – offre delle gratificazioni a livello personale, molto al di sopra e al di là dei riconoscimenti di ordine economico.

Sì, aiutare gli altri ad avere successo mi sembrava un impulso nobile da seguire.

Mi dispiaceva quasi arrivare in fondo. Mi soffermai sul discorso riguardante i nuovi milionari che avrebbero intrapreso questa attività. Pilzer intuiva la curiosità del lettore

e scriveva che, nel cercare di valutare le nostre possibilità di far parte di queste industrie da miliardi di dollari, probabilmente la domanda più frequente sarebbe stata: ‘Qual è il settore migliore in cui intraprendere un'attività nell'ambito dell'industria emergente da 1.000 miliardi di dollari, che produca effetti straordinari?’.

A suo avviso, d'importanza fondamentale era riuscire a capire che l'industria del benessere avrebbe racchiuso diversi settori in vari campi dell'economia: dagli alimenti che mangiamo all'assistenza sanitaria che desideriamo, dall'aria che respiriamo ai letti in cui riposiamo la notte. Non era necessario partecipare direttamente all'industria del benessere (vale a dire produzione di alimenti o di medicine), per unirsi alla corsa all'oro in questo settore. La gran parte delle ricchezze nel ramo sarebbe stata prodotta da banchieri, avvocati, contabili, dirigenti di marketing, distributori, agenti assicurativi e migliaia di altri professionisti che avrebbero fornito strumenti e servizi all'industria del benessere.

Un suggerimento finale risultò per me illuminante. La cosa importante era iniziare un'attività in un qualsiasi settore dell'industria del benessere subito, per poi valutare, in base a esperienze passate e conoscenze acquisite, quale direzione seguire. E notava che il punto di incontro tra le professioni e la rivoluzione del benessere poteva avvenire con certezza in

ogni settore. Distribuiva suggerimenti a contabili e banchieri, cuochi, dentisti, economisti, agricoltori, parrucchieri, giornalisti, avvocati, massoterapisti, infermieri, oculisti, medici, agenti di commercio, insegnanti, veterinari.

Agli agenti assicurativi giovava sapere che l'opportunità imprenditoriale di portare le famiglie dall'assicurazione sanitaria, basata solo sulla malattia per i dipendenti, all'assicurazione sanitaria per famiglie o individui orientati al benessere, era una delle grandi opportunità all'interno dell'industria stessa del benessere. E aggiungeva che il miglior consiglio da dare per diventare un imprenditore in questo campo era di essere prima cliente di quell'azienda che viene reputata un buon investimento.

Era talmente persuaso della potenza di questa opportunità che propugnava anche di avviare un'attività attraverso la religione. Scriveva che gli imprenditori del settore dovevano comprendere la connessione esistente tra benessere e religione, per sapere meglio motivare i clienti a scegliere e perseguire un sano stile di vita. Inoltre, alcuni imprenditori avrebbero potuto cercare di unire la diffusione del concetto di benessere nella loro chiesa con proficui riscontri per la propria attività in questo ambito. Sapendo che la fede religiosa è la più grande forza motivante al mondo, gli imprenditori nel campo del benessere possono combinare l'aspetto religioso con la propria azienda, spingendo i clienti

mediante la fede ad adottare e intraprendere uno stile di vita sano, a mangiare cibo genuino e a praticare regolare attività sportiva.

Mostrava poi alla fine perché il benessere è senza limiti. Diceva che la richiesta di prodotti e servizi di questo genere è in primo luogo guidata da una funzione del codice genetico, quella che determina l'invecchiamento, dalle rughe che appaiono sulla pelle al cedimento completo degli organi vitali.

La mappatura del genoma umano era in corso di completamento. Ne veniva che gli imprenditori nel campo del benessere, che per primi avessero abbracciato la tecnica emergente basata sullo studio del DNA, in particolare coloro che operassero nel settore degli alimenti naturali e degli integratori dietetici, molto presto avrebbero assistito a una vera esplosione dell'attività e all'arrivo di molti nuovi clienti.

In forza delle sue analisi Pilzer si sentiva di affermare che nei decenni a venire il codice genetico dell'uomo e i processi di invecchiamento che esso genera avrebbero continuato a guidare la domanda senza limiti dei prodotti e dei servizi che si conoscevano allora. Qualsiasi progresso, nei prodotti e nei servizi legati al benessere, basato sulla genetica, che rallenti la dinamica dell'invecchiamento, non farà altro che aumentare la domanda, perché i clienti soddisfatti cercheranno di apparire e anche di sentirsi sempre più in

salute e gli attuali consumatori vivranno più a lungo, consumando una quantità sempre maggiore di prodotti e di servizi in questo settore.

Potevano esserci ragioni di pessimismo, perché Pilzer vedeva lucidamente che il cattivo stato di salute era causato da una delle forze più straordinarie della società, ovvero l'economia, così com'era allora impostata. Però ricordava che un grande economista come Adam Smith era affascinato da quella che lui chiamava 'la mano invisibile', che guida le azioni degli individui verso un incremento della ricchezza della società.

E Pilzer concludeva che al momento non esisteva esempio migliore dell'operato della mano invisibile dell'industria emergente del benessere e delle forze economiche positive che si trovavano dietro la rivoluzione del benessere allora in fase di attuazione.”

“Avevi letto un gran libro!” dissi io nel momento in cui mi accorsi che la sua presentazione era conclusa e si era alzato per preparare due tazze di infuso d'erbe al limone. Gentilmente me ne offrì, mentre formulavo le mie domande.

“Come facesti conoscere e circolare questa proposta e, soprattutto, quali furono le reazioni del paese?”.

“Dopo averne discusso tra noi amici del circolo ‘Undicesima dimensione’, ci parvero utili due modi: la presentazione di un’ampia scheda sul nostro sito internet e poi un incontro pubblico. Quella dei contatti personali era sempre una via di comunicazione e condivisione che curavamo pure molto. Quanto alle reazioni, ricordo una certa perplessità anche se mescolata a curiosità. Sentimmo più volte dire che per interessante che fosse, non poteva andare bene per Bonsolco, essendo la sua imprenditorialità di altra tradizione e di tutt’altro genere di prodotti. L’industria del benessere era estranea alla nostra storia.

Era vero. Almeno in senso generale. Coloro che comunque sottolineavano questi aspetti erano persone di buon senso e dalla loro esperienza vedevano giusto. Noi consideravamo la rivoluzione del benessere come un’opportunità molto seria e, per quanto ci ammaliasse con il suo fascino, cercavamo la giusta distanza emotiva per saper ascoltare con attenzione ogni opinione diversa dalla nostra. Tenevamo molto al parere di industriali e artigiani, che con i loro quaranta o cinquant’anni di esperienza potevano insegnarci molto. Come avevo imparato a scuola, noi siamo dei nani sulle spalle dei giganti: se abbiamo la fortuna di poter vedere qualcosa di più e un po’ più lontano di loro, non dobbiamo mai dimenticare l’immenso debito che abbiamo nei loro confronti. Con chiunque parlassimo, in ogni caso,

facevamo tesoro della grande saggezza del presidente Lincoln: *‘Se vuoi convincere uno della bontà della tua causa, innanzitutto persuadilo che sei un suo sincero amico’*.

Molti commenti ci furono di grandissimo aiuto perché condussero alla messa a fuoco di un fatto quanto mai importante.

I giovani bonsolchesi, grosso modo dagli adolescenti ai trentenni, indistintamente maschi e femmine, erano molto più sensibili alle tematiche del benessere che alle posate o ai rubinetti o a altri prodotti noti. Se, per intenderci, negli anni Ottanta era ancora possibile che i figli, maschi soprattutto, seguissero il padre nell’azienda di famiglia, piccola o grande che fosse, vent’anni dopo i casi di padre e figli a lavorare insieme nella stessa officina non erano la norma. Questo anche perché i genitori spingevano i figli sulla via degli studi, il più possibile fino alla laurea.

I giovani tra i venti e i trent’anni erano considerati ancora ragazzi, spesso anche con occupazioni poco stabili, agli occhi dei grandi non sempre troppo volenterosi di lavorare. Io credo che fosse vero solo in parte, almeno per il maggior numero, e si trattasse solo di ricerca di nuove possibilità di realizzazione umana e professionale, diversa da quella del padre o del nonno. Per le ragazze, si trattava più o meno di non immaginarsi la stessa vita della madre o della nonna e al

contempo di trovare la propria originalità da realizzare in una professione di soddisfazione e gratificazione personale.”

“Comunque la si pensasse sull’industria del benessere, per noi era un’opportunità tra le altre, della stessa dignità delle altre, con una prospettiva di futuro apparentemente più ampia, per un ventenne certamente più affascinante. È vero, come diceva qualcuno, che non è sempre con la donna più bella che si ha il matrimonio più felice ed è vero anche che, se ci si sposa con una donna di cui non si è innamorati, si rischia di essere infelici in due. Sposare l’industria del benessere poteva essere vincente per la ripresa economica del paese. Era solo questione di crederci. Come in tutte le altre cose della vita del resto. Trovavamo molto sagge le parole del presidente Theodor Roosevelt: *‘Fate quel che potete, con ciò che avete, dove siete’*.

Una proposta è tanto più forte quanto più non è contro altre e contribuisce alla ricchezza e all’abbondanza anziché all’esclusione o all’eliminazione. Scegliere la via dell’investimento nel benessere non avrebbe comportato altro che un’opzione possibile tra altre possibili, una strada tra altre strade, un settore di sviluppo industriale inedito accanto a qualcosa di più familiare e noto. Eravamo persuasi che più opportunità si affacciavano più avremmo avuto possibilità di scelta, più era ricca la bancarella meglio si sarebbero soddisfatti i gusti di ciascuno.

Forse – almeno questo sembrava a me e ad alcuni altri – l’industria del benessere avrebbe potuto più di altri settori essere accessibile a tutti ed essere una porta visibile e aperta sull’abbondanza per tutti. Anche agli occhi di chi trovava ancora difficile pensare alla creazione di nuove imprese in quest’ambito, questa opportunità poteva dare impulso a professioni già in atto. Nel suo libro Paul Zane Pilzer aveva raccontato di tante persone di successo che già avevano cavalcato l’onda inarrestabile del benessere, costruendosi vere fortune partendo dal niente o dal poco. Aveva detto che il benessere poteva essere il punto di incontro tra tante professioni e questo risultava essere incoraggiante, permettendo di valorizzare al massimo l’esistente.”

“E ci sarebbe stato indubbio spazio per l’audacia di chi avesse voluto avviare progetti completamente nuovi. Qualunque prodotto o servizio si volesse lanciare o offrire, lo spirito di base a garanzia della riuscita doveva essere il portare le persone a sentirsi meglio. A migliorare il benessere di ogni persona sulla faccia della terra. I prodotti o i servizi di questa industria rivoluzionaria avrebbero portato ad una crescita nel bene, ossia ad un aumento di tutto ciò che produce piacere nella vita, e alla riduzione di ogni possibile forma di sofferenza o di dolore. E inoltre ad una crescita nell’essere, ovvero nell’espressione massima della realizzazione delle potenzialità di ciascuno e di tutti.

Benessere, appunto l'unione di queste due parole: bene e essere. Perciò l'economista americano vedeva in questa opportunità la presenza della 'mano invisibile'. Per moltissime persone Dio continua a rappresentare appunto il Bene supremo e l'Essere. Questa industria dà valore alle persone prima che ai soldi. Prima alla loro salute, base di ogni altro discorso. Una salute da ottenere e da assicurare nel presente e nel futuro.

Non a caso nel libro di Pilzer un'ampia sezione era dedicata alla prevenzione delle malattie. Utilizzando la buona nutrizione, l'esercizio fisico, un consulente personale e nuove discipline mediche orientate al benessere, si riescono a prevenire le malattie e quindi a contenere o a tagliare completamente le spese sanitarie, evitando alle persone di trasformarsi in consumatori a lungo termine di farmaci, che trattano solo i sintomi e non le cause delle malattie. E non a caso forniva consigli sulle nuove assicurazioni sanitarie, basate sul benessere non sulla malattia, dimostrando che benessere e prevenzione sono le uniche soluzioni possibili per contrastare gli elevati costi sanitari a carico dello Stato e delle famiglie.

Per varie ragioni, quindi, diventare imprenditori in questo campo poteva imprimere un nuovo orientamento anche all'economia globale. O quanto meno iniziare a farlo. Sorgendo a Bonsolco sempre più numerosi gli imprenditori e

le imprenditrici del benessere, non importa di quale età e di quale estrazione professionale o sociale, si sarebbe fatto nel tempo un paese pioniere prima e leader poi in un ambito destinato comunque a segnare il corso dell'economia nazionale e mondiale e probabilmente anche lo stesso corso della coscienza dell'umanità.”

“Ricordo un articoletto che mi era stato chiesto di scrivere per il bollettino di un'associazione locale. Lo avevo titolato: ‘Se non lo faremo noi, lo faranno altri’. Per alcuni miei amici e per me diventava ogni giorno di più una certezza: la rivoluzione del benessere si sarebbe attuata e sviluppata indipendentemente da noi. Nel giro di pochi anni sarebbero sorte nuove aziende piccole o grandi, impegnate in questa grande industria. Sarebbero sorte ovunque, sarebbero sorte a migliaia. Sarebbero diventate milionarie le migliaia e migliaia di persone che ci avrebbero creduto. Se non ci avessimo creduto noi, ci avrebbe creduto di sicuro un altro paese, magari della stessa provincia o della stessa regione vicino a noi. Non era questione di convincere qualcuno. Ciascuno avrebbe dovuto trovare le sue ragioni. Poteva apparire quasi una scommessa. In ogni caso una scelta bisognava farla. E ciascuno poteva, se voleva, fare la sua.

“Dunque, se ben comprendo, si procedette in ordine sparso” osservai io capendo che voleva lasciarmi formulare

una nuova domanda. “Intuisco che poi sia effettivamente nata e si sia sviluppata a Bonsolco questa industria del benessere. Quali furono i primi passi? Le prime iniziative?”.

“Avevamo appreso che il primo passo da compiere in ogni opera deve partire dal pensiero. Non era scontato. Henry Ford diceva che *‘pensare è il lavoro più arduo che ci sia, ed è probabilmente questo il motivo per cui così pochi ci si dedicano’*. Volevamo che fosse il maggior numero possibile di persone a dedicare tempo per curare innanzitutto l’atteggiamento mentale. Noi in testa, naturalmente, consci dell’esercizio quotidiano che l’apprendimento di un retto pensare domandava. In quella fase di maturazione del cambiamento, che poi meravigliosamente si verificò in questo paese, si approfondì la conoscenza della natura umana. Della nostra in primo luogo.

Scoprimmo la verità di quanto affermava la famosa psicologa e psicoterapeuta statunitense Virginia Satir: *‘Il principale istinto umano non è la sopravvivenza, né la prosecuzione della specie, ma l’istinto a mantenere le cose familiari, usuali e ben conosciute’*. Sì, era proprio così. E il fatto di saperlo, anziché un deterrente ad avventurarci nella novità e nello sconosciuto, divenne la grande opportunità per provare il primo istantaneo benessere, quello di mandare subito il coraggio ad aprire la porta e constatare che la paura

non c'era più. Quando si smette di pensare ai problemi, ma si considera che quelli umani sono solo processi, allora le soluzioni si affacciano semplici. Basta sostituire comportamenti generati dalla paura con altri comportamenti creati da pensieri di fiducia, di ottimismo e di abbondanza. Osare paga sempre.”

“Uscire da quella cosiddetta zona di comfort che ciascuno si crea, si rivelò per molti la scoperta di potenzialità e capacità che non avrebbero mai sospettato di possedere. Tutti noi siamo inclini a preferire una situazione brutta ma abituale, piuttosto che un'opportunità bella ma sconosciuta. E, in fondo, da cosa stavamo cercando di proteggerci? Ciascuno aveva le sue insicurezze, ciascuno provava a superarsi ogni giorno.

Alla fine, come si dice, chi la dura la vince. E fu così. Ognuno con i suoi tempi, ognuno alla propria maniera, ognuno con il proprio passo, si fece qualcosa di buono. Un'industria del benessere doveva nascere facendo innanzitutto star bene gli attori principali. Un imprenditore che investe nel ramo è prima di tutto un operatore di benessere per sé e per quelli a cui offre i suoi prodotti o servizi. Questo era quanto almeno io volevo per me. E ci si mosse. Alla fine in tanti.

La libertà è una gran bella cosa. In coppia con l'amore poi è stupefacente. Perciò ciascuno interpretò il nuovo impulso

imprenditoriale secondo il proprio estro. E ci fu grande saggezza, credo, in questo, perché facilitò l'avvio di una cosa nuova con il piede giusto. Ciascuno poté amare la propria creatura fin dall'inizio, perché frutto della propria libera iniziativa, della propria voglia di fare, per sé e per gli altri.

Si assistette al sorgere delle più svariate iniziative, aziende nate da singoli o da soci, sviluppo di attività preesistenti o creazione di nuove, prodotti e servizi di originalità e diffusione, che si affermavano in qualità e quantità. La domanda del benessere *made in Bonsolco* andava crescendo. I fatturati anche. I sorrisi di uomini e donne, giovani e vecchi, scaldavano qualunque gelo invernale.”

“L'entusiasmo è fondamentale. La strategia anche. Se non si pianificano le azioni adeguate non si va molto lontano. L'esperienza dei nostri migliori capitani d'industria faceva testo. Mentre era giusto che sorgessero le iniziative più diverse secondo le capacità e la volontà di ciascuno, ritenevamo però che ci fosse un modello a cui, chi voleva, poteva ispirarsi per lo sviluppo della sua azienda, piccola, grande o grandissima che fosse. Abbiamo avuto bisogno di farci aiutare dai libri parecchie volte e alla fine, mettendo insieme molte teste e molti cuori, con energia, pazienza e passione, potevamo proporre un percorso destinato a dare frutti duraturi e ad essere un perenne investimento per tutto il paese.”

Si interruppe improvvisamente e si alzò. Guardò l'orologio e mi disse gentilmente: “Ti sarà più chiara la presentazione di quel che ti dirò ora, se lo ascolterai visitando la mia... fabbrica.”

“Con vero piacere” risposi, sorpreso da quella proposta inattesa e curioso di poter vedere di persona una sua azienda.

Uscimmo dallo studio, attraversammo una parte del giardino per entrare in una costruzione di legno e pietra, di ampia metratura, ma lontana dai vecchi capannoni di una volta, a tre piani, luminosa, con angoli floreali. Mi faceva strada e lasciava che guardassi a piacimento. Riprese la parola quando fummo vicini a un atrio dove troneggiava il busto di un uomo a me ignoto e dove iniziava una serie di sale.

“Quella che ti mostro ora è la mia azienda madre, che ho voluto restasse qui a Bonsolco, dove tuttora abito con mia moglie e i miei figli. Dato che sei venuto a intervistare me, ti posso parlare di come ho interpretato io la mia avventura imprenditoriale. Altri noti imprenditori, cari amici e amiche, hanno avviato e sviluppato le loro aziende sulla stessa filosofia di base, anche se con originalità proprie. Abbiamo intrapreso parecchie iniziative in comune, perché era nella natura delle cose agire così, poi perché conveniva a tutti e al paese, e inoltre perché tra noi non esiste concorrenza. La

nostra forza è la cooperazione. Ogni possibile conflittualità viene superata facendone una nuova opportunità. Ogni possibile concorrenza viene stemperata nella creazione di un nuovo prodotto o di un nuovo servizio. Noi abbiamo la certezza granitica che c'è abbondanza per tutti.

Affinché la mia presentazione possa apparire ai tuoi lettori chiara il più possibile, ti illustrerò il tutto per punti.

Punto primo. La mente umana è creativa. L'immaginazione è la prima sede della produzione. Il lavoro principale dunque è pensare. Pensare cose che non ci sono, soluzioni che non ci sono ancora. D'altro canto, detta così, questa non parrebbe una gran novità. È in fondo quel che gli artisti e gli inventori hanno sempre fatto.

Creare, ossia fare quel che il Creatore ha desiderato fossero capaci di fare quegli esseri voluti e fatti a sua immagine e somiglianza. Quel che quindi è innato nell'uomo diventa il modo per dare sviluppo e benessere all'umanità. Attraverso l'uso scientifico dell'immaginazione.”

Il busto che hai visto poco fa riproduce Nikola Tesla. Questo signore sconosciuto era uno scienziato, un ingegnere, morto nel 1943. Nonostante non lo si ritrovi sui libri di storia, è oggi considerato tra i più grandi geni che l'umanità abbia mai avuto, secondo solo forse a Leonardo da Vinci. A Tesla sono attribuite oggi più di 700 invenzioni, tra cui il motore elettrico a induzione, la corrente alternata polifase, le

lampade a fluorescenza, il radiocomando a distanza, la radiotelegrafia. L'epoca tecnologica moderna è stata resa possibile dalle invenzioni di Nikola Tesla. Aggiungici la scoperta dei raggi cosmici, i raggi x e quantità di tipi di valvole e ti fai un'idea solo minima di quel genio.

Nel 1931 realizzò l'automobile spinta dall'etere, con motore elettrico non alimentato da batterie, praticamente senza 'carburante'. E questo era stato possibile grazie a quella che forse fu la più grande scoperta dello scienziato croato, ovvero che l'energia elettrica può propagarsi attraverso la terra e anche attorno ad essa, in una parte dell'atmosfera che gli studiosi chiamano cavità di Schumann, dalla superficie del nostro pianeta per un'altezza di 80 km circa sino alla ionosfera. Io non sono molto competente e ti leggo quel che mi sono scritto al riguardo: 'Le onde elettromagnetiche di frequenza estremamente bassa, attorno agli 8 hertz (la risonanza di Schumann, ovvero la pulsazione del campo magnetico terrestre), viaggiano, praticamente senza perdite, verso ogni punto del pianeta. Il sistema di distribuzione dell'energia di Tesla e la sua dedizione alla *free energy* significavano che con l'appropriato dispositivo elettrico, sintonizzato correttamente sulla trasmissione dell'energia, chiunque nel mondo avrebbe potuto attingere dal suo sistema'*.

* Igor Spajic

Una volta conosciuto qualcosa di quest'uomo, i miei amici ed io abbiamo pensato di fondare a Bonsolco un Istituto dedicato a 'Nikola Tesla'.

Per due ragioni fondamentali. La prima è data dal suo desiderio di rendere un servizio all'umanità, contribuendo al suo miglioramento. Questo diceva il grande scienziato: *'Lo sviluppo progressivo dell'uomo è legato direttamente alle invenzioni che sono il prodotto della mente creativa. Il suo scopo ultimo è il dominio completo della mente sul mondo materiale, l'imbrigliamento delle forze della natura per le necessità umane'*.

L'altra perché aveva spiegato che egli visualizzava sempre le sue invenzioni prima di costruirle in pratica. Lui non si precipitava subito a realizzarle per poi spendere il suo tempo a correggerne i difetti. Avendone prima creata l'idea nella sua immaginazione, ne manteneva l'immagine mentale, in modo da ricostruirla e migliorarla col suo pensiero.

Ho fatto imprimere sul muro del nostro laboratorio quanto il grande inventore scrisse:

'In questo modo sono in grado di sviluppare e perfezionare rapidamente l'idea concepita senza toccare nulla. Quando sono andato abbastanza avanti nell'applicare all'invenzione ogni miglioramento possibile da me ideato, e aver constatato che non ci sono difetti da nessuna parte, allora metto in pratica il prodotto del mio cervello.'

Invariabilmente il modo in cui lo dispongo funziona come ho previsto che facesse; in vent'anni non c'è mai stata una sola eccezione'.

Ho cominciato a sviluppare la mia azienda con persone, uomini e donne, che hanno utilizzato la loro immaginazione. Ho pensato che un settore, che avrebbe dato benessere alle persone e al pianeta, era quello energetico. Così dalle immense fonderie dell'immaginazione dei miei collaboratori sono arrivate le prime soluzioni ai cosiddetti problemi fondamentali del benessere di miliardi di persone: l'acqua, l'aria, il cibo. Tutti strettamente connessi con l'energia.

Immaginare è un lavoro che possono fare tutti e, anzi, a volte viene meglio a persone che neppure sospettano di avere questa facoltà così accentuata. Tutti possono diventare creatori efficaci: basta crescere nella continua consapevolezza di poterlo fare. E così vennero pensati nuovi prodotti, immaginati nuovi servizi, distribuiti poi con l'intento di aumentare il benessere di ogni persona, dal concepimento fino all'ultimo respiro, stabilmente confinato ormai dopo il secolo di vita!

Quando si hanno idee, si trovano anche i soldi per avviarne la produzione e la commercializzazione internazionale. Ci eravamo dati cinque anni di tempo. Fummo puntuali. Nel settembre del 2014 fondavo la Loving Brain Company™: potevo dire che aveva trovato forma

l'idea che io avevo di industria del benessere. Dando quel nome alla mia azienda volevo indicare quanto si può realizzare credendo nell'amore che viene dalla nostra mente. Mi segui?"

“Ti seguo” risposi qualche passo dietro lui, attratto dal bel mosaico che raffigurava una mano aperta che usciva dalle nubi di una galassia.

“Allora” riprese sorridendo bonariamente “ annotati, che passiamo al punto due”. Mi fece entrare in una sala dove una trentina di persone stava alla propria scrivania, in un atteggiamento che sembrava di lettura da libri o da monitor. Qualcuno di loro alzò la testa al nostro ingresso sorridendoci, mentre Alessandro fece un cenno di saluto con la mano, mimando un applauso diretto ai suoi collaboratori.

Uno di loro si alzò, una donna poco più che ventenne venne verso di noi, diede il benvenuto ad entrambi e consegnò ad Alessandro un biglietto. Lui lesse e lo passò a me. C'era scritto: ‘La teoria di Masaru Emoto è ormai verità scientifica. I cristalli d'acqua sono sensibili alle emozioni’. Lo guardai senza capire... aspettando. Usciti dalla sala mi portò su un piccolo terrazzo di erba e margherite e riprese la sua presentazione.

“Una fonte importantissima del nostro benessere sono le informazioni. Conoscere meglio noi stessi e conoscere le persone, i servizi e i prodotti che rappresentano le soluzioni ai nostri bisogni. Per questo serve chi svolga il più accuratamente possibile questo compito. Io, insieme ad altri, ho investito nella distribuzione delle informazioni attinenti al benessere delle persone nel pianeta. Abbiamo un'emittente televisiva e una radio che forniscono informazioni al riguardo nei cinque continenti.

E ci distinguiamo perché i nostri notiziari parlano soltanto degli infiniti eventi positivi che sono accaduti o accadono quotidianamente ovunque. Facciamo conoscere nel mondo anche i minimi gesti di amore che pensieri e cuori umani hanno prodotto. Raccontiamo storie di uomini e donne che hanno tirato fuori il meglio di sé. Che fanno bene quello che possono. E di più. L'animo umano è migliore di quanto non lo dica la cosiddetta morbosa cronaca nera.

Un investimento analogo è stata la creazione di un motore di ricerca che in Internet reperisce prodotti e soluzioni sul benessere. Se non sai, non hai risposte ai tuoi problemi; se qualcuno non ti dà informazioni corrette, resti nella tua situazione di malessere, data da quello che hai saputo o hai ignorato fino ad ora. L'acquisto migliore del prodotto migliore per te o del servizio perfetto per te, lo fai solo

quando qualcuno ti ha fatto giungere l'informazione migliore.”

Attraverso questi canali distribuiamo capillarmente nel mondo, in tutte le lingue, informazione continua su qualunque settore che determini l'uscita da una condizione di malessere, sotto qualsiasi forma, per accedere a prodotti e servizi in grado di offrire soluzioni.

Nel mondo il maggiore potere è dato non dai soldi ma dalla conoscenza applicata. In genere i soldi sono sempre una conseguenza che arriva dall'aver trasformato le conoscenze in soluzioni.

Una persona compra un prodotto o un servizio se è informata e conosce che questo le eviterà dolore e le procurerà piacere. L'industria del benessere è primariamente industria di distribuzione di informazione: questa determina e trascina poi la produzione di cose e servizi.

Riguardo al business corretto delle informazioni ci si può comportare in duplice modo: organizzare al meglio la distribuzione di informazioni note e pubblicate oppure produrne di nuove, cioè creare conoscenze che arricchiscano il patrimonio informativo dell'umanità.

La scelta che abbiamo fatto a Bonsolco è stata quella di intervenire da un lato sui sistemi informativi in uso, perfezionandone il funzionamento così da utilizzarli in base ai bisogni delle nostre aziende ed anche per vendere i

brevetti. Dall'altro, all'Istituto dedicato a Nikola Tesla, abbiamo voluto un dipartimento di fisica teorica, dove decine di giovani laureati studiano la meccanica quantistica, disciplina dalla quale sono destinate a venire le massime informazioni sul benessere globale dell'umanità.

Proprio pensando al bene e al futuro dell'umanità, lo studio dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo porterà al sogno di Einstein di giungere alla spiegazione unitaria del tutto, che egli chiamava teoria dei campi unificati.

Uno dei servizi più meritevoli umanamente e anche redditizi finanziariamente è l'ideazione e la creazione di metodi facili nell'utilizzo e accessibili a tutti, per arrivare rapidamente e convincentemente alla sostituzione delle informazioni e delle abitudini su cui si regge l'industria planetaria della malattia.

La causa del benessere ha un'etica di base fondata sulla possibilità di ciascuno di attingere all'abbondanza. Nell'ordine spirituale innanzitutto, perché è quella la natura dell'uomo. Ogni persona sulla terra deve poter trovare aperto ogni canale, dentro e fuori di sé, che lo porti alla massima realizzazione del suo essere. L'industria della malattia perpetua il limite, mantenendolo attraverso un'informazione centrata sulla mancanza; la prospettiva del benessere al contrario dilata il più possibile gli orizzonti umani, perché ciascuno possa attingere alla sua abbondanza.

D'altro canto lo si sa da millenni: *'A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha'*. Quella dell'abbondanza è una legge naturale ed evangelica e l'industria del benessere gode di una protezione molto... in alto.

Il nostro consorzio ha venduto soluzioni informative a grandi aziende nel mondo. Abbiamo esportato e continuiamo ad esportare persino in Cina servizi, e non solo, attraverso i quali il benessere è diventato uno tra i temi più considerati.

Quella che Paul Zane Pilzer chiamava la *'distribuzione intellettuale'* è stata una scelta vincente. Sono stati necessari alcuni tentativi e alcuni anni prima di arrivare a posizionarci in un settore nel quale avevamo poca o nessuna esperienza. Abbiamo imparato che il pensare positivo, il credere fermamente in se stessi e nei propri collaboratori e l'essere tenaci e perseveranti alla fine pagano. Henry Ford ci stimolava: *'Non andate in cerca di errori ma di un rimedio'*. Oggi siamo professionisti sintonizzati sulla lunghezza d'onda del benessere: operiamo con una rete nostra che serve migliaia di aziende, anche molto piccole, che fanno conoscere le loro soluzioni nel mondo intero.”

“Vuoi mangiare qualcosa?” mi chiese lasciando intendere che era quasi ora di cena.

“Volentieri” risposi mentre segnavo un appunto finale riguardo alla tenacia.

Pochi minuti dopo ci accomodammo al gazebo, dove un tavolo era stato imbandito con piatti di verdura e frutta di stagione. Ci venne servito pesce alla brace accompagnato da vino bianco fresco e frizzante che il tepore serale rendeva ancora più gradito. Lo pregai di proseguire con il punto terzo.

“Nel modo abituale di pensare, un’azienda produce cose. Cose concrete, anche quando non è l’ultimo passaggio. Il prodotto finale poi è una gamma più o meno varia di articoli fatti in un certo materiale, illustrati in un catalogo che viene presentato a potenziali clienti in vista di concludere una vendita. Strategia questa che mantiene il suo valore, flessibile ai prodotti più diversi, semplice nella sua attuazione. A Bonsolco non è mai tramontata, ha dato sempre i suoi frutti e hanno avuto ragione quelli che hanno saputo sfruttarla nelle sue potenzialità, aggiungendo varianti a seconda dei tempi.

Accanto a questa abbiamo esplorato un’altra possibilità. La vendita di progetti. Niente di apparentemente originale, fenomeno normale ben conosciuto dai professionisti. La piccola e media industria bonsolchese è sempre stata centrata sulla ideazione e sulla produzione di cose concrete, oggetti che si tenevano in mano e si ammiravano nella fattezze, nel peso, nel luccichio... nella bellezza.

Sì, perché a Bonsolco si sono prodotte tante cose belle ammirate ai quattro angoli del mondo. E poi produrre articoli in materiali pregiati era fregio di distinzione. Far sentire in mano al cliente un articolo, un rubinetto o una posata, che poi fosse in ottone o in acciaio, il peso era sempre segno di sostanza.

Pensammo che potevamo produrre anche progetti. Non avremmo avuto nessuna necessità di possedere noi capannoni, fabbriche, laboratori e infrastrutture di supporto, come in passato, e anzi avremmo dato la possibilità ad altri paesi del mondo di realizzare fisicamente le cose. Ma non, come già si era fatto, per ragioni di costi. Per motivi di incidenza del prodotto: progettare un prodotto specifico quale risposta ad una specifica situazione di malessere. In altri termini, c'erano aziende che ideavano progetti di benessere mirati a risolvere ogni possibile situazione, personale o sociale, per soggetti e clienti anche a distanza di decine di migliaia di chilometri.

Dotate di alta tecnologia, per accedere ad ogni tipo di informazione, e di uomini e donne capaci di acuta immaginazione, si erano affermate con successo imprese che offrivano in alcuni gigabite il prodotto per rendere felici le persone di un contesto culturale diverso dal nostro con un bisogno non soddisfatto. E il prodotto lo producevano in loco.”

“Mi viene in mente il caso di una cittadina latino-americana, in cui si era manifestata una situazione imprevista. Per parecchi mesi dell’anno una specie di mosca, un insetto notturno, dalla foresta vicina si spingeva nel centro abitato disturbando il sonno delle persone. Si accertò che la sua puntura generava una forma di allergia il cui sintomo principale era un leggero ma insistente prurito della durata di alcune ore.

Naturalmente si trovarono soluzioni nell’industria della malattia, ma con forti controindicazioni. Una nostra azienda studiò la situazione. I suoi periti attinsero prima a tutte le informazioni possibili (storia locale, situazione ambientale, natura dell’insetto, rilievi satellitari e ogni altro dato possibile). Nelle fucine delle loro menti l’immaginazione partorì poi numerose ipotesi, che divennero base di ulteriore elaborazione mentale. Si pervenne alla soluzione. Un bel mazzo di fiori, in resina ibrida su base vegetale, divenne il centrotavola di ogni casa di quella cittadina: la resina assolutamente innocua per le persone emanava per circa un mese microelementi repellenti per l’insetto che restava così nel suo *habitat*. Risultato: si era trovata una concreta soluzione di vero benessere a un bisogno. Per la produzione dei fiori in resina si fece ricorso ad un’azienda locale. Noi avevamo venduto il progetto.”

“E sulla progettazione si lavorava molto. Mi aveva fatto riflettere l’invito del conferenziere Anthony Robbins a creare modi nuovi e inediti di vivere la vita con gioia, valorizzando le esistenze altrui. Come a dire: uomini e donne possono diventare imprenditori, creando semplicemente idee da mettere in atto per rendere più felici le persone di questo mondo. Quale più grande servizio alla generazione presente che offrirle idee originali per trarre dalla vita maggiore gioia? C’è stato a questo riguardo un progetto molto interessante di cui ti parlerò più tardi. Ora vorrei farti concludere il giro dell’azienda.”

Dal gazebo prendemmo una direzione diversa rispetto a dove eravamo venuti e costeggiammo una siepe profumata di glicine in fiore. Non c’era rete di recinzione, ma la siepe separava certamente da un’altra proprietà che, per quel che si distingueva, era una vecchia fabbrica dismessa. Un capannone insomma, come si diceva, ristrutturato a luogo di fitness interaziendale. Lo stabile era in parte seminascosto da cespugli e piante e dalle vetrate si intravedevano appena persone dedite all’esercizio fisico.

“E’ anche questo frutto dell’industria del benessere” disse. “Vecchi stabili sono stati intelligentemente riconvertiti per farne centri benessere con moltissimi servizi.

Gli imprenditori di questo settore hanno stipulato accordi con aziende, associazioni, istituti, parrocchie e ogni altra realtà per il benessere dei dipendenti, del personale, dei soci e persino di uomini di chiesa, diventati più sensibili alla forma fisica. Stando bene si vive e si lavora meglio, con molto meno stress, con ottimi risultati, creando ambienti di lavoro in cui è addirittura piacevole andare e stare. È lontano il tempo in cui le persone passavano insieme otto ore, non di rado tra nervosismo, disagio, imprecazioni e voglia di andarsene presto!”.

Salita una rampa di scale ci trovammo in un vano adibito a sala d’attesa. Facendomi intendere di fare il meno rumore possibile, entrammo silenziosamente in una sala. Un signore su un palco stava parlando in piedi a un gruppo di persone, una quarantina forse, che seguivano sedute, dando a noi le spalle. Alessandro fece un leggero cenno al conferenziere di non interrompere e noi ci sistemammo poco di lato all’ingresso, ascoltando l’esposizione in corso. Dopo essermi guardato attorno e aver ammirato la sobrietà elegante del luogo, mi giunsero all’orecchio alcune parole dell’oratore che destarono il mio interesse. Ho registrato purtroppo solo una parte ed è trascritta qui di seguito.

Chi parlava era un quarantenne, brillante, appena brizzolato, vestito casual, slanciato e sorridente. Gesticolava, faceva riferimento a qualche *slide* che aveva mostrato prima del nostro arrivo e stava spiegando che ‘la vendita non è nient’altro che l’offerta di una soluzione. Resta concentrato sull’idea che le persone vogliono soluzioni ai problemi che hanno. Non hanno bisogno di discorsi ma di qualcosa che soddisfi una loro esigenza, bisogno di qualcuno che offra loro quello che stavano cercando coscientemente o meno. La vendita è una relazione stupenda che tu stabilisci con una persona.

Vedo che qualcuno è perplesso... Lo sei forse perché non trovi niente di fantastico nello stress di vedere ogni giorno persone poco o per niente interessate a te. Infatti. Tu pensi al tuo prodotto da vendere, non pensi alla persona che il tuo prodotto renderà migliore. Interessati alle persone e ai loro problemi e spiega perché e in quale modo troveranno beneficio nella tua proposta.

Fai della tua giornata una splendida esperienza di relazioni con uomini e donne a cui innanzitutto dare qualcosa. Dai subito la disponibilità ad ascoltarli. Non sommergerli di cose tue. Hanno già abbastanza problemi e insofferenze, non aggiungere le tue lamentele. Dai importanza a quello che ti dicono: ognuno di noi ha bisogno almeno una volta al giorno di un momento di gloria! Fai

sentire che quello non è un preliminare, ma è parte dell'incontro e che sei andato da quella persona per darle il tuo tempo prima del tuo prodotto. Servi la sua causa! Ti sarà amico per sempre. Fai che il tuo prodotto o il tuo servizio faccia sentire importante lui e quello che intende realizzare. Approva, apprezza, loda. E sii sincero con lui o con lei.

Prova a riempire la tua vita di valore. Pensa prima al valore tuo e della persona che incontrerai. Non ci sono incontri di lavoro, ci sono sempre incontri di uomini.

Il protagonista non è il tuo prodotto, è il tuo cliente. Non parlare di te, parla di lui, non precipitarti a parlare del prodotto, abbi cura e finezza per parlare del bisogno che la persona davanti a te vuole soddisfare. Tu sai di avere qualcosa da dare che migliorerà la vita di quella persona. Questo è il punto chiave del tuo successo di venditore: tu vuoi migliorare la vita di una persona attraverso l'offerta del prodotto o del servizio che tu hai da dare.

Apparentemente si potrebbe pensare che un rapporto così non può essere del tutto sincero perché ci sono di mezzo i soldi. Il fatto che sia un affare commerciale non lede la coerenza del cuore in quello che stai facendo. Non c'è niente di sporco. Entrambi sapete che quel prodotto o quel servizio ha un prezzo. Ricordati che devi dare più di quello che vale commercialmente. La persona sarà disposta a qualunque prezzo, se dentro la tua offerta vede e sente un pezzo della

sua realizzazione personale. Chiunque acquisterà la tua merce se vedrà il bene per sé, se sarà chiaro il suo guadagno in quell'acquisto. Non ci sarà discussione sui soldi, se vedrà la soluzione al suo problema, se vedrà chiaramente che tu e la tua offerta migliorerete la sua vita.'

‘Al mattino, prima di uscire a vendere, guardati allo specchio. Chiediti se tu compreresti da uno che venisse da te presentandosi in quel modo. Sei elegante, in ordine di sicuro. Sei anche pienamente te stesso? Sei nello stato d'animo del professionista che sa e che aiuta? Che trasmette valore e sicurezza?

Il successo della tua vendita è nel primo sguardo, nella prima stretta di mano, nel primo sorriso. Conosci tutto del tuo prodotto e sei un esperto che dovrà spiegare, informare, documentare. Non andrai lontano se non sei anche un poco esperto dell'animo umano. Ti basteranno poche verità: la prima è che alle persone piace comprare. Tu hai solo da far intuire il piacere che riceveranno dall'acquisto di ciò che tu hai da offrire. Il tuo prodotto è entrato nell'immagine che la persona si è fatta del suo benessere personale, o di riflesso del suo successo professionale.

Un'altra verità sia l'anima dei tuoi incontri. Il tuo successo come venditore è legato fundamentalmente al tuo atteggiamento mentale. I tuoi futuri clienti saranno attratti più dal tuo valore che dal tuo prodotto e il tuo valore è quello

insito nel tuo magnetismo. La tua forza interiore, il tuo valore umano faranno la vendita. E il valore che ti distingue è quello di far sentire importanti le persone che entrano in relazione con te. Tu vedi davanti a te solo una persona da aiutare a raggiungere il proprio benessere personale. Comprerà il tuo prodotto, vorrà avvalersi del tuo servizio, perché sarà attratta da te e dall'emozione dello stare meglio, dell'ottenere un risultato, di aver migliorato la sua vita. Il successo nella vendita è legato alle emozioni e alle sensazioni che tu e il tuo cliente provate, associate al prodotto o servizio. Per te l'emozione positiva è data dalla tua convinzione di sapere che il tuo prodotto contribuirà al benessere personale o professionale dell'altra persona. Per il tuo cliente l'emozione piacevole è di vedere realizzato il suo sogno e risolto il suo problema attraverso il tuo prodotto o il tuo servizio. Fa' in modo che comprare diventi l'idea del tuo cliente. Otterrai questo se tu saprai toccare i veri bisogni emotivi delle persone, se saprai dare le soluzioni...”.

Alessandro mi fece cenno di seguirlo e uscimmo. Mentre continuavamo per un corridoio, osservò: “Hai appena assistito a quello che considero il punto quarto. La capacità di vendere e di farlo sulla lunghezza d'onda del benessere è un servizio che la mia e altre aziende considerano importante. Abbiamo istituito a Bonsolco una scuola che prepara i

professionisti della vendita. Trattandosi di un servizio internazionale l'abbiamo nominata Seller's Professional School™ (SPS). È già al suo sesto anno e ormai abbiamo affluenza di iscritti da molte parti del mondo. I nostri esperti tengono corsi in diverse lingue.

Abbiamo risposto a un bisogno, abbiamo dato una soluzione ad alcune esigenze di formazione professionale. Formiamo i formatori che istruiscono i numerosi addetti alla vendita diretta, che sono cresciuti e crescono vertiginosamente nel mondo.

Come avrai capito, si aprono infinite prospettive quando si vede la vita dal punto di vista delle opportunità che offre. Quando hai degli uomini e delle donne che sono formati allo spirito del vendere vantaggi non cose, vendere soluzioni, vendere benessere, allora assisti ad una progressiva umanizzazione del mondo. Non fai solo del business, onori le persone considerandole un valore e non dei consumatori; sono ancora, in gergo comune, dei clienti, ma li hai assunti a dignità di persone, cui offrire una possibilità di crescere nella realizzazione di sé. E ci sei riuscito quando la tua soluzione ha fatto pendere la bilancia verso un aumento del piacere.”

“Non è mai mancata da queste parti una buona tradizione di vendita” osservai io.

“Sì” rispose pronto e convinto, avendo anche un moto simpatico di riso.

“A volte sentivo da mio padre raccontare dei primi imprenditori degli anni Cinquanta e Sessanta che andavano di persona a vendere i loro articoli, in Italia e in Europa, sapendo solo il dialetto e un poco di italiano. Che potenza quella gente! Che stoffa! Talvolta conoscevano d’istinto dinamiche di vendita che adesso vengono insegnate nei nostri corsi da *speaker* di grido. Dimostrazione che si può qualunque cosa si voglia veramente.

E vendevano! E quanto hanno venduto! Sapevano fare e vendere le cose che facevano. Avevano magazzini pieni, stracolmi di merci! Camion di acciaio, ottone e altri materiali in arrivo, container di articoli in partenza. Epoca di fiducia nell’abbondanza!

Poi si cominciò a non fare più magazzino, come si diceva. E si vendette di meno, molto di meno. Sai, mi dicevano che c’è una legge di economia, non scritta ma certa e verificata, secondo la quale se hai gli scaffali pieni vendi. Il vuoto invece attira altro vuoto.

Vieni che andiamo al pieno!... E sarà il punto quinto.”

Facemmo un tratto di corridoio ampio: qua e là si incontravano singolari cesti con candele accese su letti di

stelle alpine. Questa volta scendemmo. La scala ci portò nell'interrato e presto dentro un salone.

Da non credere! Montagne di soldi ovunque, euro a bizzeffe! Tagli piccoli e grossi di ogni tipo, innumerevoli. Rimasi sbalordito. Nell'unico angolo accessibile, uno studio aperto, arredato con gusto, con un grande tavolo dove visibilmente si stava allestendo un gioco. Non smettevo però di girare la testa a scrutare ovunque mucchi di soldi. Guardai il più grande imprenditore di Bonsolco, aspettando ansioso una parola di spiegazione.

“Vedere l'abbondanza è uno dei segreti della ricchezza. Sono delle imitazioni naturalmente, ma il cervello non lo sa e fotografa la verità. Pensieri che vanno e vengono sempre cullati dall'abbondanza.

I soldi in sé non contano niente. Sono veramente importanti solo per chi non li ha. Sono solo il significato che tu attribuisce loro e nella maggior parte dei casi sono il segno di libertà e indipendenza.

Sono potere, nella misura in cui ti aprono molte possibilità. Da soli non rendono felici, però sono sicuramente meglio della miseria e della povertà. Ho conosciuto milionari di una tristezza infinita, nella più grande indigenza affettiva, impotenti a comprare proprio ciò di cui avevano più bisogno.

Non è il tanto denaro che rende ricchi, perché la ricchezza è innanzitutto uno stato di pienezza e prosperità spirituale: i

soldi però sono uno strumento e non il fine, servitori e non padroni.

Un cattivo rapporto con il denaro è una causa diffusissima di malessere per tante persone. Il multimilionario hawaiano Robert Kiyosaky, nel suo best seller *Padre Ricco, Padre Povero*, osserva che *‘molti hanno problemi finanziari perché, pur avendo frequentato la scuola per anni, non hanno potuto apprendere niente sui soldi. Hanno imparato a lavorare per guadagnare... non a far lavorare il denaro per loro’*. Viene spiegato perché i ricchi non lavorano per i soldi e tanti altri insegnamenti che i nostri figli dovrebbero conoscere, se da genitori attenti vogliamo evitare loro di passare la vita a lamentarsi della penuria di soldi.

Tante persone stanno male per la mancanza di una cultura finanziaria. Passano la vita a dibattersi tra la busta paga e le bollette, senza conoscere che si può uscire da questo circolo vizioso. L’obiettivo di fornire una soluzione al malessere finanziario di tante persone nel mondo, e non solo in occidente, ha fatto nascere a Bonsolco un consorzio di imprese centrate sull’elaborazione e vendita di progetti e prodotti volti a portare, invece, benessere finanziario.

Per rendere l’apprendimento dell’abc finanziario meno scolastico, si è scelta, ma non solo, la via del gioco. L’idea esisteva già, nuove e nuovissime sono state invece le soluzioni ideate e messe sul mercato. Distribuzione di

informazioni, innanzitutto! Informazioni che una volta conosciute, attraverso una via piacevole, hanno cambiato e cambiano le sorti di milioni di persone.

C'è un'azienda qui, che ormai è tra i leader mondiali nell'industria del benessere finanziario: l'*équipe* di collaboratori, di cui si sono circondati i due soci che l'hanno fondata, ha ideato e realizzato molteplici soluzioni per il bisogno di benessere finanziario di infinite persone.

La più famosa, quella che ha già divertito e cambiato tantissima gente, è il loro gioco 'Pecunia non oletTM': sul tavolo da cucina, al computer o dove si vuole, famiglie e amici si divertono e imparano come usare il denaro. È diventato anche un fattore di benessere e un business che fattura decine di milioni. Prodotto in ventisette lingue, ha ricevuto riconoscimenti da economisti e pedagogisti, da psicologi e... ragazzi. La stessa azienda sta per lanciare un nuovo gioco di carte: mi hanno inviato il prototipo per collaudarlo. Mi sono divertito come un bambino e ho imparato qualcosa di nuovo.

'Studia molto, così troverai una buona azienda che vorrà assumerti' diceva un padre a suo figlio. *'Studia sodo, così potrai trovare un'ottima azienda da comprare'*, diceva un altro. Kiyosaki spiega perché uno è un padre povero e l'altro è un padre ricco. Non è questione di soldi, si tratta di atteggiamento mentale e di conoscenza del rapporto tra attivi

e passivi, differenza fondamentale per stare nell'inferno o nel paradiso finanziario.

Spesso non si pensa a quanto a scuola abbiamo studiato nozioni, che poi non ci sono mai servite nella vita e così poco invece ci è stato detto riguardo a un buon uso dei soldi. Eppure per quasi tutti la finanza quotidiana e mensile occupa i vertici dell'interesse e delle preoccupazioni. Pensa a come poche informazioni chiare, diluite in giochi divertenti, possono aprire menti e cuori a orizzonti di benessere inimmaginabili. Paradossalmente per alcuni è stata più scuola di business un gioco che una facoltà universitaria. Non occorre la laurea per arricchirsi. Anzi sembra vero il contrario.”

Concluse il suo dire mentre io cercavo di riempirmi gli occhi di tutti quei soldi in modo che immagini di abbondanza si imprimevano bene nel cervello. Usciti ci dirigemmo verso un'altra ampia porta con cui finiva il corridoio. Mi fece strada ed entrammo. Le luci erano basse. Sembrava una sala da proiezione. Quando potei distinguere meglio vidi bene l'insieme e l'arredo. Era una sala con una cinquantina di poltrone orientate verso un palco con un grande schermo sullo sfondo e una serie di pannelli di lato. Luogo tutto sommato sobrio, dove ogni cosa sembrava disposta per accogliere persone che avevano solo da vedere e ascoltare, qualcosa o qualcuno. Ancor più che nella sala dove il *trainer*

parlava agli aspiranti venditori, qui l'impressione era di trovarsi nel vero cuore energetico della Loving Brain Company™ (LBC) di Alessandro Ghileri.

Ci sedemmo nelle comode poltrone di alcantara e indicando il palco mi disse: “Nel punto sesto potrai raccontare, se vorrai, che in questa stanza si forma ogni giorno la ricchezza della mia azienda. Questa è la mia fonderia, questo è il mio magazzino, questa è la mia banca: qui inizia il processo che dà successo a ogni mia azienda. Da questa sala parte ogni strada che porta alle migliori realizzazioni. In questa stanza, quasi insignificante, si formano gli uomini e le donne con cui io ho l'onore e il piacere di condividere l'avventura umana e professionale che sto vivendo. Qui nascono e crescono i leader che fanno la vera ricchezza, mia e della mia azienda. Intendo mia, non in senso possessivo: sono naturalmente il fondatore e maggiore azionista della Loving Brain Company™, ma non è la cosa più importante che ho fatto. Sento mia questa realtà come sento parte di me la mia mano o il mio occhio.

Ecco, sento questa azienda come l'emanazione di pensieri tanto coltivati e insistiti che oggi ne parlo come di una creazione sgorgata da me. Quando entro in questa stanza capisco cosa conta veramente nell'imprenditoria: dare la possibilità alle persone di realizzare il meglio di sé.

Ti hanno mandato a intervistare il più grande imprenditore di Bonsolco. Sei qui e lo hai visto. In queste ore ti sei reso conto che non sono diverso da tante persone che hai incontrato, anzi la lista di chi è migliore di me non sarà mai completa. In ogni caso ciò che mi dà la più grande soddisfazione non sono i soldi che ho accumulato, non sono la visibilità del mio nome e i riconoscimenti.

La mia gioia più grande, da quando ho cominciato questa avventura nella innovazione dei pensieri e nell'imprenditoria del benessere, è l'aver visto decine di persone cambiare la propria vita. Uomini e donne che quotidianamente sono cresciuti nella consapevolezza della propria esistenza e nella responsabilità di diventare sempre più se stessi. Ho visto persone che sono state capaci di trasformare le più svariate forme di malessere o di carenza in stimoli per partire nell'avventura del proprio sogno. Hanno smesso di pensare ai problemi e si sono concentrate sulle soluzioni: le loro giornate sono diventate una cascata di continue opportunità.

In questa sala entrano uomini e donne apparentemente anonimi fino al giorno prima, confusi nella massa umana che ogni giorno fa le stesse cose perché non pensa che ne può fare anche altre, e in qualche tempo scoprono di essere delle creature straordinarie che possono essere e realizzare qualunque cosa vogliano veramente. Come ti dicevo, qui sbocciano i leader, quegli uomini e quelle donne che fanno la

differenza in un'azienda. E pensa che non sono dei manager come spesso ce li presenta la televisione.

Sono semplicemente persone che si sono dotate della capacità di comunicare. L'idea mi era venuta riflettendo sulle parole di Antony Robbins: *‘Comunicare ciò che hai da offrire, ecco la sostanza dell’esistenza, ecco la massima capacità di cui ci si possa dotare’*.

Quando un'azienda ha alla direzione persone che sanno comunicare quello che hanno da offrire, essa ha un valore inestimabile che nessuna quotazione di borsa può veramente apprezzare. Le persone sono il patrimonio più importante di un'azienda: sono loro il capitale che permette sviluppo e raggiungimento degli obiettivi.

Non sono i prodotti che fanno la vera differenza, sono gli uomini che li hanno ideati e preparati. Alla fine, neppure le strategie sono davvero decisive quanto le donne che le hanno pensate e organizzate.

Non finirò mai di ringraziare quei maestri che mi hanno insegnato la verità più elementare dell'imprenditoria: la tua vera ricchezza sono le persone di cui ti sai circondare. E quanto essi ne sapranno più di te, più tu potrai essere certo del tuo e del loro successo.”

“Andrew Carnegie, il re dell'acciaio, era arrivato in America dalla Scozia senza uno straccio. Fece qualunque lavoro per pochi centesimi. Morì nel 1919 lasciando 360

milioni di dollari. Sulla sua lapide fece scrivere: *‘Qui giace l’uomo che seppe circondarsi di uomini più intelligenti di lui’.*

Assunse con uno stipendio da un milione di dollari Charles Schwab, pagandolo come nessun dipendente del mondo era pagato. Non che Schwab sapesse granché dell’acciaio: sapeva invece molto bene come trattare le persone. Era il leader che valorizzava tutte le risorse umane del grande impero dell’acciaio e gestì la vendita della Compagnia, per conto di Carnegie, al prezzo di 400 milioni di dollari, con un solo discorso magistralmente espresso davanti a importanti finanziari e industriali. Non era un esperto di acciaio, non era un economista, era semplicemente una persona che sapeva comunicare ciò che aveva da offrire.

Assumi le persone giuste, crea un’alleanza di menti attorno a te, tieniti vicino persone dalla grande capacità comunicativa. Vedrai cosa succede alla tua azienda. È la lezione della riuscita dei maggiori imprenditori del passato. Ho creduto che avessero ragione.

In questa stanza facciamo questo, nient’altro che questo.

E in un modo molto semplice. Gli uomini e le donne, che vogliono cogliere l’opportunità che offriamo loro, cercano ogni giorno di tirar fuori il meglio di sé scoprendo che possono.

E come diceva Virgilio *‘possono perché credono di potere’*. Modificano le loro credenze e scoprono che non è difficile. Maturano la consapevolezza che possono fare della loro vita il sogno che hanno formato. Crescono nella sicurezza di essere a questo mondo perché destinati a contribuire a renderlo migliore. Qui verificano in prima persona la conclusione cui era pervenuto già più di un secolo fa, dopo una vita di studi, lo psicologo William James: *‘La più grande scoperta della mia generazione è che un essere umano può cambiare la propria vita cambiando atteggiamento’*.

E perché questa diventi una verità esistenziale, gli uomini e le donne, che qui aspirano alla leadership di se stessi prima di tutto, imparano l’atteggiamento mentale per riuscire da quanti nel corso della storia hanno ottenuto importanti risultati nei più svariati campi. Film, documentari, biografie, fotografie, narrazioni, discorsi, frasi e ogni altro materiale riguardante uomini e donne dei cinque continenti, che hanno esercitato vere leadership positive, vengono guardati e riguardati, ascoltati e riascoltati. Si impara frequentando chi ne sa di più, chi ha fatto di più, chi ha contribuito ad una causa importante. Si impara dai valori che hanno ispirato i risultati di uomini e donne che hanno segnato positivamente la storia.

L'imitazione ha una fortissima carica emotiva, che porta all'assimilazione dell'atteggiamento mentale imitato.”

“Ciascuno di noi è un leader e moltissimi non lo sanno o non ci credono. Quando decidi che se vuoi puoi e cominci a coltivare il tuo sogno, allora ogni giorno vai più in là. Ed è più facile di quello che pensi, se credi che sia possibile anche a te. Se questa fede la animi di passione per quel che vuoi essere o vuoi raggiungere. Se hai e coltivi valori di apertura verso il mondo e cerchi anche di operare scegliendo i percorsi più giusti per te. Se hai l'energia per interagire costruttivamente con gli altri, continuamente attivo nel rendere migliore la comunicazione di quello che hai da offrire. Sono condizioni che dipendono da te. Unicamente da te. La prima caratteristica di un vero leader è la consapevolezza costante che tutto dipende da lui. Ed è sereno in questo.

Il leader non è un marziano. Nella sua umanità, conosce le frustrazioni: le gestisce. Conosce il rifiuto: lo supera. Affronta le questioni finanziarie pensando sempre all'abbondanza. Considera gli altri migliori di lui: dà il meglio di sé.

Ha appreso la legge: *‘Date e vi sarà dato: una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata in seno’*. L'ha appresa e la applica con la ferma convinzione che essa apre a tutti l'accesso all'abbondanza universale. Egli si è

formato ad essere una mente amante e coltiva in sé il facile afflusso di ogni genuino bene, solo con il rispetto del movimento del cuore. Un leader muove i cuori degli altri: li porta a vedere l'abbondanza in loro.

Le aziende non hanno bisogno di prodotti eccezionali, ma di uomini che esercitino una vera leadership. La forza di un'impresa è la qualità dei rapporti che si vivono al suo interno. E l'armonia nelle relazioni aziendali è il risultato dello stile dei suoi leader. Se ti capiterà di avere a che fare con dirigenze aziendali, piccole o grandi che siano, poni attenzione al comportamento dei loro leader. Noterai che non criticano né condannano. Non perdono tempo a recriminare. Li sentirai apprezzare. Li vedrai attenti a valutare il punto di vista degli altri, con chiunque stiano parlando.”

“Un leader si interessa sinceramente delle altre persone per entrare nel mondo dei loro bisogni: sa per esperienza personale quanto ciascuno abbia bisogno di sicurezza e quanto al contempo cerchi e sia curioso di cose meno familiari. Si interessa a ogni suo interlocutore, facendolo sentire importante e non manca di suscitare in lui il desiderio di crescere e di contribuire alla crescita degli altri. La sua arma è il sorriso. Un antico proverbio cinese suona così: *‘Un uomo che non sa sorridere non dovrebbe mai aprire un*

negozio'. Non è il caso che abbia responsabilità dirigenziali: le persone non si troverebbero bene con lui.

Osservalo il leader: prima di parlarti di sé ascolterà te, gli capiterà spesso di chiamarti per nome e con lui parlerai più di quello che interessa a te che a lui. Perché? Per lui tu sei importante. Tu vali. Nella sua azienda tu sei importante e vuole che tu lo sappia. Se senti uno discutere animatamente, è poco probabile che sia il leader: lui le discussioni normalmente le evita e in ogni caso non ti dirà mai che hai torto. Per lui il rispetto delle opinioni altrui è sacro. Se invece ha torto lui, te lo dirà immediatamente e lo ammetterà senza scomporsi. Parlandogli lo sentirai più un amico che un capo e conversando ti sentirai a tuo agio: non ti interromperà e assentirà spesso al tuo racconto. E qualunque siano le tue idee e i tuoi desideri, troverai una persona comprensiva.

Il leader non inizierà a parlare senza avere espresso una qualche lode o apprezzamento e aver richiamato qualche motivo nobile. Se interverrà su errori commessi, parlerà dei suoi prima di sottolineare i tuoi. Preferirà domandare più che ordinare e in nessun modo cercherà il tuo imbarazzo, soprattutto davanti ad altre persone. Se anche avrai fatto un piccolo progresso in qualcosa, vedrai che non scorderà una parola o un gesto di approvazione. E se il progresso non l'avrai fatto, ti incoraggerà e ti farà sentire quanto è facile

correggere anche gli errori. Un vero leader farà in modo che tu sia contento di fare quel che ti suggerisce.

Ti sembrerà forse un profilo alto: dipende dal punto di vista. È un cammino che non si improvvisa e i risultati dipendono dalla determinazione con cui ciascuno si applica negli esercizi.

Il leader è colui che arriva ad agire con sé e con gli altri naturalmente, solo questo. ‘Naturalmente’: secondo la natura delle cose. Delle cose e degli uomini. Abbiamo affisso là in fondo una pergamena con incise le parole del saggio cinese Lao Tze: *‘Se vedete ciò che è piccolo come esso vede se stesso, e accettate ciò che è debole per la forza che ha, e vi servite di ciò che è fioco per la luce che ne emana, non credete che tutto andrebbe per il meglio? È quel che si dice Agire Naturalmente’.*

Domattina, si lavorerà sulla biografia di Bill Gates.

Il materiale è molto e sarà un’esercitazione che durerà giorni. Sai che fondò la Microsoft a diciannove anni? Si racconta che, quando era poco più che bambino, restava lunghi momenti silenzioso e la mamma gli chiedeva: ‘Cosa stai facendo, Bill?’. ‘*Sto pensando*’ rispondeva.

Capisci? I risultati si hanno... pensando! E poiché tutti abbiamo una testa, tutti possiamo pensare. Lo facciamo in ogni istante, certo, come attività incessante. Il fatto è che il più delle volte sono pensieri volti alla negatività, alla

mancanza di qualcosa, alla paura o preoccupazione per qualcosa. Il giorno in cui qualcuno ci sveglia alla consapevolezza che possiamo dare un corso nuovo ai nostri pensieri, lì parte il nostro cambiamento. Non tutti poi vorranno esercitare una leadership professionale. Poco importa: conterà solo che ciascuno creda nella sua possibilità di diventare l'uomo e la donna che vuole essere. Se ci crederà lo diventerà.”

6. Diventa quello che sei!

La visita all'azienda aveva concesso a tutti i cinque sensi di un profano come me di deliziarsi di spazi e luoghi che di aziendale sembravano avere poco. L'innovazione dei pensieri avviata dodici anni prima aveva portato Bonsolco a uno sviluppo di affascinante originalità. Mentre stavamo percorrendo il viale illuminato del giardino, tra profumo di fiori, zampilli di fontane, eco del suono primordiale, angoli di gigli dai colori fatati, mi sembrava di essere nella magia di una favola animata. Glielo dissi.

Sorrise, naturalmente, con la spontaneità che avevo riscontrato in poche altre persone conosciute. “Il mese prossimo sarà pronto il film su Bonsolco” disse sicuro di suscitare la mia curiosità.

“L'ha prodotto e diretto una nostra imprenditrice... del benessere. Pensa che questa signora, oggi credo abbia circa trentacinque anni, aveva come sogno di entrare nel mondo dello spettacolo. Nessuno voleva saperne. Non si è mai data per vinta e ha provato con la cinepresa: piccoli video girati per divertimento ma sempre con il desiderio di esprimersi nel mondo, come si diceva allora, della celluloide.

Faceva la donna delle pulizie in una ditta del settore. Suo marito per far divertire i loro bambini, perché cominciassero sorridenti la giornata e si addormentassero felici la sera, aveva inventato le storie del mago Pallino e della strega Berlanda. Le avventure di questi personaggi nati dalla fantasia semplice di un uomo che voleva tanto bene ai suoi bambini colpirono la donna, che cominciò a far lavorare l'immaginazione. Si poneva domande e cercava risposte, costruendo giorno dopo giorno nella sua testa il film che avrebbe realizzato. Ci volle tempo, ma fu tenace. Ricevette parecchi no: non diede loro importanza e non intaccarono la sua fede incrollabile verso la realizzazione del suo progetto. All'inizio pensava che ci volessero i soldi e invece ci voleva solo la pazienza di insistere. Continuò a montare nella sua testa immagine dopo immagine, scena dopo scena, il film che voleva realizzare. Il mondo è dei pazienti e dei testardi. Si fece aiutare a stendere un progetto e lo presentò ad alcuni imprenditori, me compreso.

Volli incontrarla per felicitarmi con lei per l'idea veramente originale. Le dissi che aveva tutta la mia stima per la costanza e la pazienza di anni, che avevo la più grande fiducia che avrebbe dato il meglio di sé nell'impresa e avrebbe coronato il suo sogno di successo nel mondo del cinema. Si associò nella produzione una casa cinematografica spagnola e si cominciò a girare. Non so ancora come sarà la

pellicola ultimata: ti posso dire che la storia passata e recente di Bonsolco è tutta nella magia del mago Pallino e negli incantesimi della simpatica strega Berlanda. È un avvincente racconto di creazioni e di progetti, di tentativi e di risultati che si intrecciano a vicende umane ordinarie e curiose di ieri e di oggi.

Il film è in fondo un grande sogno che come un bocciolo di rosa si sfoglia petalo a petalo, svelando le magie del cuore di un uomo, che si apre a stati d'animo nuovi e gli incantesimi di cui è capace la mente di una donna, quando i suoi pensieri sono liberi da preoccupazioni e paure. Sarà lanciato a settembre: di sicuro un successo. Di chi l'ha ideato e realizzato e del paese che viene raccontato.”

“Sarà naturalmente anche una grande pubblicità” aggiunti.

“Forse niente più di un film è adatto a portare nel mondo la nuova immagine di Bonsolco. Il film davvero potrebbe diffondere ovunque l'idea di Bonsolco capitale mondiale del benessere” osservai preso dall'entusiasmo per la strega Berlanda, che immaginavo come una giovane donna sorridente e selvaggia nello sguardo, brillante e intraprendente nel fare, simpatica in una spontaneità non sempre signorile.

“Ti pare esagerato” continuai “se dico che è iniziata ormai una nuova era, quella che fa di questa cittadina un’originale produttrice e distributrice di benessere? Che ne fa un riferimento autorevole per altri paesi o aziende che credono che c’è abbondanza per tutti?”.

Mi ascoltava con attenzione e quando ebbi terminato non reagì subito, facendo ancora qualche passo.

Aggiunsi: “Deve essere gratificante lavorare in aziende come la tua.”

Si fermò, mi guardò e disse: “Quando assumiamo qualcuno non chiediamo molte carte o titoli. Il requisito più importante è avere un sogno.”

“E più è grosso il sogno più è possibile entrare a far parte dei miei collaboratori più stretti” aggiunse netto.

“Non so con quale metro si misurino i sogni, ma il mio l’ultima volta che l’ho visto era enorme, con l’unico difetto che dormiva. Credo che tu oggi lo abbia risvegliato. Dimmi però una cosa” continuai con sorriso bonario. Non è che fai lavorare i tuoi collaboratori come neri? Sai, voi qui riguardo al lavoro non avete una bella fama... Era in una di queste zone, vero, l’artigiano al quale per fare le trentacinque ore bastava la mattina del sabato?”.

Rise di gusto al mio umorismo sulla proverbiale laboriosità della regione.

“Non preoccuparti” mi rassicurò “quella di cui parli tu è la generazione monumentale dei nostri vecchi. Ha dato tutto e si è estinta.”

“Se immagini Bonsolco come una capitale del benessere, allora anche la sua idea del lavoro deve essere improntata allo star bene. Lavorare quattordici-quindici ore al giorno, come è stato per molti una norma e un’abitudine lungo gli anni, non era proprio salutare: si viveva per lavorare anziché lavorare per vivere.

Io mi commuovo ogni volta che sento ancora qualcuno dei nostri industriali, artigiani o operai della prima grande generazione raccontare i sacrifici immani di dedizione al lavoro. Sai, già negli anni Novanta le cose erano cambiate. Ricordo che mio padre stava in officina anche dieci-undici ore al giorno e confessava a me che non avrebbe saputo tenere i ritmi del nonno negli anni Cinquanta-Sessanta. Quegli uomini erano bionici.

Oggi abbiamo una concezione diversa del lavoro ma continuo a restare fiero di appartenere a una stirpe di lavoratori così. Erano vere potenze animate dal loro sogno. Non c’era intemperie che potesse frenare la determinazione a dimostrare di riuscire. Incalcolabili ore di lavoro

accomunavano imprenditori e dipendenti, artigiani a fianco dei loro operai, consacrati alla causa del produrre. La mia ammirazione è tanto più grande quando penso alle condizioni in cui avveniva il lavoro: ambienti e macchine talvolta proibitivi non impedirono grandi realizzazioni.

Si dirà certo che ci fu anche un prezzo pagato in salute: dal niente non viene niente e le alternative non erano a quel tempo evidenti. Credo che dobbiamo essere grati a quelli che hanno pagato quel prezzo alto perché crescesse la consapevolezza di una necessaria umanizzazione del lavoro. Oggi noi beneficiamo dei sacrifici indescrivibili di uomini e donne, nativi o qui arrivati, che hanno permesso quello che siamo noi ora. I simboli del lavoro, i mulini, l'incudine e la ruota dentata sono parte del nostro stemma. Prima che sulla stoffa di uno stendardo, sono nei cromosomi dei suoi abitanti.

“Nel momento in cui abbiamo capito che innovare i pensieri poteva essere un'opportunità che avrebbe aperto nuove prospettive, anche il tema del lavoro è divenuto centrale. E questo già alla base, perché la questione non era sulle ore di lavoro da svolgere, sul lavorare tanto o poco o sugli aspetti tradizionali come la sicurezza. Non era neanche quello dei soldi e al riguardo citavamo spesso la frase di Henry Ford: *‘La maggior parte delle persone lavora talmente tanto che non ha più alcun tempo per guadagnare veramente i soldi!’*.”

Tutto questo era importante e oggetto continuo di dibattiti. E accanto si univano due aspetti altrettanto interessanti. Il primo era dato dalla nascente convinzione che l'occupazione principale e fondamentale che ogni persona aveva la responsabilità di svolgere era quella di pensare. Il secondo che lavorare poteva essere piano piano associato più all'idea di piacere che a quella di dovere.

Il lavoro su di sé per un cambiamento di mentalità faceva del pensare la prima attività a cui ormai dedicarsi. Questo ben inteso non ad esclusione dell'operosità delle mani, che resta sempre una dimensione essenziale dell'espressività del nostro corpo. Non esclusione ma integrazione ad un livello più profondo di consapevolezza che è il pensiero che crea, come diceva l'inventore Nikola Tesla.

Le mani attuano la creazione mentale, che si pone come la prima vera opera cui deve attendere l'uomo.

Prova a considerare quali prospettive si aprono per l'umanità quando si centra l'esistenza sulla consapevolezza del proprio pensiero creativo e si è nello stato d'animo dell'armonia con se stessi e con il mondo. Si ha un nuovo punto di vista sul lavoro. Prima di tutto sul nostro.

Il sudore della fronte era l'immagine simbolo della fatica del lavoro. Esisteva quand'ero ragazzo un'espressione che rendeva bene l'idea dell'insopportabilità del lavoro: 'Voglio

di lavorare saltami addosso!'. Ci si rideva sopra senza cancellare l'amara verità che si sentiva nella pancia: andare a lavorare è un peso.

Lavorare era però una necessità, volere o no. Quando abbiamo iniziato a riflettere sul cambiamento, ti assicuro che uno dei sensi di colpa, che ancora chiudeva la bocca dello stomaco a parecchi di noi, era dato dal rischio di venir meno allo spirito di sacrificio del lavoro. Siamo cresciuti tutti con la credenza che il lavoro non può essere piacevole. L'alternativa era evidente: il lavoro è un dovere, il divertimento è un piacere. Il primo è in qualche modo imposto, il secondo è scelto. Al massimo si poteva arrivare fino a parlare di un lavoro che piace, credo mai di un lavoro in cui ci si diverte.”

“Eppure quello che leggevamo ci apriva la prospettiva di poter giungere all'inimmaginabile possibilità di lavorare divertendosi.

Quale lavoro può essere mai divertente? Fare uno sport da professionisti? Essere un artista che dipinge o suona? Si affacciava l'idea che ogni lavoro può essere divertente perché a renderlo tale è colui che lo svolge. Percepriamo le cose in base ai nostri stati d'animo e quindi qualunque cosa prende le tinte dei nostri pensieri. Il grande Shakespeare diceva che nulla è buono o cattivo, a renderlo tale è il pensiero. Se pensieri di preoccupazione ci mettono in uno stato d'animo di tristezza, giudicheremo brutte e cattive cose che quando

siamo euforici sono di altro valore. Non è il lavoro in sé che ti diverte, sei tu con i tuoi pensieri e tuoi stati d'animo che puoi renderlo un inferno o un paradiso.

Sì, si poteva lavorare divertendosi.

Non ci rassegnavamo ad un'evidenza che sembrava contraddirci. Ci si poteva accontentare forse di fare del lavoro qualcosa di almeno accettabile, sopportabile. Non sarebbe stato poco. Il fatto era che quel passaggio a una nuova visione del lavoro era proprio una conseguenza dell'innovazione dei pensieri. Si innovava così anche la comprensione del lavoro umano: non più un travaglio che sfiniva, facendone desiderare la fine il prima possibile per concedersi al desiderato e desiderabile svago, ma una piacevole esperienza di comunicazione con la realtà, dentro e fuori di noi.

All'inizio ci sembrava fantascienza: era ancora una volta questione di credenze. Si è sempre pensato che sia così e si va avanti ogni giorno così. Cominci a immaginare qualcosa di diverso, modifichi la tua credenza sintonizzandoti sul tuo sogno di libertà, dandoti nuove abitudini e nuovi stati d'animo e vedi che qualcosa succede.

Accade che l'attività positiva di immaginazione che svolgi nella tua mente ti dà soddisfazione: senti che lì puoi veramente desiderare e fare qualunque cosa, e divertirti da matti. E, come ho sentito dire in un documentario, stai attento

a quello che desideri, nel caso i tuoi desideri si realizzassero...”.

Questo compito della mente ha come piacevole conseguenza di fare di ciascuno un lavoratore in proprio. Ognuno di noi ha la sua fabbrica nella sua testa: siamo imprenditori che creano e sviluppano una propria attività a proprio gusto e estro, delle dimensioni che vogliamo, nel settore che vogliamo.

Non è bellissima questa dimensione di indipendenza? La prima sensazione che hai è quella che sei tu a decidere: hai in mano il timone della tua nave. Scegli tu dove vuoi andare, fissi la rotta e metti in atto le strategie di navigazione necessarie per arrivarci. Fai per prima cosa questo lavoro in te e su di te e tutto il resto sarà molto più facile. È questione di stati d'animo, questione di atteggiamento mentale.

Non ci eravamo accorti subito di un'altra sorpresa.

In questa prospettiva si recuperava un caposaldo della tradizione bonsolchese più pura: lavorare in casa. In passato, anche quando fu necessario costruire i cosiddetti capannoni per questioni di spazio, e quindi si fu costretti a qualche spostamento, si cercò frequentemente di collocare la propria abitazione sopra o di lato alla nuova sistemazione della fabbrica. Fintanto che gli strumenti erano di dimensioni ridotte o modeste, una stanza in casa andava benissimo. In

casa, si intendeva generalmente sotto l'abitazione, ovvero sopra si mangiava e dormiva, sotto si lavorava: il più delle volte bastava scendere le scale. Questo principio è stato applicato ogni volta che è stato possibile. Talvolta persino esportato in altri comuni dove le nostre aziende avevano dovuto emigrare.

Centrando ora il lavoro prevalentemente sulla ideazione e progettazione si torna a quell'ispirazione geniale, che tanto aveva incuriosito i forestieri che passavano di qua.

La tua fabbrica è dove c'è la tua testa! Niente di più fantastico che lavorare in casa: la tua immaginazione può esprimersi al meglio nell'ambiente in cui ti puoi sentire più a tuo agio, nello stato d'animo migliore, ottimizzando il tuo tempo come meglio ti aggrada, senza lo stress che ti fa invecchiare sulle autostrade, con la possibilità di condividere più momenti con la famiglia. Gli strumenti poi per comunicare sono tanti e perfetti da rendere spesso non necessaria la presenza fisica altrove che dalla propria poltrona; lì girano a mille i motori dell'immaginazione, dalla più grande, meravigliosa e perfetta fabbrica che esista, escono prodotti e progetti che verranno poi sviluppati, realizzati e distribuiti in uno stabilimento che può distare anche migliaia di chilometri.

E lavorare in casa è bello. Lavorare in casa è originale. Lavorare in casa appartiene alla preziosa trazione locale. E

anche questo modello di sviluppo è stato presto commercializzato! Era certamente un'idea che andava nella direzione dell'industria del benessere, prendendo una prospettiva internazionale.”

“C'è stato un ragazzo che si è messo a immaginare soluzioni per rendere la vita migliore a sé e a tante altre persone. Ha unito le sue idee a quelle della sua fidanzata e di sua sorella e ne è venuta un'azienda che studia soluzioni per abbattere molte voci di bilancio delle aziende, legate alla gestione del lavoro. Grazie alle loro soluzioni ispirate alla filosofia del lavorare in casa, hanno offerto progetti su misura per rendere le aziende luoghi di benessere, dove tutti si sentono meglio e quindi lavorano meglio. Da casa propria.

Sai certamente che la questione del lavoro incide fortemente sulle relazioni familiari. Questo accade ovunque nella nostra società; da noi fu spesso più acuto che altrove. Capisci che quattordici-quindici ore al giorno, compreso non di rado il sabato (e qualcuno faceva qualcosa anche la domenica mattina), sono eroiche e anche pesanti. Il sistema nervoso era messo a dura prova e la sera spesso l'umore non era quello più adatto alla comunicazione serena tra marito e moglie o tra padre e figli. Una donna che sposava un uomo di queste parti, fosse nata qui o altrove, conosceva presto che l'impegno e la voglia di emergere avevano il loro prezzo.

Quando un padre dava il consenso a sua figlia di sposarsi, la domanda fatidica che riguardava il fidanzato era: ‘Ha voglia di lavorare?’. Tra queste colline il lavoro è sempre stato norma di vita. A volte una norma che non tutti riuscivano a capire. Perché i punti di vista erano diversi.

Nei mesi in cui discutevamo e leggevamo molto per innovare i nostri pensieri, accadde un’esperienza di cui restò viva memoria nei cuori di molti.

Un uomo di una cinquantina d’anni, che partecipava ai nostri *training*, un giorno decise di prendere carta e penna e scrivere una lettera a suo figlio. Era un’iniziativa personale che riguardava il mittente e il destinatario: il figlio fece pubblicare la lettera del padre con la sua risposta.”

Eravamo tornati nel suo studio. Illuminato da luci disposte con cura, con una tonalità che dava alla stanza l’avvolgente armonia di un luogo amato, quello spazio così arredato era davvero l’espressione delle qualità umane e professionali dell’imprenditore. Si era alzato portandosi alla scrivania dove prese un fascicolo. Recava un nome e una sigla, BdA. Ne estrasse tre fogli e me li porse. Versò per me e per sé due bicchieri della delicata bevanda all’aloe, lasciò cadere due cubetti di ghiaccio e sorseggiò con gusto e piacere mentre io mi accingevo a leggere.

La prima lettera diceva così:

‘Ciao, ragazzo mio. Un padre che scrive al proprio figlio non è tanto normale, vero? E immagino che tu sia sorpreso. Io lo sono più di te. E sono anche un po’ emozionato. Potevo magari parlarti, ma sai che alcune nostre conversazioni non sono finite tanto bene. E credo d’aver capito oggi che il tempo di litigare è finito. Ho il mio carattere, lo sai, e vorrei che tutti vedessero le cose come me, convinto come sono di essere quasi sempre nel giusto.

Perché ti scrivo? Per scusarmi con te. Mi è costato aver smesso di lavorare due ore ed essermi seduto a pensare e riflettere, a veder scorrere la mia memoria di tanti giorni, settimane e anni da che tua madre ti ha messo al mondo. E vedere tante ombre che si allungano mi appesantisce il cuore.

Mi costa tanto, sai, dover ammettere a me stesso che ho sbagliato qualcosa con te. A dire il vero ho sbagliato qualcosa anche con tua madre e probabilmente qualcosa anche con me stesso. Ma chi non fa errori nella vita! La prima cosa che ti voglio dire è che ho sbagliato a volere che tu fossi come me. So bene di non averlo fatto di proposito, ma la cosa non mi consola del tutto. Ho scosso spesso rimorsi e rimpianti dalle spalle, ma questo senso di colpa è duro da mandare giù. Pensavo che essere come me sarebbe stato utile per te. Sai, quando si dice dei figli che seguono le orme del padre e trovano la vita più facile dei loro vecchi. Volevo proteggerti

dalle difficoltà evitandotele anziché insegnarti come superarle. Quel che è strano è che qui non ho fatto riferimento alla mia esperienza: io ho seguito il nonno molto a modo mio e tanti altri miei amici e coetanei hanno fatto spesso l'opposto del proprio padre. Chissà perché si respira nell'aria che un bravo figlio è quello che inorgoglisce il padre fotocopiandolo? Non lo so, ragazzo. Io volevo che tu fossi come me, pensassi come me e magari anche continuassi il lavoro con me.

Quando tu eri piccolo ho avviato la mia azienda e ogni volta che avevo qualche difficoltà pensavo a te e questo mi dava forza per superare i problemi. E a volte i grattacapi e le preoccupazioni erano tanti. Mi dicevo che ci sarei riuscito per la mia famiglia, per il mio bambino, perché avrei potuto assicurare loro sicurezza e tutto quello di cui avevano bisogno.

Ho lavorato tanto, ho lavorato sempre e in certi momenti sono stato talmente preso e sacrificato con il lavoro che non mi rendevo conto neppure del tempo che passava. Ricordavo più le scadenze fiscali dei tuoi compleanni. Mi accorgevo di te più quando piangevi che quando mi sorridevi. Mi chiedevi di giocare con te e io ti dicevo che lo avremmo fatto 'dopo'. Quei dopo sono stati lunghi e adesso hai ragione a preferire di stare con gli altri. Facevo promesse che ero quasi sicuro di non mantenere perché non avevo mai tempo.

Voglio che tu mi perdoni, ragazzo, di non avere trovato tempo per te.

Il tempo è la ricchezza più grande che abbiamo e io l'ho distribuita tutta per l'officina o per il lavoro o anche un po' per divertirmi, riservandoti pochi spiccioli, davvero una miseria per mio figlio. Per anni sono uscito al mattino che ancora non eri sveglio e sono rientrato la sera che già dormivi. Sapevo di te quel che mi raccontava la mamma o la nonna. Così si rappacificava la mia coscienza e io pensavo che eri in buone mani e io potevo lavorare. Volevo che tu avessi la possibilità di studiare e avere tante cose che io desideravo, ma alla tua età non potevo avere. Ma in cambio dentro di me c'era quasi il ricatto di volere che tu guardassi alla vita e al lavoro come me, con i miei occhi. E hai visto quante discussioni abbiamo fatto perché ti rimproveravo di non fare del lavoro una cosa importante come lo è per me!

Posso dirti una cosa, ragazzo mio? Sono stato spesso insofferente nei tuoi riguardi perché ho visto il mio fallimento con te: continuavi ai miei occhi ad essere un ragazzo che non diventava mai uomo. E me la prendevo con tua madre che ti aveva viziato. Non ho trovato altre soluzioni che continuare a dirti quello che secondo me avresti dovuto fare. Non ho mai preso sul serio le tue idee e le tue aspirazioni.

Dicevo che era meglio che tu studiassi il più possibile così da essere un libero professionista, da non sporcarti le

mani come tuo padre. I tuoi risultati a scuola erano in quella sufficienza che tanto mi faceva arrabbiare date le tue capacità. Ti ho rimproverato tante volte di non impegnarti abbastanza nelle cose, di perdere tempo, di essere viziato. Ho litigato anche con tua madre che ti difendeva spesso: solo voleva attenuare la mia durezza.

Beh, ragazzo, ti dirò che oggi ho capito che tu hai una strada che non è la mia. Non so se sia meglio. Sono sicuro che è diversa e ti auguro di cuore che sia migliore. Ho usato il poco tempo che ti ho dedicato per scuotere il capo, per dirti di non fare questo o quello e per farti capire come saresti dovuto essere per farmi piacere. Il risultato è che siamo scontenti in due. E ti scrivo per dirti che mi assumo la responsabilità di come è andata.

Forse tra una generazione e l'altra è sempre stato così: al tempo delle discussioni con mio padre si diceva che era il conflitto generazionale. La differenza è che malgrado le gridate io a vent'anni avevo una prospettiva e sapevo cosa fare, tu vedi poco o niente oltre il fine settimana. Lo dico con l'amarezza di un padre che non ha saputo regalare al figlio un sogno diverso dal proprio. Ho creduto che il mio potesse essere anche il tuo. Adesso scopro che non è così. Io e te siamo separati dai nostri sogni: non riusciamo a capirci perché il mio sogno ha dato poco spazio al tuo e ora io mi tormento, non potendo riscrivere la storia del padre che sarei

voluto essere per te. E sai come mai è accaduto tutto questo? Perché non sono mai stato ad ascoltarti con la calma e l'interesse necessari a crescere insieme. E il tempo che non ho avuto per te nei tuoi primi vent'anni non tornerà.

Ma sai, ragazzo mio, ho imparato che se non si può rimediare si può fare qualcosa per migliorare. Ed ecco che sono venuto a capo di una verità grande sulla vita.

La vita è capace di guarire ogni ferita, di qualunque dimensione essa sia, di qualunque profondità essa sia. La vita è trasformazione permanente e noi continuiamo a trovarci nel cambiamento quotidiano che ci porta più vicini ad essere noi stessi. Questa verità mi dice che io e te possiamo riscrivere la nostra storia, andando avanti con desiderio ardente di fare meglio.

Farò tre cose che forse potranno esserti di aiuto da ora in poi.

Ti dirò per la prima volta in assoluto che ti voglio bene. L'ho sempre sentito, l'ho sempre pensato, ma non te l'ho mai detto. Che strano, a volte! Abbiamo paura di dire la cosa più bella che si possa pronunciare. Questa è la parola che oggi ti crea mio figlio nel senso più profondo e pieno. Oggi tuo padre ha trovato il coraggio di dirti che ti vuole bene. E questo è un nuovo inizio, per me e credo anche per te. Per me, perché mi apre gli occhi su qualcosa dal valore inestimabile che non vale le ricchezze del mondo: l'armonia

con i propri figli. Il pensiero per tante altre cose mi ha allontanato da te e spinto te lontano da me. Ma sappi che se non riuscivo a comunicare con te era semplicemente perché non sapevo comunicare con me.

Sono sempre sembrato ai tuoi occhi un uomo deciso e sicuro, vero? E lo sono anche, ma anch'io quante volte ho avuto paura di fallire, di sbagliare, di non prendere la decisione giusta! Quante sigarette ho fumato per narcotizzare problemi e difficoltà! E ponevo rimedio alle mie preoccupazioni aumentando il lavoro. Dovevo aumentare invece il dialogo con me stesso. Dovevo ascoltarmi. Lo farò adesso. Non starò più a tormentarmi.

No, adesso ho capito che sono le parole che ti creano persona. Le parole di verità che dici a te stesso, che rivolgi agli altri, che pronunci a quella Presenza che abita nel più profondo di te. Non conta più quello che è stato. Conta il bene che ti voglio adesso e che sarà tanto forte e grande da sanare qualunque ferita del passato, le mie e le tue.

Ti dirò per la prima volta che sono fiero di te. Lo sono senza condizioni. Senza se e senza ma. La mia fierezza è semplice e ingenua come dev'essere quella di un padre. Fiero di te perché sei mio figlio. Punto e basta. Non ti chiederò di fare qualcosa per dimostrarmi che posso fidarmi di te. Mi fido di te punto e basta. Non ti imporrò delle condizioni per rassicurarmi che posso riporre in te la mia fiducia. Non sarai

permanentemente sotto esame per valutare se meriti la mia fiducia. Mi fiderò di te sempre. Qualunque parola mi dirai la crederò. Non lascerò invischiare la mente nel sospetto che tu possa mentirmi. Se mi mentirai non avrai fatto altro che fare a tuo padre quello che più volte io ho fatto con il mio. Ma tu sei migliore di me e non avrai bisogno di mentire per dirmi quel che pensi, quel che vuoi, quel che fai, dove vai, con chi vai.

Ti dirò per la prima volta che darò l'anima perché tu possa far diventare realtà il tuo sogno. Nel mio comportamento con te ti ho lasciato intendere tante volte che volevo che tu mi facessi contento. Lo facevo perché non ero contento di me e cercavo in te e negli altri le ragioni della mia felicità. Ho chiesto al lavoro che mi facesse contento. C'è riuscito solo in parte. E non in quella più importante. Non in quella che dura. Oggi ti libero da questo fardello che ti ho messo sulle spalle: non pensare più a far contento me. Pensa a far contento te nella vita, nel rispetto per quello che sei e per quello che vuoi essere. Pensa a far contento te, facendo della tua vita un generoso desiderio di contribuire al miglioramento di questo nostro mondo.

Pensa al tuo sogno. E pensa che tu sei parte del mio sogno. Che la tua vita sia felice appartiene ai miei più grandi desideri. Il sogno è però il tuo: io posso fare l'angelo che ti accompagnerà, se lo vorrai, e che sarà felice di lasciarti

andare, quando capirai di essere pronto per il grande volo. E mentre gioirò del tuo volo alto e libero nel cielo della vita, io gioirò anche del mio sogno che prende forma nel nuovo corso della mia esistenza.

Quel che sono stato ha comunque qualcosa di buono. Il mio passato è pur sempre il mio: il mio presente è migliore. Lo è perché nuovi pensieri e nuove emozioni, nuovi sentimenti e nuove parole stanno scolpendo la mia nuova vita. Vai, ragazzo. Adesso sei un uomo. Non guardarti indietro. Non è più di nessuna utilità.’

Restai qualche istante assorto in quelle righe. Misi di lato i fogli e presi gli altri, quelli con l’altra lettera.

Mentre facevo lentamente queste operazioni, Alessandro mi guardava e quasi ad introdurmi alla nuova lettura, osservò: “Il figlio ventenne, ritenendo di fare cosa utile anche ad altri padri e ad altri figli, rispose alla lettera di suo padre in una rubrica del giornale locale. Tutti poterono leggere quello scambio a cuore aperto tra un padre rinato e un figlio cresciuto. Fu una ricchezza per tutto il paese il coraggio e la sincerità che essi trasmisero. Servì a tutti per crescere dentro.”

Cominciai a leggere la risposta del figlio:

‘Grazie, papà. Per la vita che mi hai dato innanzitutto. Collaborando con la mamma naturalmente...! Ti ricordi, ho compiuto i miei primi vent’anni proprio due mesi fa e poco prima avevamo avuto una discussione delle nostre. Non che questa mi avesse fatto male più di altre, ma capivo che doveva essere l’ultima. Non so ancora bene come avrei evitato altri scontri con te, però una soluzione l’avrei trovata. Si sta male a odiare il proprio padre, eppure la rabbia che in certi momenti ho provato contro di te era enorme. Come enorme era il desiderio di poterti finalmente parlare, senza sentirmi addosso almeno per una volta il tuo sguardo di giudizio. Senza sentire di dovermi giustificare per il mio modo di pensare e vedere il mondo diversamente da te.

Tu e altri adulti avete detto un sacco di cose su di noi in questi anni e il più delle volte dicevate che ‘non eravamo come’. Come saremmo dovuti essere? Anche nelle nostre discussioni mi hai detto spesso che tu alla mia età facevi già questo e quello... E io no. Sai, papà quante volte mi sono sentito in colpa per non essere un bravo figlio? Sai quante maledette sere mi sono addormentato con il pensiero che tu non eri contento di me? Bastava il tuo sguardo o il tono della tua voce nel rivolgerti a me ed ero invaso della ventata della tua insoddisfazione. Sì, tante volte non ce l’avevi direttamente con me, lo so questo, ma quanto nervosismo mi hai riversato addosso! Tornavi la sera e neanche a volte

salutavi, chiuso nei tuoi pensieri di una giornata lunga e pesante. E seduto a tavola con la testa ancora in officina, cenavi pensando più ai tuoi clienti che a me e alla mamma.

Non avevo il coraggio di rimproverarti questa tua indifferenza, mi sfogavo con la mamma e lei cercava di farmi capire che la tua assenza nei nostri confronti non era cattiveria e mancanza di affetto, ma che solo le preoccupazioni e la stanchezza ti rendevano incapace di dialogare serenamente con noi. Mi diceva che il tuo modo di volerci bene era così. Che eri poco espansivo e complimentoso, ma che questo non toccava il fatto che ti preoccupavi tanto per noi e volevi non farci mancare niente. Adesso e anche negli anni a venire.

Ho creduto a quello che diceva la mamma e ci credo ancora. Non sei mai stato cattivo e quelle sculacciate che qualche volta mi hai dato da piccolo sono sicuro che hanno fatto più male a te che a me. Anzi la mia rabbia era a volte data dal pensiero che non eri cattivo, eppure non riuscivi a capire che io sono nato in un momento diverso dal tuo e che, se cercavo di fare della mia vita qualcosa che non rientrava nella tua visione delle cose, a sbagliare dovevo essere sempre io.

Sai perché sapevo che eri buono? Che il tuo animo era buono? Perché quando uscivi al mattino e io dormivo ancora, venivi a vedermi nel mio letto, stavi un attimo sulla porta a

guardarmi e poi mi facevi un piccolo gesto con la mano quasi a salutarmi. Qualche volta ho sentito la tua mano sfiorarmi i capelli sul cuscino: era il mio papà che mi faceva sentire quanto ero importante per lui. Io facevo finta di dormire, sai, la sera quando tu chiedevi alla mamma come ero stato quel giorno. Ti ho anche sentito dirle che ero un bambino forte e che per la mia età facevo già ragionamenti da grande, ma che dovevo avere anche tempo per giocare tanto. Avrei avuto poi tutta la vita per preoccuparmi.

Anch'io ho da scusarmi con te per più di una cosa. E soprattutto per non aver forse fatto abbastanza per capire il tuo punto di vista. Concedimi che alla mia età si può essere estremisti e credere di essere più bravi e saperne di più di chiunque e, naturalmente, del proprio padre. Concedimi che il fatto di avere studiato mi dava a volte quell'aria da presa in giro, che mi faceva considerare uno sputasentenze per aver sfogliato pochi libri. Ho fatto il saputello nei tuoi confronti e non sempre con lo spirito giusto. Anche tu scusami se non sono riuscito a comunicare con te nel modo più delicato e mi sono innervosito giudicandoti insopportabile e pesante. Tengo a dirti che considero queste cose passate, sulle quali anch'io non intendo più tornare.

Diversa è la questione del lavoro. Non ho mai sentito attrazione per il tuo lavoro perché ho associato il lavoro che

facevi all'umore che ti creava. Fin da adolescente, ma forse ancora prima, io ti vedevo tornare dal lavoro quasi sempre scuro in viso, senza sorriso. E se ti capitava di dire poche parole era per sbuffare e lamentarti di qualcosa che non era andato bene o che non sarebbe andato bene il giorno successivo. Ti ho sentito così poco parlare con entusiasmo del tuo lavoro che mai mi ha sfiorato che avrei seguito la tua strada. Se raramente mi capitava di chiederti qualcosa, rispondevi l'indispensabile, giusto per non essere maleducato, ma con così poca passione che per niente avevo voglia di saperne di più. L'idea che io mi ero fatto del tuo lavoro è che era qualcosa di terribilmente noioso, che ti assorbiva tutto il tempo e che era quasi sempre un peso. Ti ho visto così poco divertito!

Ecco, papà caro, perché per me è stato difficile poter immaginare di fare il tuo lavoro. Non lo voglio fare e non lo farò, ma lo rispetto. Così come rispetto e ammiro te per il significato che hai dato alla tua attività. Hai voluto dimostrare a te stesso e agli altri di poter riuscire. Ce l'hai fatta e questo per te era ed è molto importante. Ti avrei ammirato indipendentemente dal risultato, perché provarci è già segno di coraggio e tu avevi osato. È l'audacia che fa la differenza spesso tra gli uomini.

Hai avuto paura qualche volta? Beh, è umano. Ma questo non toglie che il tuo lavoro ti ha dato sicurezza, a te e a noi.

Ha dato a tutta la nostra famiglia condizioni di agio che molti altri non hanno. Abbiamo una casa grande, e ci permettiamo tante cose belle che non a tutti sono possibili. Io so oggi di doverti ringraziare. E lo faccio con il cuore.

Tu sai bene quanto poco chiaro veda nel mio futuro. Ho più istintivamente chiaro quello che non voglio. Forse quello che farò non è ancora stato inventato. Forse lo inventerò io, perché no? Magari con qualche amico o con la mia ragazza.

Certo, i soldi sono importanti, ma la vita deve esserlo di più. Io voglio fare qualcosa con passione, qualcosa che mi piaccia mentre lo faccio. Voglio potermi alzare al mattino desideroso di compiere la mia attività e passare le mie ore sorridendo. Voglio che ci sia valore in quello che faccio e che dia valore a coloro per cui lo faccio. Voglio poter sentire il mio lavoro pieno di significato per me e per le persone che lo condividono con me.

Sai, papà, vorrei lavorare divertendomi, in modo che guadagnare sia la conseguenza del mettere in pratica con gioia qualcosa che faccia realizzare me e renda il mondo attorno a me migliore. Voglio sentire il valore di quello a cui mi dedico con passione e deve essere grande questo valore affinché il risultato sia consistente e duraturo.

Ho visto quello che mi hai insegnato e mi è utile: tu e la mamma mi avete detto cose che per voi erano giuste. Non è un torto che vi faccio se provo anche strade diverse.

L'umanità è sempre andata avanti perché i figli hanno tentato vie diverse da quelle dei padri. E i padri intelligenti hanno capito che era giusto così. Ed è proprio andando oltre i loro padri che i figli onorano quello che hanno ricevuto. Non si va oltre niente se non si è ricevuto niente. Quello che mi hai dato sarà onorato in quello che darò a mia volta. Anche se sarà diverso.

Che un figlio sia diverso dal proprio padre è una risorsa. Per il figlio, innanzitutto, perché distinguendosi esprime nuove potenzialità della vita che si sviluppa. Ma anche per il padre, che può prendere coscienza di quanto i suoi traguardi siano nuovi punti di partenza. Per andare più lontano nella consapevolezza delle cose che contano veramente. Ho letto che cercare di proteggersi è un istinto che uomini e animali hanno in comune. Ma gli uomini continuano a farlo più a lungo e i loro cuccioli non affrontano mai la vita veramente da soli. O poche volte. È utile proteggersi, certo. Che un padre protegga suo figlio è bello. E' utilissimo e bello anche che lo lasci andare sulla strada della vita a cercare e trovare ciò che lo realizzerà.

Io, papà, non so ancora che cosa farò, ma vorrei fare qualcosa di importante. Quanto è grande la fiducia che hai in me? Te la senti di scommettere su di me? Il successo di un figlio non è altro che il risultato della fiducia che suo padre ha in lui. Se non ce l'ha, tutto diventa più difficile.

Sai cosa ha deciso l'esistenza e il futuro del bambino Albert Einstein? La bussola che il suo papà gli regalò quando aveva quattro anni. Anche a me ne hai regalata una quando sono stato promosso in quarta, ricordi?

Non è detto che anch'io non provi l'emozione di scoprire come si sta a cavalcare un raggio di luce!

Ti voglio bene, papà. Ti abbraccio.'

Quando ebbi finito di leggere, alzai gli occhi penserosi verso Alessandro.

Stava annotando qualcosa sulla sua agenda. Poi, vedendo che il mio commento a quelle lettere era tutto scritto sul mio viso, non attese che parlassi e prese lui la parola: "Furono questo padre imprenditore e questo figlio sognatore a farsi i primi interpreti attivi del mio progetto sui Biglietti dell'Armonia™, che chiamavamo semplicemente BdA.

Questo progetto era nato pensando a una soluzione al bisogno di tante persone di occupare proficuamente quelli che molti chiamano 'tempi morti'. Volevo che ogni attimo della giornata di ogni persona sulla terra fosse vivo, vivissimo, straripante di vita. In tanti momenti della nostra giornata ci sono situazioni in cui dobbiamo aspettare, poco o tanto. Questi momenti quotidiani di vuoto sono spesso un'esperienza devastante, perché la mente si sente quasi smarrita non avendo da seguire le gambe e sbrigare faccende

o essere intenta alle occupazioni. A volte si ha paura a non far niente anche per pochi minuti, per evitare di pensare. La conseguenza è la disarmonia in cui galleggiamo, un po' inconsapevoli di come stiamo vivendo, un po' narcotizzati dall'attivismo, che funge da rifugio e protezione all'invito giornaliero della vita al cambiamento.

Pensai allora a quanto poteva invece essere utile avere a portata di mano alcuni foglietti con frasi semplici da guardare, in modo che l'occhio fornisse stimoli ai pensieri e questi andassero su immagini belle.

I Biglietti dell'Armonia erano uno strumento semplicissimo destinato a nutrire la vita di desideri, di possibilità, di stimoli. Utilizzabili ovunque, li immaginavo come una sorgente di positività cui attingere con estrema facilità in ogni luogo e in ogni momento della giornata. Nella fucina della mia mente avevo iniziato a vederli. Ne avevo l'immagine mentale sempre più nitida. Li vedevo nelle forme e nelle parole. Vedevo la gente sugli autobus e sulle metropolitane di ogni grande metropoli del pianeta leggere i miei BdA. Mi pareva di vedere le mani delle persone, nelle sale d'attesa dei medici, in fila agli uffici postali, aspettando il treno o in qualunque altro momento 'inattivo', che giravano emozionate quei biglietti. Era stato il mio primo lavoro in casa. Era pronto nelle linee essenziali e mi accingevo a preparare il *Business Plan*.

Avevo fissato i principi ispiratori del progetto ed erano questi:

PRINCIPI ISPIRATORI

- 1) Ogni persona sulla Terra merita la vita migliore, realizzando pienamente se stessa.
- 2) Se questo non accade sempre e per tutti, ciò è dovuto alla disarmonia con se stessi, con le altre persone, con l'Universo.
- 3) Non c'è però situazione esistenziale che non possa essere cambiata: chiunque può diventare quello che vuole essere.
- 4) Il cambiamento non è uno sforzo, ma un gioco; non una fatica, ma un divertimento; non un impegno, bensì una piacevole passeggiata tra i propri pensieri.
- 5) Ognuno può cambiare se stesso cambiando i propri pensieri, cambiando le sue convinzioni su ciò che crede o non crede possibile per sé.
- 6) La strada maestra è comunicare con se stessi dicendosi parole nuove, parole che creano una nuova fiducia, che spargono i semi di un nuovo luminoso destino.
- 7) Le parole lette alimentano fasci di infinite vibranti emozioni, che compongono il mosaico dell'armonia interiore: il resto è solo eterna traboccante bellezza.

I Biglietti dell'Armonia sono un semplice strumento per portare ciascuno alla consapevolezza delle proprie infinite possibilità. E quindi alla piena e gioiosa realizzazione di sé.

Il primo pacchetto in una scatolina molto rudimentale era costituito da venticinque frasi su altrettanti cartoncini che misuravano sei centimetri di lunghezza e cinque in larghezza. Era il prototipo che mi portavo in tasca per il collaudo. Quello era realizzato e già nella mia testa vedevo numerosissime possibilità: confezione singola oppure un cofanetto regalo, per un piccolo singolo dono o per portare serenità a interi gruppi. Insomma, cercavo di immaginare ogni realizzazione che permettesse di farne una varietà infinita di soluzioni per soddisfare qualunque circostanza. Farne un inno continua all'armonia.

Chi li leggeva doveva provare l'emozione che quelle parole generavano in lui e così dare avvio a ondate di pensieri e immagini mentali piacevoli. Poco a poco serenità e armonia avrebbero preso il posto delle paure e delle preoccupazioni.

Ecco le frasi che avevo scelto da mettere sui primi venticinque biglietti:

- 1) Ho tanta voglia di vivere: ogni mio giorno è splendido
- 2) Mi sento sempre molto bene e ringiovanisco
- 3) Voglio creare qualcosa di meraviglioso
- 4) Anch'io posso realizzare i miei sogni
- 5) Io sono importante e ho un grande valore
- 6) Io merito di ricevere ogni dono perfetto
- 7) Affronto con coraggio ogni paura e subito essa svanisce

- 8) Provo con grande emozione il desiderio di essere ricco
- 9) Io posso realizzare me stesso come voglio
- 10) Ho sempre molto tempo e faccio tante cose belle
- 11) Sono felice di essere nato e vivo in armonia
- 12) Ho tante cose belle: sono riconoscente e rendo grazie continuamente
- 13) Vedo solo bene attorno a me: lodo e benedico ogni cosa
- 14) Quello che sono e divento dipende da quello che penso
- 15) Con le mie parole creo il mio meraviglioso futuro
- 16) Mi guardo allo specchio, mi piaccio e provo ammirazione per me
- 17) Vivo in un universo governato dalla legge dell'amore
- 18) So di avere grandi capacità e le esprimo in pienezza
- 19) Ci sono ovunque molte persone che mi amano
- 20) Sono certo e consapevole che c'è abbondanza per tutti
- 21) Ho sempre molto più del necessario e sono generoso
- 22) Credo fermamente che ogni mia richiesta nobile e amorevole si realizza
- 23) Io sono un capolavoro di bontà
- 24) Mi aspetto e ricevo in continuazione solo cose molto belle
- 25) L'universo è per me una risorsa inesauribile di ogni bene.

Questi BdA erano in italiano. La mia immaginazione li aveva già prodotti in tutte le lingue che mi venivano alla mente.

Vedevo uomini e donne di ogni età e colore della pelle togliere dalla tasca o dalla borsetta o da uno zaino i biglietti dell'armonia e, dopo il primo che capitava, sorridere. Nella mia testa spiavo in ogni angolo del pianeta persone intente a leggere una frase, distendere la fronte e respirare in modo diverso. Poi togliere un altro biglietto dalla scatola che li teneva raccolti e sentirsi bene, scoprendo che il successivo sembrava rispondere a un bisogno avvertito proprio in quel momento.

Volevo che li avessero tutti e che tutti potessero donarli a tutti; e i miliardi di persone sulla terra esprimessero miliardi di sorrisi, che avessero dai biglietti una piccola risorsa e una piccola spinta per fare del loro giorno un giorno bello. Volevo che ciascuno potesse sentire l'armonia in sé e trasmetterla ad ogni vicino nel sorriso della consapevolezza che sboccia. Lo volevo con tutte le mie forze.

Avevo anche steso la lettera che avrebbe accompagnato ogni confezione.

Saluto l'armonia in te.

Ti giunga il mio sorriso, ovunque tu sia!
A te donna stupenda, per te uomo meraviglioso!

Nessuna distanza è abbastanza grande da separare chi è amato dallo stesso cielo, chi respira nell'abbraccio dell'universo amico.

Questi biglietti sono in viaggio da tanto tempo. Oggi sono sbocciati silenziosi e adesso sono nelle tue mani: sono stati chiamati all'esistenza da pensieri d'amore.

Sono semplici parole, scritte sorridendo per far sorridere te che le leggi: mi auguro che attraversino i tuoi occhi e tu possa vedere quanta bellezza c'è in te e attorno a te. Leggili spesso.

Arrivino alla tua mente ed essa diventi un mare sconfinato di pensieri luminosi, onde di energia creativa che ti restituiscono a te. Leggili ovunque. Fanne dono a chi ami.

Facciano palpitare il tuo cuore di emozioni intense, nuove, di quella gioia straripante che forse non ricordavi più da tempo. Il tuo sguardo sia ormai un bagliore di serenità.

Siano energia per il tuo corpo ! E lasciati andare al tuo desiderio di danzare nella musica senza tempo dell'amore.

Guarda ! Li vedi i primi colori dell'alba ?
Sta sorgendo nella tua vita il sole dell'armonia.

Ogni frammento di paura si disperde: ti innalzi fiera vincitrice, coraggioso vincitore, su ogni tuo timore di ieri. Niente e nessuno potranno ormai farti del male... Perché sei nel Tutto, sei nella Bellezza, sei nell'Armonia dell'Universo: ora puoi qualunque cosa.

Osa crederlo !

Ti abbraccio

Avevo da poco sentito parlare dell'industria del benessere. Mi pareva di essere in questa linea ed ero contento. Volevo diventare un imprenditore e sentivo che avrei potuto farcela. Sentivo anche che la mia ignoranza nel campo imprenditoriale era forte, però avrei trovato una soluzione per superarla. L'avrei superata nell'umiltà di ascoltare e imparare da chi ne sapeva più di me. Andava fatto un *Business Plan* da professionisti e prima o poi avrei trovato le persone adatte, disposte ad unirsi a me in quest'avventura. Intanto comunque andavo sempre più visualizzando i risultati, passando per gli obiettivi da raggiungere, gli scopi da perseguire, le azioni da intraprendere.

Ne formulai una sintesi essenziale:

Obiettivi:

1) Offrire ad ogni persona sulla terra la possibilità di cambiare le sorti della propria esistenza.

2) Realizzare pienamente se stessi come persone aperte generosamente al mondo.

Scopi:

1) Il motivo principale di questa iniziativa è il desiderio che ogni persona sia armoniosa e felice.

2) Mostrare che è possibile essere imprenditori del benessere e sviluppare un business di grande successo internazionale, ispirato a principi di armoniosa collaborazione e non di competizione.

Azioni:

Tutte quelle che permetteranno il raggiungimento dell'obiettivo. Verranno stabilite collegialmente secondo le priorità e le opportunità.

Ero anche eccitato da quel che apprendevo su di me mentre elaboravo questi semplici spunti. Scrivevo delle note trasportato dall'entusiasmo. Pensavo al successo dell'iniziativa e avevo appuntato:

I BdA sono una risposta. Rispondono a bisogni avvertiti – in gran parte inconsciamente o senza riuscire ad esprimerli – da tante persone nel mondo:

- Bisogno di realizzazione personale
 - di uscire da grandi insoddisfazioni
 - di rompere i cerchi di autolimitazione (condizionamenti educativi e sociali)
 - di comunicare con se stessi con temi nuovi, con modalità emozionali nuove
 - di cambiare le credenze “castranti” su se stessi e sugli altri.

I BdA hanno caratteristiche fondamentali per riscuotere successo:

- sono semplici
- invertono la tendenza alla negatività
- accessibili a tutti
- utilizzabili ovunque
- costi popolari
- ampia varietà di soluzioni.

Mi divertivo a immaginare i passaggi che avrebbero portato nel mondo questi biglietti. Malgrado l'inesperienza intuitivo che alcuni punti dovevano essere ben chiariti. Immaginavo e annotavo in modo più dettagliato possibile ciò che avrebbe riguardato la fondazione dell'azienda, il prodotto e le questioni di marketing.

Era un'iniziativa che avrebbe permesso di creare lavoro e guadagno portando benessere alle persone. Pensavo ad un'azienda presente in ogni paese del mondo, con uffici e rappresentanze ovunque. Dove c'era un essere umano, là dovevano arrivare i Biglietti dell'Armonia!

Ero animato da grande entusiasmo e in certi momenti la precipitazione sembrava impedirmi di vedere un'ulteriore opportunità. Come è noto nella saggezza orientale, l'impazienza dei viaggiatori non accelera la corsa del treno: il progetto non era forse ancora maturo. Anziché suonarla da solista, la musica dei BdA poteva diventare un pezzo sinfonico, un'esecuzione a più mani e più teste. E se avessi offerto anche ad altri la possibilità di lavorare in questa impresa affascinante?

La lettera di quel padre mi aveva toccato ed emozionato. Probabilmente anche il mio aveva sentimenti simili. Anzi certamente. Quei sentimenti e quei pensieri doveva averli anche lui. Forse a mio padre erano mancate le parole. E come a lui a numerosissimi altri padri ai quali, al momento di

esprimere in parole le loro emozioni, era mancato l'ultimo piccolo passo. Proprio quello che riavvicina e riscalda i cuori, che stanno lontani nel freddo dell'incomprensione.

Mi era stata di grande aiuto per la mia crescita quella lettera e volevo ringraziare di persona l'uomo che aveva mostrato tanto coraggio. Alla conversazione telefonica, seguì un indimenticabile incontro personale. Ebbi modo di passare una splendida serata anche con il figlio. Gli dissi tutto il mio apprezzamento e la piena condivisione di quel che aveva scritto.

Il mese successivo nasceva la Keeping Cards International Company™, frutto dell'unione di forze e competenze diverse, di uomini e donne uniti nel dar vita e nel portare nel mondo un prodotto e un servizio che ha cambiato l'esistenza di milioni di persone. Nata con un investimento quasi insignificante, grazie alla convinta partecipazione di alcune persone che hanno creduto in me e nella forza di questo progetto, grazie alla collaborazione armoniosa e all'intelligente strategia delle persone entusiaste che ogni giorno mi stupivano per genialità umana e professionale, oggi la Keeping Cards è quotata in Borsa ed è presente in cinquantaquattro paesi. I Biglietti dell'Armonia sono ora tradotti in trentasette lingue, offerti nelle confezioni regalo più varie ed originali: il catalogo presenta al momento 486

diverse proposte e altre sono già nell'immaginazione dei colleghi del Dipartimento Ideazione.

L'industria del benessere porta gli uomini e le donne a dare il meglio di sé. Perché pensano agli altri.

7. Come l'Universo

Udii i rintocchi del campanile in distanza e dicevano che si avvicinava la mezzanotte.

Alessandro mi invitò a concludere la giornata... in alto. Tutti i grandi amano innalzarsi.

Mentre salivamo le scale che ci avrebbero portato alla torretta mi disse di questa sua abitudine un paio di sere a settimana, quando restava in azienda anche dopo la cena.

Con tre riti. Il custode gli porta il suo drink serale, l'integratore che lo dispone, cuore e arterie, ad una notte di grande benessere fisico. Poi, mentre sorseggia la bevanda a cui tiene molto, ascolta la lettura registrata di un racconto breve, di una fiaba o di una poesia per trarne qualche spunto di meditazione serale. Infine, prima di scendere per rincasare, si sofferma a guardare le sue colline e da lì spinge lo sguardo nell'infinito universo, fuori e dentro di sé. Rendendo grazie per quel che ha ricevuto in quel giorno.

Quando fummo in cima, si presentò un terrazzo di pochi metri, molto bello nella sua semplicità. Dai parapetti in solido bambù si alzavano archi che sorreggevano un tetto in argilla. Una sedia a dondolo e una poltroncina separate da un tavolino erano pronte ad accoglierci.

Ero ancora intento a familiarizzare con il panorama, quando entrò un giovane annunciando: ‘Il suo Nite, Alessandro’. Posò con cura due coppe servite su un vassoio della tradizione locale. Alessandro ringraziò e salutò con simpatia. Richiesto poi del mio parere, espressi il desiderio di ascoltare una fiaba.

Nel silenzio iniziò la lettura registrata: una suadente voce femminile cominciò a narrare:

“La mamma alzò lo sguardo verso la sveglia nell’angolo della credenza: le lancette erano state pigre tutto il giorno e neppure al momento del crepuscolo avevano accelerato il passo. Accarezzava pensierosa i capelli all’ultimo dei doni che il cielo le aveva dato. D’un tratto, quasi spinta da un pensiero insolito venuto da lontano, ebbe un sussulto che le rinvigorì le palpebre: fece scendere dolcemente il piccolo Filippo dalle ginocchia, frugò nella cassettera della cucina e prese qualcosa che stava quasi tutto nella sua mano femminile. Le scappò un sospiro mesto, ma il suo sguardo si fece più sereno mentre accostava il fiammifero allo stoppino nero e corto della candela pallida. Aspettò che la fiamma fosse sicura, la inclinò su un piattino di terracotta e lasciò scendere alcune gocce di cera calda. Posò con leggera pressione il moccolo sulle gocce e questo restò dritto e fiero nella sua luce.

‘Mamma, perché hai acceso la candela?’ mormorò Filippo, che non aveva perso un gesto di tutte le operazioni ed era andato a sedersi al posto del gatto Brico sulla poltrona trapuntata di grosse margherite gialle.

‘Non lo so, tesoro’ rispose la mamma con un sorriso malinconico. ‘A volte si fanno cose solo perché senti che bisogna far qualcosa che non fai mai... Una volta il nonno, quando ero piccola come te ed ero ammalata, per farmi divertire accese una candela nella mia camera. Mi ricordo bene’ disse mentre le brillavano gli occhi.

‘L’aveva messa dietro un lenzuolo bianco e con le mani faceva degli animali che io vedevo muoversi come ombre... Mi era piaciuto tanto, sai... Dopo qualche giorno sono guarita.

Forse stasera l’ho accesa perché vorrei che questa luce accompagnasse tutti quelli che sono in strada e stanno tornando da qualcuno e che desse il sorriso sereno dell’attesa a chi li aspetta. E vorrei anche che arrivasse a quegli uomini che abbiamo visto oggi alla televisione... te li ricordi, vero, quelli che dicevano tante bugie a quelli che credevano alle loro bugie.’

Il piccolino stava piegato sul cuscino, quasi rannicchiato nelle parole della mamma. Aveva ascoltato tutto ma i suoi occhi avevano abbandonato il ricordo della televisione, degli uomini e delle bugie. Avevano per un momento fantasticato

sulle ombre che avevano guarito la mamma, ma poi quegli occhioni belli avevano preso ad andare a spasso con la fiammella della candela che era diventata sempre più luminosa.

Fissava quella luce che dava alla stanza un senso di novità mai vista prima e tanto si immerse in quella fiamma che le sue pupille quasi la bevvero come una grande sorsata di acqua di montagna. Le palpebre si chiusero nel sonno.

‘Non sapevo che tu abitassi qui da noi’, disse Filippo rivolgendosi spavaldo ma gentile alla candela, che nella sua fantasia di bambino addormentato aveva preso gli abiti da ragazza graziosa, un po’ nanerottola quanto a statura ma piacevole a vedersi. ‘Non ti avevo mai vista prima... Dov’eri nascosta?’.

‘Neppure io so con precisione da quanto tempo sono qui’ sussurrò una voce dolce e chiara.

‘Forse mi hanno portata come regalo di Natale un giorno lontano. Forse dovevo essere una specie di giocattolo donato a una festa di compleanno. Forse sono sempre stata qui...’

Ma – esclamò quasi con esultanza – ricordo quando sono stata accesa per la prima volta ! La nonna venne a prendermi nel ripostiglio dove stavo insieme ad un pennello, a una bottiglia di liquore e a un sacchetto di coriandoli risparmiati per un carnevale successivo. Quelle mani già anziane mi

afferrarono con un poco di ansia e mi accesero vicino alla fotografia di una signora che non conoscevo e con la quale la nonna chiacchierava. Io non capivo bene cosa diceva: continuava a guardare ora la signora ora me; mormorava parole soffocate tra le labbra, aveva le mani unite e teneva una specie di cordicella che aveva dei nodi. Io ero un po' triste perché mi spiaceva che quella signora vestita d'azzurro della fotografia non rispondesse alle tante parole che la nonna diceva... Dopo qualche giorno però la tua mamma tornò dall'ospedale e aveva tra le braccia tua sorella Katia. Erano tutti contenti e dicevano che era andato tutto bene. Io non vedevo, perché mi avevano rimesso con il pennello e il liquore, ma sentivo la gioia di tutti ed ero contenta anch'io.

Ero giovane allora. Alta, liscia, senza gocce... Però – disse dopo un momento che sembrava racchiudere una riflessione importante – a pensarci bene, non è stata questa la mia prima fiammata. Sai quando è stato?’ disse, quasi l'immagine della memoria fosse un sorriso gustoso.

‘No’, rispose subito Filippo, sempre più attratto dal racconto.

‘Un giorno tuo fratello Toni era qui con il suo amico Nicola, sai, quello con i capelli rossi che non si soffia mai il naso. Ebbero l'idea di giocare a un passo, due passi e una scrollatina... Quanto cantarono... e non sono mai riusciti ad accendersi la coda di carta igienica, ma io non ti dico le

scrollatine che mi sono presa... È stato divertente da matti: erano felici e ridevano spensierati. Avranno un bel ricordo di quel pomeriggio. Sono felice di esserci stata anch'io.

Una sera, facevo due chiacchiere con il pennello, che era stato vinto alla pesca di beneficenza e che si lamentava di essere stato usato solo per togliere la polvere negli angoli dei mobili. Gli stavo dicendo che un giorno uno di voi lo avrebbe usato per colorare un arcobaleno, quando sentimmo improvvisi dei rumori forti e voci che dicevano: 'Sono i tuoni... Fa temporale!' Katia aveva paura e piangeva. Tu non eri ancora nato. Poi ci fu un gran buio come mai avevo visto da quando mi hanno colata. In casa dicevano: "La candela... presto ! Accendete la candela !".

Riconobbi la mano che mi prese: la tua mamma venne da me a colpo sicuro, perché ricordava dove vivevo da spenta. Fu la prima volta in cui sentii parlare della corrente. Non sapevo proprio chi o cosa fosse la corrente, ma tutti dicevano che era andata via. Via dove ? mi chiedevo.

Poi vidi i volti di tutti seduti accanto a me. Quegli occhi di grandi e piccini sembravano una corona che mi avvolgeva. Mi sentivo importante perché tutto quel che si poteva vedere in casa era grazie a me. Brillavo con quanta più forza potevo. Sapevo che contavano su di me e che io davo forza contro la paura. Pioveva forte forte e tutti speravano che la corrente tornasse presto'.

‘E poi tornò la corrente?’, chiese curioso e preoccupato Filippo.

‘Sì, certo’ rispose la candela. ‘E allora mi spensero, ma in quei pochi minuti di buio io sono stata la sicurezza per quei cuori trepidanti. Pensa, una piccola fiammella a combattere da sola contro l’oscurità più nera e buia ! Mi sono sentita un eroe ! Più tardi capii che la luce delle lampadine corre mentre la mia è ferma, o meglio ondeggia. A me non piace correre.

Un’altra volta sono stata invece un eroe molto spaventato. È stato quando sono caduta. E mi sono spezzata. Il fatto è che io posso anche rotolare. Qualcuno mi aveva preso per accendermi e mentre cercava i fiammiferi mi aveva appoggiata su un tavolino con una gamba sbilenca che pendeva da un lato. Pochi attimi, piccolissima scivolata e pum. Ah , che colpo, ragazzo! Ho pensato di aver finito la mia vita. Una candela spezzata in genere si butta. Ma io sono stata fortunata ad essere qui con voi che non amate buttare. E così mentre Toni mi teneva, il tuo papà con un fiammifero scaldava con attenzione la mia ferita. Con grande cura stava lontano dallo stoppino interno: se si fosse rotto quello... Sentivo crescere un calore leggero e la cera che in quel punto si scioglieva. Poi mi sentii abbracciata con vigore dalle mani del tuo papà: univa i due pezzi, spingeva forte, ma non da farmi male. E restò qualche minuto così, poi mi posò in piedi.

Stavo di nuovo dritta. Provò ad accendermi: splendevo più che mai. Era contento il tuo papà di avermi guarita.

E sai, da quel giorno qui in giro c'è anche un candeliere che ha fatto apposta per me.'

Ci fu un momento di silenzio. La candela sembrò guardarsi le gambe. Fece una piccola smorfia, quasi sconsolata, ma rialzò in fretta la fiamma e proruppe: "Sai tenere un segreto, mio piccolo amico?'

'Certamente' rispose fieramente Filippo.

'Allora ti racconterò di quella sera meravigliosa del mese scorso quando ho cenato con tua sorella grande e il suo fidanzato. Voi eravate partiti tutti per la città a trovare lo zio Anselmo. Un viaggio lungo. Sareste tornati molto tardi. Marina è restata qui sola, ha apparecchiato il tavolo con due piatti , un ramo di pesco fiorito e nel mezzo ha messo me. Marina e Gianni non hanno mangiato molto e continuavano a guardarsi. Guardavano anche me e io disegnavo sorrisi nei loro occhi. Si tendevano la mano e si dicevano che sarebbero stati felici. Nella loro felicità ci sarà sempre anche un po' di me.'

'Ma adesso occorre che vada: arriva il fumo.'

'E è brutto?' esclamò Filippo.

'No, affatto', disse rassicurante e tranquilla la candela.

'Il fumo arriva quando ho consumato tutta la cera e ho finito il mio stoppino. Vuol dire che ho dato tutta la mia luce

e che ormai vivo negli occhi e nel cuore di chi mi ha guardata. Io non sarò mai più una fiamma. Non sarò mai più una luce da guardare. Io sono per sempre un'emozione da ricordare.'

Seguirono alcuni minuti di silenzio armonioso.

Mentre sentivo in me l'emozione che quel racconto mi aveva lasciato, pensavo al contempo a quanto paradossale potesse essere ritenuto per un uomo d'affari perdere tempo con le favole e i racconti.

Per di più la sera quando le abitudini normali della maggioranza delle persone sono altre. Mi andavo però rendendo sempre più conto che per eccellere e distinguersi occorre effettivamente fare qualcosa di diverso dal guardare ore e ore la televisione, ascoltare pettegolezzi, uccidere il tempo con la costante fretta.

Sì, per aspirare a realizzarsi in qualcosa di grande e utile per sé e per gli altri occorrono scelte sapienti e disciplina. Nulla di difficile, solo consapevolezza dei propri desideri e azioni per farli realizzare. Pensavo alla frase di Jim Rohn, che mi aveva citato salendo le scale: *'Per ogni sforzo disciplinato ci sono molteplici ricompense'*. Riflettevo sulla storia della candela che si spegneva serena, consumatasi felice nel dono di sé e mi venivano alla memoria espressioni importanti che avevo sentito da Alessandro in quella giornata.

Avevo imparato che essere imprenditore, anche di grande successo, non è poi tanto difficile. Basta crescere in umanità giorno dopo giorno.

“Aveva ragione Kipling quando diceva che le parole sono la droga più potente usata dall’umanità. Quando ascolto narrazioni così capisco cosa possono fare le parole all’animo umano. Lo possono stordire, naturalmente. Lo possono però anche guarire e innalzare. Trovo poi che le favole abbiano sempre molto da insegnare e non si sia mai troppo cresciuti per ascoltarle e lasciarsi attraversare dalle emozioni che suscitano” disse dopo aver posato la coppa ancora piena a metà.

“E contengono sempre anche grandi insegnamenti di vita. Sai perché Semola, ossia Artù, piccolo e magro, riesce ad estrarre la spada dalla roccia? Sai perché a lui riesce senza fatica quello che nessuno dei valorosi cavalieri, che si sono cimentati per decenni nell’impresa, è riuscito a fare? Perché estrae l’arma non pensando a sé ma a Gaio, il suo cavaliere, che ha bisogno di una spada. La storia del grande re Artù inizia con un atto di generosità. Nella storia di successo di tanti uomini e tante donne c’è il fattore generosità.

E del resto è comprensibile che sia così. Generosità significa apertura agli altri. Generosità significa che si crede nell’abbondanza. Se tu trattieni è per paura che dando poi tu

non ne abbia abbastanza per te. È stato emozionante scoprire che la chiave del successo vero e duraturo è nella generosità. La vera nobiltà, la vera ricchezza è nella grandezza del cuore. L'autentico lignaggio è nella magnanimità. Quella spirituale prima di tutto, ma indubbiamente anche quella materiale. Non crei niente se quello che vuoi per te non è un bene anche per gli altri. Se fai qualcosa contro gli altri, non duri. Solo il pensiero armonioso di contribuire al bene di tutti può dare corpo a grandi realizzazioni. Intendo grandi quelle che rendono grandi gli uomini e le donne coinvolti.

Se quello che hai fatto ti rende infelice, se la tua opera non ha attirato a te affetto, se il tuo lavoro ti allontana dagli altri, allora i soldi che hai guadagnato ti servono a poco. Se per tenerti quello che hai fatto ti servono polveri e surrogati, sei povero dentro.

Sei veramente ricco quando hai reso ricco qualcuno aiutandolo a realizzare il suo sogno, a sentirsi importante ai propri occhi, a riconoscerlo come amico e non come concorrente o rivale.

C'è abbondanza per tutti e tutti coloro che lo vogliono possono attingere all'inesauribile seno della Sorgente suprema della vita.”

“Ma dove e come le persone possono conoscere questi aspetti così particolari sulla vita?” intervenni io. “Tutti questi

discorsi sull'abbondanza, sulla generosità, sulle parole, sulla consapevolezza e altre originalità di cui abbiamo parlato oggi non si sentono in giro con tanta facilità.”

“È vero. Parrebbe proprio così, Alberto” disse tranquillo e pacato. “Oggi però ci sono libri e strumenti informativi vari, che aiutano ad aprire gli occhi sulle possibilità di vivere in modo diverso. Come ti dicevo questo servizio d'informazione alle persone è uno dei più grandi che si possano mettere in campo e l'industria del benessere ha spazi immensi per dispiegare le sue iniziative e il suo business. La prima cosa di cui ciascuno ha bisogno è conoscere. Naturalmente c'è l'istruzione scolastica: i maestri e i professori devono avere la più grande stima da parte di tutta la società. Dei monumenti di gratitudine per il loro impagabile lavoro di trasmissione delle conoscenze! Non possono tutto, malgrado la buona volontà: sempre ciascuno deve attingere ad altre fonti di conoscenza. E non si può dire che siano poche.

Una forma di comunicazione di conoscenza privilegiata è e continua ad essere per me e per molti la lettura. Due libri al mese di formazione personale sono l'indispensabile per riuscire a crearsi l'atteggiamento mentale adatto a sviluppare al meglio la propria attività. Per sviluppare innanzitutto se stessi. Libri selezionati hanno davvero la possibilità di compiere un'opera giornaliera di trasformazione.

Essere rafforzati nella propria autostima è basilare per svolgere proficuamente qualsiasi lavoro. L'atteggiamento mentale di fiducia in se stessi è una conquista graduale, che dà poi grandi benefici in termini di soddisfazione personale e di creazione di relazioni armoniose e stimolanti. Leggere e ricavarci momenti di solitudine è fondamentale poi per un leader: non si può immaginare di poter guidare gli altri se non si sa guidare innanzitutto se stessi. E si impara come condurre la propria vita attraverso la lettura e la meditazione.”

“C'è poi uno strumento poco conosciuto e molto originale che avevamo introdotto fin dall'inizio della nostra avventura. L'avevo imparato nei miei primi mesi di *networker* ed è rimasto per me uno degli strumenti più efficaci e portentosi per la crescita personale

Sono i *training*. L'uso della terminologia inglese è ormai inevitabile! I *training* sono normalmente degli incontri dal vivo, dove *speaker* di qualità ed esperienza parlano di temi e aspetti relativi al tipo di attività per la quale sono organizzati. Soprattutto sono però momenti molto coinvolgenti sul piano personale, in quanto mirano alla crescita dell'atteggiamento mentale per riuscire e raggiungere il proprio successo. Io e i miei amici abbiamo introdotto questa opportunità a Bonsolco fin dai primi tempi, convinti di offrire un servizio a quanti avessero voluto accostarsi all'aspetto dello sviluppo personale. L'approccio era quello che ti dicevo espresso nel

principio *‘se vuoi che le cose cambino, prima devi cambiare tu’**. C’era un lavoro basilare da fare proprio sulle nostre credenze.

Una volta, proprio in uno di questi frequentati *training*, avevo invitato un caro amico dalla città a parlare sui temi dello sviluppo personale e sugli aspetti che vi sono connessi. Una ragazza di diciassette-diciotto anni alzò la mano e chiese all’oratore con spontaneità commovente: *‘C’è un segreto per avere successo in qualcosa? Fino a adesso sono una sfigata e non me ne va bene una. Mia nonna mi dice che se vendessi cappelli la gente nascerebbe senza testa. È dura credere che cambi’*.

Con tatto e simpatia fece salire la ragazza sul palco e le raccontò la storia di Wilma Rudolph, nata considerata sfigata da tutti, tranne che da sua madre. Quella bambina, che pesava due chili alla nascita, sopravvissuta per caso a diversi malanni, storpia e poliomielitica, divenne da giovane campionessa con tre ori olimpici nella velocità. Confessò così il suo successo: *‘Mia madre mi insegnò molto presto a credere di poter ottenere qualunque risultato desiderassi. Il primo fu camminare senza stampelle.’*

Cambiare le credenze! Introdurre nuove conoscenze di noi e del mondo, questo porta a cambiare i nostri stati d’animo.

* Jim Rohn

La sfortuna non esiste. È un prodotto fantasma di chi immagina un mondo dove la privazione sia una verità. La verità è l'abbondanza. Abbondanza di risorse dentro di noi prima di tutto. Abbondanza di ogni cosa che si moltiplica dividendola, affinché l'abbiano tutti. Chi non è generoso è preso nella paura della mancanza, della perdita, della privazione. Se cominci a credere che puoi superare qualunque limite, la tua mente si apre all'abbondanza. Quando credi nell'abbondanza sei istintivamente generoso e sei certo che quello che prendi per te non è tolto a nessuno e la tua conquista è sempre frutto condiviso.”

“Oggi mi hai parlato di produzione e distribuzione di informazioni, di comunicazione, ora di conoscenza di noi e del mondo...” intervenni desideroso di avere quasi una sintesi di questi aspetti che mi erano parsi particolarmente importanti. “E dalle tue parole capisco che questi temi sono determinanti nell'imprenditoria, diciamo così, moderna. Conoscere e sapere restano fattori decisivi per il successo imprenditoriale. Forse anche in passato, ma con l'industria del benessere intuisco che abbiano una rilevanza quasi assoluta.”

Restò qualche momento a riflettere sulle mie parole mentre prendeva un sorso abbondante della sua bevanda

serale. Poi si alzò, andò al parapetto di bambù volgendo lo sguardo tanto a monte che a valle.

“Vieni” mi disse invitandomi con il gesto della mano. “Dai un’occhiata a Bonsolco *by night*. Oggi hai conosciuto qualcosa di più di questo paese. Ti hanno mandato a intervistare il suo più grande imprenditore e ti sei reso conto che niente c’è qui che non possa esserci anche altrove. Guardati attorno: vedi una distesa di luci nelle case adagiate in questo spicchio di terra. Un paese di quindicimila persone che amano la loro terra e vivono la gioia di giorni felici. Eppure tutto questo non è che un minuscolo punto dell’universo infinito. Un universo in espansione così come noi siamo esseri con la naturale spinta a crescere ed a espanderci. Siamo in un universo amico dove tutto vibra nelle frequenze infinite dei desideri e dei sogni.

E pensa che a volte bastano poche parole, semplici. E come scintille scatenano focolai e fuochi a non finire.

Innovare i pensieri: espressione semplice. Ci abbiamo provato, ci abbiamo creduto. Si presentava davanti ai nostri occhi un nuovo modo di pensare. Perché no? Anche facendo dei calcoli prudenti, cosa avevamo da perdere? Potevamo anche fare quello che si era sempre fatto oppure restare a deprimerci. Oppure formarci una visione, prima di essere in balia degli eventi. La saggezza biblica stessa ricorda che senza la visione il popolo diventa sfrenato. Ossia, se non hai

una visione dentro di te di quello verso cui tendi, sei allo sbaraglio. Vale per il singolo come per una comunità o un popolo. Avere creduto nella possibilità di innovare i nostri pensieri è stato il più grande investimento che potessimo fare. Abbiamo guadagnato una visione inedita di noi stessi e del mondo: il resto sono state conseguenze.

Oggi Bonsolco è considerato un paese leader. Anche in passato lo è stato. Se ne potrebbe fare un motivo di orgoglio, ma sarebbe poco produttivo. Soprattutto limitante e non armonico. Nella mentalità della collaborazione e non della competitività, l'aver aperto una strada è solo la testimonianza confortante che cambiare è possibile. E quando una persona riesce a fare qualcosa di nuovo dimostra che è possibile farlo. E se mostra come lo ha fatto, lo possono fare anche altri, quanto meno quelli che lo vogliono. Potenzialmente lo possono fare tutti. Lo stesso vale per l'esperienza di un paese: un nuovo percorso di sviluppo può essere realizzato ovunque. Come ti dico, basta innovare i pensieri.”

“Ciò che abbiamo fatto qui può essere fatto veramente ovunque. Che un paese sia grande o piccolo non ha alcuna importanza, che abbia una collocazione geografica o un'altra non incide in nulla. Che sia nella valle vicina o qualche chilometro più in là, è uguale. Che si tratti di un'intera città addirittura o di una piccola borgata nella nebbia, di un centro ricco di storia e tradizioni o di una frazione sperduta tra le

rocce, niente costituisce limite quando si pensa all'abbondanza delle possibilità che l'immaginazione può dispiegare.

Ovunque è possibile realizzare cose grandi perché ovunque vi sono persone grandi. In ogni angolo della terra ci sono uomini e donne convinti che bisogna partire da se stessi e non dalle circostanze, dal pensiero e non dalle cose. Dove ci sono almeno un uomo e una donna che credono nelle risorse del proprio paese, là inizia qualcosa di nuovo. Cosa e quanto nuovo dipenderà unicamente dalla fiducia in se stessi e dalla volontà di operare per il bene di tutti.

Ti dirò che sono convinto che si possa fare molto meglio di noi. Anzi senza bisogno di allontanarsi molto. Volgi lo sguardo tutto attorno, e pensa ai paesi che sono dietro quelle colline, oppure a quelli che si susseguono dalla pianura in poi. Tutti i paesi della provincia, della regione sono fatti di uomini e donne con qualità e capacità più raffinate delle nostre. Ovunque in Italia e nel mondo ci sono persone che credono nella possibilità di innovare i pensieri. E da noi non verranno che incoraggiamenti e approvazione e lodi continue per tutti coloro che intraprenderanno la via di quel cambiamento che mette al centro il pensiero.

Vedo già paesi che formano la loro visione in cui confluiscono i sogni di tante persone. Sono paesi con uomini

e donne straordinari, convinti di poter trasformare ogni loro attività, animandola con un modo diverso di pensare. Quello che fa la differenza tra il produrre cose e il realizzare pienamente se stessi nella produzione di beni e servizi. Ovunque si creda nella potenza dell'immaginazione umana, ovunque si sia affermato un atteggiamento mentale positivo, si vedranno le infinite opportunità di realizzazione che la vita mette a disposizione. Di tale e tanta abbondanza da potersi permettere di scegliere le migliori, come da una pianta si coglie tra i suoi innumerevoli frutti semplicemente quello che più aggrada.

Quello che riesci a fare, quando hai una mente aperta e positiva su tutto, non smette di meravigliarti. E il desiderio di arricchirti di nuove conoscenze è talmente forte da sbarazzarti degli ultimi residui di paura, per assecondare la tua voglia di fare di ogni situazione una opportunità per realizzarti più pienamente, creando modi di realizzazione anche per altre persone.

Ciò che spalanca le porte per ogni compimento è la consapevolezza di essere in un universo dalle infinite possibilità. E, dove tutto è abbondanza, sai che puoi fidarti a intraprendere qualunque cosa tu voglia fare. L'abbondanza che vedi e senti dentro e fuori di te ti assicura che puoi osare ogni avventura. Niente ti è precluso, niente ti può impedire di fare di una circostanza una opportunità. Tutto può essere una

risorsa, ogni situazione ti porta a crescere e a far crescere gli altri con te.”

“Guarda là, verso destra, poco dietro le luci di quel parco” mi disse di sorpresa invitandomi a spostarmi leggermente. “In quell’edificio abbiamo l’Istituto ‘Lao Tze’, ossia un Centro di lingua e cultura cinese. Per anni abbiamo guardato alla grande Cina come a una insopportabile concorrente, come ad una minaccia per la nostra economia. Quando abbiamo smesso di farne un problema, abbiamo visto solo opportunità. Gigantesche opportunità. Assistevamo impotenti all’invasione dei prodotti di Pechino nei nostri mercati e le risposte migliori che sapevamo dare erano insofferenza, lamentele e imprecazioni. Oggi l’industria del benessere bonsolese esporta prodotti e servizi in Cina per milioni di euro. Abbiamo semplicemente innovato i pensieri. Nel nostro centro culturale cinese vengono giovani e meno giovani da tutta Italia e nella nostra scuola di leadership si formano uomini e donne che comunicano con quella civiltà offrendo soluzioni ai loro bisogni.”

“Fantastico!” esclamai preso da un moto di entusiasmo e di sorpresa. “Ma come si sostengono queste iniziative?” continuai avvertendo forte il bisogno di una risposta che meglio mi facesse apprezzare queste idee.

Non si affrettò e per prima cosa riprese la sua coppa e gustò l'ultimo sorso della sua bevanda, dispiaciuto che fosse finita. Poi con un largo sorriso riprese: “L'unione fa la forza e noi abbiamo investito molto nella collaborazione e nella generosità. Siamo certi che più ampia è l'apertura mentale più grande è la soddisfazione che essa ti procurerà. Più bene crei e diffondi più la ricchezza spirituale e materiale si espande, rendendo felici le persone.

Qui tutti coloro che lo vogliono, e sono tantissimi, destinano una percentuale dei loro guadagni mensili a un fondo comune amministrato dalla Fondazione ‘Gea felix’. Questi soldi sono stati e sono continuamente utilizzati per la creazione di centinaia di borse di studio per giovani e meno giovani con capacità e desiderio di impegnarsi nella ricerca. Loro sanno unire una solida base scientifica a una immaginazione vigorosa e organizzata, in vista di un progresso nell'ambito delle conoscenze e dell'esplorazione del mistero affascinante della vita, che tutti avvolge. Come già ti ho accennato, abbiamo l'Istituto Nikola Tesla, dove decine di tecnici indagano sui fenomeni elettrici e sull'elettromagnetismo. Da questo settore abbiamo ricavato progetti per avere tutta l'energia che vogliamo: la otteniamo dalla Terra, dal Cielo, dal Sole. In abbondanza.

Nello stesso Centro abbiamo un gruppo di giovani fisici che lavorano alle teorie della meccanica quantistica circa la materia, l'energia e le dimensioni, le stringhe.

Si va verso la teoria della spiegazione del tutto, di ciò che rende ragione dell'unità dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande. Sai che i fisici parlano ormai di infiniti universi paralleli e che tutto sia costituito da invisibili stringhe, ossia anelli di energia vibrante? Lo sai che l'universo è ormai ritenuto una grandiosa sinfonia cosmica? Negli anni a venire sentiremo anche a quale punto è giunta la teoria dei campi morfogenici, quella che ipotizza una memoria planetaria cui attingono tutte le forme di vita.”

“Insieme abbiamo creato il ‘Centro Studi Cerebrum’, dove si lavora a una sempre maggiore conoscenza del cervello, della mente e dei pensieri, nella più grande venerazione per la mente umana e la Matrice che l’ha prodotta.

Abbiamo un Dipartimento che si dedica all’acqua, bene primario per ogni creatura: le ricerche condotte hanno portato a scoperte singolari con applicazioni anche tecnologiche interessanti: oggi abbiamo qui tanta acqua da avere laghetti e stagni e abbondanza per le nostre necessità e per chi ne ha bisogno.

L'idea che la generosità si esprimesse tra l'altro in borse di studio è venuta ad un mio amico leggendo una lettera di Einstein.

Appena laureato in fisica al Politecnico di Zurigo, cercava un impiego, sia per poter contribuire alla difficile situazione economica della sua famiglia sia per poter avere un reddito al fine di sposarsi. Racconta di aver inviato lettere a tutti i professori universitari dal nord Europa fino alla Sicilia, offrendosi loro come assistente. Nessuno lo volle. Trovò un posto come impiegato all'ufficio brevetti di Berna, con un modesto stipendio che quanto meno gli dava sicurezza. Il giovane fisico poteva così lavorare di notte allo sviluppo delle sue idee originali. Poco tempo dopo, Albert Einstein pubblicava il primo articolo in cui presentava la sua teoria della relatività ristretta. Cambiava radicalmente la comprensione del mondo. Aveva ventisei anni.

Ci sono tanti giovani con immense capacità che spesso non le possono esprimere solo per una questione di soldi. Tanti uomini e donne trovano nel semplice incoraggiamento di un sussidio sicuro l'entusiasmo e la motivazione per iniziare a dare il meglio di sé. Noi tutti abbiamo ricevuto molto e sentiamo il dovere, oltre che il desiderio, di dare e donare affinché altri possano a loro volta realizzare pienamente la propria vita.

Quanta è costantemente la gioia di vedere persone, giovani soprattutto, ma non solo, che ritrovano il sorriso solo per vedersi offrire un'opportunità. Quanto è grande vedere quotidianamente le persone crearsi una vita diversa, solo perché un'opportunità fa loro vedere che, innovando i propri pensieri, possono poi trovare da sole le risorse per dar corpo al loro sogno. Tutto davvero si può quando si ha un sogno! Come diceva Paolo di Tarso, uomo dalle grandi imprese, ricchezza infinita per l'umanità tutta: *'Tutto posso in Colui che mi dà la forza'.*"

“Caro Alberto” mi disse mettendomi amichevolmente la mano sulla spalla, “in tutto quello che hai visto e sentito oggi non ci sono segreti. Tutto sta davanti ai tuoi occhi. Tutto è frutto di menti e di cuori di uomini e donne dalla fiducia incrollabile in se stessi e in Colui che li ha creati. Tutto proviene da pensieri animati da emozioni e da sentimenti di apertura verso ogni abbondanza. Ogni cosa è frutto di valori positivi creduti e diffusi, nella consapevolezza che il vero bene è solo quello che fa bene anche agli altri. Senza idealità e generosità il destino è quello sterile e doloroso del conflitto. Il desiderio ardente di genuino progresso umano completo, spirituale e materiale, è la motivazione che spinge verso il di più; mai rassegnarsi a qualcosa di meno che non siano ulteriori possibilità di benessere per tutti.

E a pervadere tutto, la chiave di ogni riuscita: la tenacia. Perseverare e credere nel proprio sogno. Crederci fino in fondo, fino allo spasimo. Contro ogni evento avverso e imprevisto. Credere, come chi scavò fosse nel deserto con fede incrollabile: *‘Voi non sentirete il vento né vedrete la pioggia, eppure questa valle si riempirà d’acqua’, disse il profeta. E così fu: la valle arida divenne un lago, e acqua in abbondanza dissetò ogni essere.*”

Non disse nient’altro. Guardò un attimo il cielo in silenzio come inviasse un pensiero nell’universo, come se ringraziasse Qualcuno, e scendemmo.

Nel tratto di scale e corridoi che ci riportavano al suo studio, gli espressi apprezzamento per il drink che mi aveva offerto ed egli mi decantò le proprietà benefiche dell’ossido nitrico sulla circolazione e come quella fosse una bevanda davvero regale, senza bollicine e meno romantica dello champagne, ma di sicuro più gradita dal cuore, soprattutto la notte e verso l’alba. Mi confidò inoltre la sua passione per le piante e i fiori.

La mia visita si concludeva. Mi introdusse nel suo studio e mi chiese la cortesia di attenderlo qualche minuto. Nel breve tempo in cui rimasi solo non seppi resistere alla tentazione di avvicinarmi a qualche angolo che dal divano non era possibile ammirare con attenzione. Dato che dovevo

scegliere, andai dove c'erano i bonsai a rimirare le composizioni e il senso di armonia che quella disposizione di verde forniva all'occhio e al cuore. Vidi da vicino la lampada ad olio e con sorpresa notai tra le piante un ripiano, quasi uno scrittoio con fogli, penna d'aquila e calamaio con l'inchiostro. Tutto come un soprammobile, a far risaltare una lettera. La curiosità era ingovernabile. Il desiderio vinse ogni resistenza razionale e lessi queste parole:

‘Ciao, Alessandro, amore mio. Sono felice di leggere la tua lettera. Sento molto profondamente la tua mancanza. Oggi al lavoro abbiamo avuto una giornata piuttosto pesante. Abbiamo dovuto lavorare dal primo mattino fino ad ora di cena. Inoltre abbiamo avuto un'ispezione e ci hanno imposto degli standard molto alti. È stato un giorno tanto intenso e mi ha molto stancata. Ma io penso a te, amore mio, e il mio cuore è colmo di vita. Tutti i miei pensieri sono solamente per te e tutti erano sorpresi di come io potessi essere così felice in un giorno tanto difficile. C'è stato il sorriso sul mio viso per l'intera giornata. Penso a te, amore mio. Sogno di noi insieme e della nostra vita. Il tuo amore per me mi rende la donna più felice del mondo. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, sei nella mia mente e nel mio cuore.

Voglio che tu sappia che il mio amore è soltanto per te. Tutta la mia vita appartiene a te. Ho un grandissimo desiderio di ricevere la tua lettera. Io voglio sentire da te le parole “Ti amo, mia E.”. Farai questo? Aspetto tantissimo questo da te. Io voglio essere con te ed aspetto questo giorno. Aspetterò la tua lettera. Ti amo, mio Principe. Tua E.’

Ero appena riuscito ad arrivare in fondo che udii i passi alla porta. Entrò e teneva due pacchetti accuratamente confezionati. Me li offrì dicendomi: “Un piccolo segno per ricordare questo giorno e la tua gradita visita. In uno troverai il suono originario: la musica dell’universo sia per te il richiamo dell’armonia creatrice. Nell’altro le bevande che hai consumato qui da me. Ho visto che le hai molto apprezzate: ti renderanno le giornate e le notti di piacevole benessere.

Grazie ancora per la tua visita. Sono contento di averti conosciuto e apprezzato come persona e come professionista. Questo 18 maggio 2021 è stato un giorno importante per me e ricorderò a lungo la tua compagnia.”

Io ero dispiaciuto di lasciare quel luogo. Di lasciare quella persona. Il suo magnetismo era quello delle persone comuni, che però sono in asse con l’universo. Da loro esce l’abbondanza di cui sono ricchi la mente e il cuore. Espressi

poche parole di cortesia e di ringraziamento. Lo pregai di non disturbarsi ad accompagnarmi, conoscevo la strada e mi piaceva. La stretta di mano calorosa e il sorriso cordiale furono la conclusione di quella mia giornata molto particolare, ospite onorato del più grande imprenditore di Bonsolco.

Mentre mettevo in moto l'auto e lasciavo il viale, mi voltai in un istintivo saluto, quasi di inconscia riconoscenza. Mi dicevo che quando un uomo ha per tutto il giorno lo stesso sorriso aperto, quando la sua musica è la sacra melodia dell'universo, quando ci sono donne che scrivono per lui poesie e lettere come quelle che avevo letto, quando un uomo è ancora bambino da divertirsi a tirare sassi con una fionda contro un pupazzo di pezza, quando con umiltà trasmette passione e sicurezza e ama ogni cosa, quando pensa che aiutare gli altri a dare il meglio di sé sia la gioia più grande della vita, quando una persona è così, senti che è bello essere a questo mondo.

E quel che è sorprendente, come mi aveva detto, è che non si è così per nascita ma lo si diventa. E tutti possono diventarlo. Lui lo era diventato e faceva ogni cosa nella sua vita perché lo potessero essere tutti.

Bibliografia

Ho un grande debito con questi autori.
La mia gratitudine è infinita e per sempre.

BLANCHARD K., *Il Fattore Generosità*, Gribaudo.

BYRNE R., *The Secret. Il Segreto*, Macroedizioni.

CARNEGIE, D., *Come trattare gli altri e farseli amici*, Bompiani.

CONWELL R. H., *Terre di diamanti*, Gribaudo.

CHOPRA D., *Il fuoco nel cuore*, Sperling & Kupefer.

CHOPRA D., *Le coincidenze*, Sperling & Kupefer.

GOLEMAN D., *Intelligenza emotiva*, BUR.

HAANEL CH. F., *La Chiave Suprema*, Bis.

HANSEN M. V. – ALLEN R. G., *L'One Minute Millionaire .
La via illuminata verso la ricchezza*, Gribaudo.

HAY L. L., *Puoi guarire la tua vita. Pensare in positivo per
ritrovare il benessere fisico e la serenità interiore*, Armenia.

HILL N., *Le Chiavi del Pensiero Positivo. Dieci passi verso
Benessere e Successo*, Gribaudo.

HILL N., *Pensa e arricchisci te stesso*, Gribaudo.

HILL N., *La Chiave principale della Ricchezza*, Gribaudo.

HILL N. – CLEMENT STONE W., *Il Successo attraverso l'Atteggiamento Mentale Positivo*, Gribaudo.

RICHARDSON J., *Introduzione alla PNL. Come capire e farsi capire meglio usando la Programmazione neuro-linguistica*, NPL ITALY.

KIYOSAKI R. T., *A scuola di Business. Per chi vuole aiutare gli altri*, Gribaudo.

KIYOSAKI R. T., *I Quadranti del Cashflow. Guida per la libertà finanziaria*, Gribaudo.

KIYOSAKI R. T., *Padre Ricco. Padre Povero. Quello che i padri insegnano ai figli sul denaro*, Gribaudo.

MANDINO O., *Il più grande venditore del mondo*, Gribaudo.

MARTINA R., *Equilibrio Emozionale*, Tecniche Nuove.

PEIFFER V., *Il potere del pensiero positivo*, Armenia.

RE R., *Leader di te stesso*, Mondadori.

ROBBINS A., *Come ottenere il meglio da sé e dagli altri*, Bompiani.

SHINN F. S., *Il gioco della vita*, Armenia.

TRACY B., *La Psicologia della Vendita*, Gribaudo.

DYER W., *Le vostre zone erronee*, BUR.

ZANE PILZER P., *La Nuova Rivoluzione del Benessere. Come costruirsi una fortuna nel prossimo business da 1.000 miliardi di dollari*, Franco Angeli.

ZIGLAR Z., *I Segreti del Venditore*, Gribaudo.

WATTLES W. D., *La Scienza del Diventare Ricchi*,
Macroedizioni.

-- * --*--*--*--*--



[Biografia di Mauro Turrini](#)